



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 109 - N. 1 - TORINO
GENNAIO-FEBBRAIO 1988
L. 3.000

Sped. in abbon. post. - gruppo IV/70 - Bimestrale
In caso di mancato recapito riprendere a: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO

ANNO 109 - N. 1 - TORINO



Himalaya del Garhwal (India)
Franco Perlotto con
P. Pezzolato e R. Copello



Mod. EXTREME

È la scarpa che apre una nuova era:
l'arrampicata libera ad alta quota.
Per questo tipo di alpinismo estremo,
Trezeta ha realizzato un modello unico,
eccezionale, sintesi di studi, ricerche e
collaudi severi. Utilissima la collaborazione
di Franco Perlotto, sia in fase di
progettazione che di collaudo nelle
situazioni più impegnative.



ESCLUSIVO



CALZATURIFICIO TREZETA s.r.l.
Via E. Fermi - 31010 Casella d'Asolo (TV) - Italy
Tel. 0423/529473-52138 - Telex 410872 TREZ I



Direttore responsabile
Vittorio Badini Confalonieri

Direttore editoriale
Italo Zandonella

Redattore
Alessandro Giorgetta

S O M M A R I O

- 2** LETTERE ALLA RIVISTA
-
- 16** SOGNI D'ALTA QUOTA
Oscar Beletti
-
- 21** MONTI SIMBRUINI
Gianfranco Leimi
-
- 27** NUMERI TELEFONICI DEI "BOLLETTINI VALANGHE"
-
- 28** PIRENEI
Rino Zocchi
-
- 36** SCI ESCURSIONISMO SULLE ALPI FELTRINE
Oscar Giazzon
-
- 44** SCI-ALPINISMO NELL'APPENNINO
Pierfrancesco Renzi
-
- 52** CHIAPAS '86, SPELEOLOGIA IN TERRA MAYA
Cesare Mangiagalli
-
- 60** KINABALU
Fabio Penati
-
- 65** MOUNTAIN WILDERNESS: DOCUMENTO FINALE DEL CONVEGNO
-
- 68** ARRAMPICATA LIBERA
-
- 69** NUOVE ASCENSIONI
-
- 71** LIBRI DI MONTAGNA
-
- 74** VARIE
-
- 78** COMUNICATI E VERBALI
-
- 82** VERBALE ASSEMBLEA DEI DELEGATI - 26 APRILE 1987
-
- 90** RICORDIAMO



16



44



28



52



36



60



In copertina: sci-alpinismo nell'Appennino Centrale, nei pressi del Laghetto, nei Sibillini; sullo sfondo il Palazzo Borghese (Foto Pierfrancesco Renzi)

LETTERE ALLA RIVISTA



Le opinioni espresse nelle lettere pubblicate non implicano necessariamente l'adesione della redazione della Rivista, né tanto meno degli organi centrali del Sodalizio e vanno considerate solo come opinioni personali degli autori.

In merito a "Parole chiare"

In merito all'articolo "Parole chiare" pubblicato sul n. 5, settembre-ottobre 1987 della Rivista del Club Alpino Italiano a pagina 14 e a firma Vibici, si richiede la pubblicazione di quanto segue ai sensi dell'articolo 8 della legge sulla stampa 8/2/1948 n. 47.

Parole chiare, Vibici? Benissimo, vedrò di essere lampante. Lei afferma a proposito dell'articolo "Il TAM TAM suona anche per te" pubblicato sul n. 88 della Rivista della Montagna, luglio 1987, che "l'articolaista non si sottoscrive che con le iniziali C.B.": vorrei capire quali altre iniziali avrei potuto usare dato che mi chiamo Claudia Bollati e che — curando da tre anni a questa parte sulla Rivista della Montagna la rubrica "Oltre la notizia", contrassegnata in apertura da una manchette che porta per esteso il mio nome - non reputo sia il caso di firmare tutti gli articoli che redigo nell'ambito della stessa. D'altronde si tratta della medesima regola applicata da Lei usando la sigla Vibici (ammetto, molto più vezzosa), che sottintende Vittorio Badini Confalonieri, direttore responsabile della Rivista del Club Alpino Italiano: cosa che io — e suppongo i lettori in genere — non fatico troppo a dedurre. Lei avrebbe dovuto essere per lo meno altrettanto acuto, altrimenti come la mettiamo con la massima einaudiana che — a pagina 6 dello stesso numero della Sua Rivista — Lei sbandiera ai soci del sodalizio, e cioè "conoscere prima di deliberare"?

Desidererei poi mi fosse spiegato — visto che il mio pezzo ha l'ardire di riportare "in corsivo molte dichiarazioni di Carlo Alberto Pinelli e non altre, quasi costituissero un dogma" —, chi mai avrei dovuto intervistare se non Pinelli

(ai tempi dell'articolo presidente della Commissione centrale Tutela Ambiente Montano), volendo trattare questo argomento. Ad ogni buon conto questa valutazione spetta, da un punto di vista professionale, all'articolaista e al suo direttore responsabile. In secondo luogo scrivere sul CAI — e dei molteplici aspetti di un'associazione che rappresenta in qualche modo una parte del mondo della montagna — è diritto di tutti, compreso le tanto deprecate riviste che, come Lei scrive, "col CAI non hanno nulla a che fare". Col CAI magari no, con la montagna e i suoi problemi lo lasci giudicare ai singoli, in libertà.

Rispetto al mio lavoro nel campo dell'informazione (ma non è anche il Suo, oltre a quello di vice presidente del Club Alpino?), la questione dei "panni sporchi lavati in famiglia" mi lascia perplessa. Ho svolto il compito di giornalista — come faccio da anni — intervistando Pinelli, il quale ha ritenuto opportuno rilasciare determinate dichiarazioni, per altro non contestate né smentite a pubblicazione avvenuta. Né tantomeno è arrivata alla Rivista della Montagna una lettera del CAI con la richiesta di tutelare interessi o buon nome lesi per "dannosa maldicenza" oppure per "dimostrazione di ignoranza di fatti e di cose" come invece Lei ventila a proposito delle polemiche "fatte fuori casa". Oltretutto la diatriba casalinga non mi risulta essere quell'"espressione democratica di libertà" di cui Lei parla, bensì assomiglia molto ad un fenomeno che, in anni passati nel nostro Paese e a tutt'oggi in altri, si chiama da sempre censura.

Il resto è disputa vostra. Sua, di Pinelli, del CAI, ma di conseguenza anche di 200 mila e passa iscritti. E mi dispiace proprio per questi ultimi che sia stato da Lei totalmente frainteso il senso della frase dell'ex presidente della TAM "anche un cretino dovrebbe capire..." e il mio commento finale "allora una mezza speranza c'è": nessuno s'è mai sognato di insultare gratuitamente i soci del Club Alpino o i loro organismi direttivi. Io non mi spavento guardandomi

allo specchio di essere un "in-nominato articolaista" per di più cretino. Ma la Sua reazione, Vibici, ricorda il comportamento di quel parlamentare descritto anni fa da Fortebraccio, un parlamentare che a qualsiasi epiteto sentito nell'aula di Montecitorio rispondeva sollecito "presente!".

Claudia Bollati

Non occorre un richiamo all'art. 8 della legge sulla stampa, perché la sig. Claudia Bollati si veda pubblicata la Sua lettera. È prassi costante e democratica del CAI e della Rivista di consentire manifestazioni delle opinioni più disparate a tutti, anche a coloro che — lo ribadiamo — con il CAI non hanno nulla a che fare. A me interessava che non si offendessero i soci del CAI e prendo atto con soddisfazione che questa non era la volontà dell'articolaista, come risulta dall'ultima parte della lettera. Quanto alle allusioni di carattere personale, C.B. è troppo giovane per rendersi conto che chi ha subito carcere e sevizie, quale imputato del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, di argomenti siffatti può anche infischiarci. O devo ribadire ancora una volta il "conoscere prima di deliberare"?

vibici

L'aggressione ambientale ai Sibillini

Iscritto alla Sottosezione di Frascati del C.A.I. di Roma e frequentatore appassionato, da quando li ho scoperti 15 anni fa, dei Monti Sibillini (proprio all'incrocio tra Marche, Lazio e Umbria, a due passi dalla Laga, in vista del Gran Sasso appena l'aria è limpida), sono felice di leggere sulla stampa «di montagna» ogni articolo che li riguarda e in particolare quelli in cui Paola Gigliotti e Massimo Marchini parlano delle loro imprese «alpinistiche» in questa area. Escursionista «d'annata» ma arrampicatore assai modesto, guardo con ammirazione e piacere agli itinerari e alle vie da loro percorsi e descritti, sentendomi vicini,

pur non conoscendoli, in questa specie di amore in comune. Tuttavia, sul n. di luglio/agosto 1987 della «Rivista» del C.A.I. è apparso un loro pezzo che difetta di obiettività e rischia (come capita a volte per gelosia agli innamorati) di creare intorno ai problemi dei Sibillini una disinformazione involontaria quanto dannosa. Gigliotti e Marchini parlano infatti di «un mondo che era sconosciuto e che ora, troppo bruscamente è stato invaso, usato. Centinaia, migliaia di utenti, escursionisti, ma soprattutto sciatori, gitanti... si riversano qui... e tutti portano in varia misura rumore, automobili, impianti, rifugi, strade...».

La realtà è che l'aggressione ai Sibillini ha toccato il massimo (quindi il fondo), ha fatto i guasti peggiori già dai 20 ai 10 anni fa: gli insediamenti turistici di Ussita, gli impianti sciistici di Frontignano e Monte Prata, le strade d'alta quota alla Sibilla e alla Forcella di Fargno, imprese demenziali anche sotto il profilo puramente economico. I Sibillini stessi si sono però incaricati di difendersi, usando la severità, l'asprezza dei loro luoghi: l'attacco ha colpito e duramente ma è stato frenato quasi ai confini di «Appennino» che è ancora, secondo me, sostanzialmente integro. È altrettanto vero, però, che su quel che resta salvo (ed è molto) incombono nuovi rischi (altri impianti in Val Canatra, altre lottizzazioni sparse, altre captazioni come quella illegale della Fonte del lupo in Val di Bove, altri cacciatori di frodo), sempre più pressanti proprio perché nel frattempo non hanno fatto passi avanti le alternative, i progetti di tutela pubblica, piani paesistici regionali adeguati, l'idea di un parco nazionale.

Temo che Gigliotti e Marchini, dando l'impressione che la battaglia sia già persa, portino involontariamente acqua al mulino degli speculatori, facendo abbassare la guardia proprio in un momento delicato. I Sibillini sono ancora splendidi, per l'escursionista, il fondista, lo scialpinista (e non ce n'è certo troppi, così come sono proprio pochi i «climbers»), sono area di potenziale esplorazione e scoperta ancora per molti: vanno difesi dal turismo intensivo delle migliaia di «invasori» concentrati in non più di trenta giorni all'anno ma aperti, resi praticabili a un «naturalismo» diffuso in tutte le stagioni. Per questo occorre, fondamentalmente, un impegno forte per la creazione di un'area protetta e occorrerebbero, intanto, sen-

tieri segnalati, centri di servizio e informativi, alloggi economici, un'adeguata politica dei rifugi.

E qui vengo al ruolo del C.A.I.: il Rifugio Zilioli alla Forca delle Ciaule, a metà strada circa tra Forca di Presta e il lago di Pilato, nonostante i ripetuti sforzi del C.A.I. di Ascoli, continua a essere usato (e forzato) come deposito di immondizie dai «coatti» di cui sopra. La mia modesta proposta è che il Rifugio sia o realmente protetto da una gestione permanente almeno nei mesi estivi e nei week-end tutto l'anno o, realisticamente, dichiarato inagibile o smantellato: del resto è estremamente vulnerabile (troppo accessibile come meta di picnic) e forse inutile data la presenza a un'ora o due di marcia di una struttura più alberghiera ma ben gestita, del tutto adeguata alle esigenze degli «scampagnatori» ma anche adatta a far da base per maggiori impegni (c'è anche una forte presenza stabile di deltaplanisti). Tutto sommato il C.A.I. potrebbe con maggiore efficacia puntare invece a riadattare e gestire uno o anche due rifugi ben inseriti nel cuore dell'area, di sostegno non solo invernale alle traversate, all'escursionismo di un certo livello, a un'arrampicata dagli attacchi più accessibili. Spero che Gigliotti e Marchini non siano preoccupati anche di questo tipo di utenza: certo essa renderebbe i «loro» Sibillini meno deserti, forse meno romantici; io dal canto mio penso che, al contrario di quanto di solito accade in giardino, l'erba buona in montagna sia indispensabile a scacciare quella cattiva.

Stefano Cavalchini

Ancora sui Walser

Or sono molti anni La Rivista ospitò cortesemente (nell'ultimo numero del '75) una mia lunga «lettera», in cui tra l'altro mi permettevo deplorare — non sono più «giovane», né come età né come anzianità di iscrizione, e ciò mi dà qualche... diritto — la tendenza di molti ad abbandonarsi, sulle pagine della Rivista appunto, a polemiche astiose.

Il tempo passa ma le cose non sembrano migliorare.

Il tono della lettera del Sig. Ambrogio Vitali («Walser e Ticci», fascicolo di luglio-agosto) mi ha particolarmente depresso. Essa forse meritava una risposta non così garbata e misurata come quella che la Redazione ha ritenuto di dare. Anche se in tale risposta si è

felicemente toccato il punto essenziale: che non tutti coloro che la pensano «diversamente» possono venir definiti ignoranti; ovvero — aggiunto io — imbecilli, o persone in mala fede.

Nella mia ignoranza, comunque, sarò grato se mi si permetteranno alcune osservazioni.

1) Il nome Walser è contrazione di Walliser; ben si adatta ad una denominazione unitaria dei piccoli nuclei di cui andiamo parlando, sottolineando la loro comune origine: l'alto Vallese, e cioè la sua parte di lingua tedesca.

2) Nelle Alpi centro-orientali ricorre due volte il toponimo Walsertal. Ciò fa apparire alquanto arida l'affermazione essere il nome Walser «invenzione di certi professori svizzeri e germanici».

3) La politica degli Hoenstaufen non mi pare abbia molto a che vedere con l'invio nelle valli popolate a sud del Rosa (da parte del Vescovo di Sion che ancora non le aveva «permutate» con taluni domini sabaudi d'oltr'alpe) da una parte dei suoi sudditi (non necessariamente pastori-guerrieri!), divenuti troppo numerosi nella loro terra d'origine.

4) Che i Walser debbano tutta la loro «cultura» al contatto con le popolazioni «lombarde» lascia un po' perplesso chi sa del loro stanziamento in terre che vanno dalla Valle d'Aosta al Vorarlberg, contigue a zone di popolamento franco-provenzale o bavaro-tirolese.

5) Che la diaspora vallesana abbia, nei secoli, ridotto a non gran cosa il patrimonio comune di piccoli gruppi fra loro geograficamente separati, è piuttosto evidente. Ma ciò non toglie che gli studiosi abbiano il dovere di concentrare la loro attenzione su tali elementi residui, e che gli interessati abbiano il diritto di riconoscersi in essi.

6) Ciascuno è libero di parlare di esterofilia, oppure — perché no? — di nazionalismo fascisteggiante. Ma il buon gusto dovrebbe sconsigliare accenni alla «propaganda pangermanista» (sic!) allorché civilmente si discute sui tratti caratteristici dell'architettura Walser...

Invero, da alcuni decenni, non sono tanto i pangermanisti a preoccupare; quanto coloro che dal fantasma del pangermanesimo traggono spunto ed alibi per negare alle minoranze tedesche (e non solo ad esse, ovviamente) i diritti più elementari: quale quello di affermare la propria identità.

Aldo Fioretta
(Sez. di Torino)

LA MONTAGNA MILANO

VIA ORNATO 45 (ZONA NIGUARDA) - TEL. 6423566
P.I. 07635970150



anche a Milano
un negozio specializzato in
Alpinismo,
Trekking, Sci,
Sci Alpinismo,
Fondo,
Tempo Libero

SCUOLA DI ALPINISMO TITA PIAZ



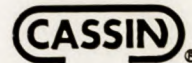
- CORSI BASE DI ALPINISMO
- CORSI DI PERFEZIONAMENTO
- CORSI DI ARRAMPICATA SPORTIVA

Tutti i corsi hanno durata settimanale
e sono tenuti dalle Guide Alpine
della Val di Fassa «CIAMORCES»

Informazioni, programmi e prenotazioni:
Scuola di Alpinismo «TITA PIAZ»
Hotel Col di Lana - Passo Pordoi
38032 Canazei (TN)
Tel. 0462/61277-61670



LA SCUOLA
«T. PIAZ»
UTILIZZA MATERIALI



QUANDO LA MONTAGNA DIVENTA IMPEGNO SPORTIVO

BRAMANI I MATERIALI TECNICAMENTE PIÙ AVANZATI

CASSIN - SIMOND - CHARLET - MOSER - LAFUMA - MILLET - GALIBIER
INVICTA - MONCLER - CERRUTI - CAMP - GRIVEL - CIESSE - ASOLO
SCARPA - KOFLACH - FILA - BERGHAUS - KARRIMOR

VIA VISCONTI DI MODRONE 29 - TEL. 700336-791717 - MILANO 20122

PER ARTICOLI D'ALPINISMO
SCONTI AI SOCI C.A.I.

TUTTO per lo SPORT POLARE

di Carton

20123 MILANO

VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. 8050482

VIA TORINO 51 - TEL. 871155

sconto 10% ai soci C.A.I.

SCI
MONTAGNA
SPELEOLOGIA
CALCIO
TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita
l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni
rischio e pericolo.

Confezioni su misure - Laboratorio per la ripara-
zione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

LASSÙ IN MONTAGNA

sport **Levrino**

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490
10141 TORINO



HIMALAYA THE DAY AFTER



HYDROBLOC
Waterproof Finish

sole VIBRAM; della stabilità e protezione del rivoluzionario MULTIFLEX SYSTEM; dei nuovissimi pellami HYDROBOLOC, idrorepellenti e di rapida asciugatura; della fodera in CAMBRELLE dalle particolari capacità traspiranti. Una produzione che riassume l'esperienza maturata in cinquant'anni di attività, sintesi di accuratezza e di una avanzata tecnologia industriale.



THE WALKER'S BOOT

Calzaturificio Zamberlan s.r.l.
36030 Pievebelvicino VI - Italy - Via Marconi, 1
Tel. 0445/660999 ra. ttx. 430534 Calzam I
Fax 0445/661652

FULLERS EXPEDITION '86 U.K.

ha adottato calzature ZAMBERLAN per la scalata al K2. Un collaudo che ha permesso di evidenziare le eccezionali doti di comfort, sicurezza, funzionalità e durata di questi prodotti. Una tecnologia che si avvale delle famose



ART. 1684 MOUNTAIN-LITE HYDROBLOC



Buona parte delle lettere pubblicate sono corredate da documentazione fotografica ricca d'ogni genere di rifiuti e di vari tipi di aggressioni ambientali. A noi è rimasto solo l'imbarazzo della scelta, se fossero più eloquenti le parole o le immagini: per questa volta abbiamo optato per le prime, anche per non nauseare più di tanto i nostri lettori.

Come Redazione non siamo naturalmente in grado di fornire precise risposte alle singole lettere, che giriamo agli organi competenti, del C.A.I. ed esterni. Non possiamo tuttavia non prendere atto del fatto che con sempre maggior frequenza, quasi quotidianamente, ci pervengono lettere su questo argomento. E questo è già un buon segno, di presa di coscienza del problema.

Le basi per una valida, o così si spera, risposta sono state tuttavia gettate dal Convegno «Mountain Wilderness» tenutosi a Biella il 31/X e 1/XI scorsi, sul quale pubblichiamo alcune considerazioni «a caldo» dello scrittore alpinista Alfonso Bernardi, e, in altra parte della Rivista, il documento finale del convegno.

La Redazione

«Mountain Wilderness». Alcune considerazioni in margine al convegno internazionale di Biella

Siamo tutti colpevoli. Siete, sono e saranno colpevoli dell'insozzamento, degrado, distruzione, avvelenamento delle Alpi, delle catene asiatiche e americane, dei deserti, delle piccole o grandi isole, in poche parole di questo mondo nel quale viviamo se non si cambierà radicalmente il nostro comportamento.

È stato questo il giudizio unanime

ed anche il «mea-culpa» scaturito dall'assemblea ecumenica dell'alpinismo mondiale tenutasi a Biella per volontà del Club Alpino Accademico Italiano e della Fondazione Sella alla quale sono convenuti o hanno aderito i più illustri nomi di alcune generazioni di alpinisti. Tutti convinti assertori delle loro e nostre responsabilità, tutti più o meno ferventi missionari e riformatori giunti nella piccola industriale storica Biella da ogni parte del globo: Stati Uniti, Sud-America, Cina, Giappone, Nepal, Pakistan, Europa.

È stato il processo all'uomo-alpinista-escursionista ed una difesa ad oltranza dei territori montani e della loro «wilderness» ovvero il loro stato primordiale senza alcuna contaminazione o presenza umana. Fu l'uomo ad invadere ed appropriarsi dei territori selvaggi, disabilitati per la propria sopravvivenza, ma nel tempo l'invasione si accompagnò alla distruzione e se in antico essa avvenne con rudimentali attrezzi, col progredire della tecnica si è arrivati a sconvolgere irreversibilmente interi territori.

Quella di Biella non è stata la prima assise perché altre avevano già negli anni passati gettato l'allarme e sottoscritto iniziative, ma i loro documenti e proposte approdarono negli archivi. Nelle intenzioni e volontà dei promotori del convegno biellese, non si faranno altre assemblee ma si procederà all'azione. A Biella è stato fondato un nuovo movimento a carattere internazionale, il «Mountain Wilderness» per la difesa degli spazi ancora selvaggi, liberi e per bloccare ogni ulteriore espansione distruttiva.

Le Alpi definite dai romantici inglesi dell'Ottocento il «Playground» dell'Europa, si sono trasformate in terreno di gioco di enormi interessi e speculazioni in nome del progresso, della tecnologia, del turismo: il «playground» è divenuto un immenso «business». Come arrestare questa piaga che ha invaso ogni angolo, ogni valle, ha distrutto tradizioni, culture? Una impresa difficile, al limite dell'utopia quando si valutino

i capitali, gli interessi, gli impianti, le stazioni sciistiche con le loro ragnatele di mezzi di risalita, la trasformazione e distruzione di pascoli, colture, boschi...

Salviamo le Alpi, facciamone un grande parco, si fissi un livello altitudinale oltre il quale si deve escludere la presenza permanente dell'uomo, si creino aree incontaminabili, si ritorni alla Wilderness.

Il primo parco che il nuovo movimento dovrà attuare sarà quello del Monte Bianco. Lo si è discusso a fondo nelle due giornate del convegno, molte le proposte, i suggerimenti; saranno le commissioni tecniche che dal Movimento prenderanno vita a studiarne e proporre l'attuazione.

Ma un altro tema, molto più vasto e complesso è stato al centro degli interventi, la salvaguardia delle montagne extraeuropee. La wilderness regnava sovrana nelle catene asiatiche e di altri continenti: Hindukush, Karakorum, Himalaya, Ande, Montagne Rocciose erano sacri templi, residenza degli dei. Dopo i primi approcci, lenti, misurati, senza clamori si è giunti all'assalto indiscriminato di questo secondo dopoguerra. Non si contano le spedizioni alpinistiche e quelle turistiche o di trekking, né il numero degli invasori né quello delle vite umane.

Tonnellate di materiali sono occorsi per la corsa alla «conquista» ed altrettante tonnellate di detriti sono rimasti ai campi base, lungo le vie di salita e quelle di avvicinamento a violentare l'incontaminata solitudine di quei colossi. Come ripulire un immondezzaio di così vaste dimensioni? Hanno avanzato proposte, suggerimenti, consigli i più noti uomini degli 8000 convenuti a Biella, così come limitare, regolamentare, controllare l'afflusso e l'affollamento di alpinisti e turisti.

Idee e proposte, non mancano. Il problema rimane sempre quello, come realizzarle. «Mountain Wilderness» riuscirà nell'intento o rimarrà un grande affresco?

Alfonso Bernardi
Sezione di Bologna

La difesa dell'ambiente: commedia, tragedia o farsa?

Due anni or sono, (R.M. n. 4, 7/8 1985) concludevo la mia lettera sui disboscamenti in alta Carnia ed in Valtellina nella rubrica «La difesa dell'ambiente» chiedendomi che cosa fosse quest'ultima nel nostro paese: commedia, tragedia, farsa?


Il dubbio, oggi, non sussiste più! Non è purtroppo commedia, in quanto totalmente assente il canonico lieto fine; restano le altre due ipotesi, e di entrambe la politica ambientale di certe a dir poco disinvolute amministrazioni locali possiede le caratteristiche. Sempre più frequentemente, infatti, a premesse da farsa risultano purtroppo associate conclusioni tragiche.

In questi giorni è ancora protagonista la Valtellina, con il suo pesantissimo tributo di vite umane, ma è anche, nuovamente, compriamaria la Carnia, fortunatamente senza vittime, dove proseguono gli insensati ed inutili disboscamenti già denunciati. L'accostamento fra le due realtà è, questa volta, del tutto fortuito: sul disastro di Valtellina altri potranno esprimersi con competenza e cognizione di causa. Cionondimeno, il silenzio su altri meno gravi realtà, su altri gratuiti attentati all'integrità del territorio, sarebbe colpevole. Parliamone, quindi, senza polemiche ma anche senza falsi pudori.

Come ampiamente prevedibile e previsto, a Collina di Forni Avoltri (Carnia) si sta per procedere all'appalto per il disboscamento di un'altra parte di abetaia (scopo: il solito skilift) mentre in quella già abbattuta in precedenza (per gli stessi impianti, si badi, mai costruiti) sterpi ed ortiche infittiscono e si irrobustiscono. Evidentemente, la farsa non è del tutto terminata, ma la tragedia, almeno sotto il profilo ambientale ha già avuto inizio.


E non è tutto! Per avere un'illuminante visione circa l'approccio ai problemi ambientali di molti amministratori locali, si esaminino le proposte di modifica al piano di attuazione del costituendo Parco Regionale del M. Coglians avanzate dallo stesso Comune di Forni Avoltri (cito testualmente):

- a) possibilità di utilizzo di eventuali future risorse economiche (miniere, cave, acque etc.), oltre a salvaguardare le preesistenti.
- b) salvaguardia delle aspettative della locale sezione cacciatori.




Sicuri perché precisi

Altimetro-barometro
THOMMEN, il migliore!



2 funzioni nello stesso strumento maneggevole e pratico: determinazione delle altitudini e delle tendenze meteorologiche con grande precisione!

L'accompagna-
tore ideale per
escursionisti,
alpinisti,
pescatori
sportivi
ecc.



IN VENDITA presso i migliori ottici e negozi di articoli sportivi

WILD ITALIA

S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
Tel. 02-5064441 (r.a.)

Invicta. La sicurezza sopra tutto.



Grancarlo Gassner, Guida Alpina
e consigliere del Club Alpino
con l'Invicta, la sicurezza



Foto: V. Pasquali

Zaini ad alto contenuto tecnologico

invicta

FEELING

ATAI* PARAFILU

* Atai in lingua inuit si scrive ᐱᐱ e significa "io voglio".

Parafilu è solo Fiat

c) rappresentanza, in seno alla futura gestione del Parco, in proporzione alla proprietà compresa nel Parco stesso (il comune di Forni Avoltri è, da solo, largamente maggioritario, n.d.A.).

d) stralcio della zona Plumbs in vista di un possibile futuro sviluppo turistico sportivo (allargamento in quota delle operazioni già descritte, in atto in fondovalle, n.d.A.).

e) possibilità di accesso prioritario ai finanziamenti regionali per ogni attività economica esistente nel territorio comunale, anche non compresa nel Parco (sic).

f) possibilità di esercizio dello scialpinismo sull'intero territorio del Parco (peraltro non messa in discussione da alcuno, se non dallo stesso punto d)).

g) possibilità di ripristino edilizio degli stavoli compresi nel parco (leggasi: ristrutturazione... con quel che segue)

Queste le modifiche, ovviamente intese in senso migliorativo, proposte dal Comune di Forni Avoltri, per tacere dei silenziosi avalli ai chilometri (sì, migliaia di metri) di vie ferrate, ai cinque (5) nuovi bivacchi, al raddoppio delle volumetrie dei rifugi esistenti già da altri richiesti o proposti.

Commenti? Nessuno, non sono necessari. A risentirci fra due anni, alla prossima occasione, alla prossima lettera.

Enrico Agostinis
Sez. di Melegnano

Denuncia per eresia

L'alpinista cerca il silenzio, l'isolamento (anche se in gruppo) la grandiosità la bellezza, la gioia della marcia e dell'arrampicata, del conoscere la montagna e realizzarla in sé, del vivere ed operare in ambiente primigenio, oppure nella felice esuberanza, espleta le proprie prerogative di resistenza destrezza velocità. Tutto ciò è spunto per il soggettivo d'animo: suggestione, creatività interiore, anche introspezione ed immaginazione, o, piena soddisfazione nel superamento.

Ma l'isolamento il silenzio la bellezza, il piacere di realizzarsi in un ambiente raro e misterioso vengono limitati o eliminati dalla massa stessa dei frequentatori e dalle attrezzature e comodità d'approccio e salita. Due i beffardi fatali e rattristanti assiomi nella loro elementare evidenza e gravità: «inquiniamo perché siamo troppi» —

più l'itinerario è banale e scontato meno incide su noi... si ripete la tragedia dell'eccessivo numero e della dabbenaggine degli uomini sulla terra.

Il moderno oscurantismo per la cosiddetta valorizzazione della montagna viene a strumentalizzarne i significati e ne elimina o riduce le caratteristiche tramutando svariate zone, che proliferano e s'espandono, in veri e propri luna park; all'opposto interi Gruppi e Catene cadono nell'oblio.

Nel tempo prevarranno sulla natura alberghi strade funivie e piste, impalcature per arrampicate, argini sopraelevati dei toboga, pinnacoli consunti sostenuti da rinforzi di cemento, tabelloni di reclame e discariche varie, tribune e scale terrazze e solarii, ristoranti bar negozi discoteche, postazioni televisive e telefoniche, cavi incrociandosi e... via discorrendo!! Civiltà del profitto.

E l'uomo, se già non avrà fatto esplodere il pianeta, dovrà adeguarsi come sempre e come sempre in peggio. Ma si dirà ch'egli è il «Signore» della terra e della natura, ma i fatti, il cosiddetto progresso certo non lo confermano.

Per procrastinare lo sfacelo totale della montagna si deve realmente vietare anche le «eccezioni» edilizie d'uso (!) ed educare e formare gli appassionati in una cosciente intelligenza ambientale. Solo il grande Sodalizio del C.A.I. può affrontare tale problema. Esso ebbe il merito iniziale di promuovere l'alpinismo, la conoscenza delle Alpi e di creare un'essenziale rete di comunicazioni oltre ad un'efficiente organizzazione di soccorso; ma oggi il problema primario è inverso: per salvare il salvabile bisogna soprattutto educare i frequentatori e contrastare lo scempio.

Gabriele Franceschini
Guida alpina

Cantieri di trivellazione sulla Laga

Il giorno 18 agosto percorrevamo la dorsale dei Monti della Laga. La catena, per chi non la conosca, si snoda lungo il confine tra le Province di Rieti, Ascoli, Teramo, L'Aquila ed è forse la più intatta e selvaggia dell'Italia Centrale.

Giunti nella zona compresa tra Costa Piangrano e Macera della Morte (m 1900-2000 s.l.m., denominazione I.G.M. F° 132 - Pie-

tralta) abbiamo notato un elicottero rosso che faceva la spola tra vari punti della montagna trasportando col cavo degli oggetti.

Interrogati in proposito alcuni pastori con cui abbiamo passato la notte, abbiamo appreso che, tempo addietro, una società petrolifera avrebbe tracciato abusivamente lo sterrato che ora percorre le creste da Passo il Chino fino alle pendici settentrionali di Pizzo di Sevo. La società sarebbe stata poi multata e le sarebbe stato interdetto l'accesso allo sterrato, per cui oggi il trasporto in quota dei materiali viene effettuato dall'elicottero.

Tutte queste informazioni ci sono state più volte confermate dai pastori incontrati nelle due successive giornate di cammino.

Il giorno dopo, 19 agosto, abbiamo avuto modo di osservare e fotografare i lavori di trivellazione che si svolgevano in più punti.

Per inciso, gli operai recavano sulle tute la dicitura AGIP-petroli.

Lanciamo quindi un appello, attraverso questo organo di informazione, affinché chi ne ha facoltà giuridica accerti se le opere di trivellazione, svolte in zona soggetta a vincolo di protezione faunistica e floristica, erano regolarmente autorizzate e se tali attività siano compatibili con vincoli di protezione.

In caso tali opere non fossero state autorizzate, siamo disposti a confermare in sede legale quanto esposto in questa breve comunicazione.

Lettera con firme, indirizzi e documento fotografico

L'alpinismo e la caccia

Prendo spunto da un episodio occorso ad alcuni dei nostri soci durante una gita nel gruppo delle Marmarole il 19/20 sett. del corrente anno, i quali partendo in tutta allegria alle prime ore del giorno dal rif. Casera Bajon puntarono verso il Rif. Chiggiato con il sogno proibito per alcuni di noi di ascendere una vetta. Le Marmarole sono montagne aspre e affascinanti, «montagne da cacciatori» e quanti ne vedemmo quel giorno!, nascosti tra i mughi o dietro le rocce, con lo zaino tattico, il cannocchiale, il fucile di precisione. In tutta Italia, quella domenica venti settembre si apriva la stagione venatoria; i Verdi nello stesso istante in

cui noi camminavamo alla ricerca dei nostri sogni, in tutta Italia si opponevano alla riapertura della caccia disturbando con rumori disparati gli animali del bosco cosicché si allontanassero il più possibile dalle canne di un fucile. «Là, là» disse uno di noi che aveva avvistato dei camosci su una sco-scesa forcilla: non avevano nulla da temere loro, almeno per un altro mese, perché le leggi proibivano la loro caccia fino al mese di novembre. Invece a pochi metri dal Rif. Chiggiato, dove tra l'altro si festeggiava con un raduno sociale, a due metri dal sentiero ci siamo imbattuti in un camoscio impalato e in procinto di essere scuoiato. Il cacciatore che l'aveva ammazzato se l'era data a gambe al nostro arrivo, qualcuno di noi lo vide fuggire. Era un bell'animale quel camoscio, aveva gli occhi lucidi, il mantello era ancora quello estivo, il corpo emanava un certo calore: ammazzato sul sentiero come potrebbe ammazzarsi per semplice crudeltà un cane in centro a Milano. I nostri sogni si dileguarono e la lezione ci servì: anche il socio più giovane (12 anni), non per curiosità ma per amore, rese omaggio a quella bestia.

— «Forse qualche socio sarà anche cacciatore e non gradirà sentire quanto vado proponendo, ma se ha un sano e profondo amore per la natura e gli animali e non solo la gretta aspirazione ad uccidere dei selvatici deve convenire che la via della loro conservazione è una sola: l'abolizione totale della caccia. Il C.A.I., che persegue lo scopo di conservare la montagna e il suo ambiente, non può trascurare questo compito: la protezione della fauna alpina.» — (Lettera firmata anno 20, maggio 1972 Rivista del Club Alpino Italiano).

La caccia in realtà potrebbe essere utile come naturale selezionatrice di alcune specie di animali, ma quanti cacciatori sanno usarla utilmente, e quante norme sono rispettate o sono fatte rispettare? Quanto ridicoli siamo?: riporto i passi conclusivi della lettera succitata: — «Vorrei proporre ai soci del C.A.I. di muoverci a far pesare la nostra opinione con tutti i mezzi possibili; vorrei inoltre invitare il C.A.I., a livello sezionale e nazionale, a porsi il problema ed a operare per una soluzione, che io individuo soltanto nella totale abolizione della caccia.» —

P.S. Non ditemi che sono un romantico!

Paolo Targhetta

Accompagnatore A.G.

Sez. C.A.I. Camposampiero (PD)

Alte Vie delle Immondizie

Ho percorso dal 29/8 al 9/9 l'Alta Via delle Leggende/Alta Via delle Dolomiti n. 2, molto bella, grazie anche ad un tempo splendido.

Ho però purtroppo constatato come la «massa» di gente che va in montagna non abbia senso civico e l'educazione necessaria per il rispetto della natura. Infatti, malgrado quanto viene scritto sulle riviste specializzate, gli avvertimenti e le segnalazioni ad inizio percorso, ma soprattutto nei vari rifugi, lattine, cartocci e sacchetti vari si possono ancora incontrare lungo determinati percorsi. Ed è proprio il caso dell'Alta Via in questione. Nel bellissimo tratto che attraversa le Dolomiti Feltrine ho rilevato questo fatto in due punti. Nella guida edita da Tamari (2° ed.), l'autore indica nel percorso Biv. Feltre-Bodo - Rif. Bruno Boz il passaggio nei pressi di una caverna, molto utile quale ricovero in caso di temporale (vedi copia della pag. 135 della guida, allegata). Malauguratamente l'Anno dell'Ambiente in questo caso non fa testo. Infatti, come si può ben notare dall'allegata diapositiva, la suddetta caverna è diventata un classico immondezzaio che stona alquanto con la natura solitaria e selvaggia di questo gruppo. Neanche l'uomo delle caverne avrebbe lasciato — un tempo — la sua dimora in queste condizioni!

Proseguendo l'itinerario, dal Rif. Boz al Rif. Dal Piazz, si incontra ad un certo punto una cosa più o meno simile in un altro stretto riparo. Essendo il percorso del sentiero 801 a cura della Sezione C.A.I. di Feltre, mi pare strano che tale sezione non abbia preso dei provvedimenti in merito, in quanto non credo siano stati rifiuti accumulati il giorno prima del nostro passaggio, bensì in molti più giorni, quindi penso sia auspicabile un controllo più accurato di questo tratto dell'Alta Via.

Penso si debba fare ancora qualcosa di più per sensibilizzare la gente su questo problema. Cosa costa riportare a valle una lattina vuota, quando la si è portata piena in vetta?

Daniela Pulvirenti

Sezione di milano

Salviamo il Monte Pelmo

L'iniziativa, che ha ricevuto l'adesione di numerosi nomi qualificati dell'alpinismo e del protezionismo e delle stesse Regole di San

Vito di Cadore, è stata promossa dal CAI di Mestre e dal WWF di Cortina con l'appoggio della Commissione centrale TAM in occasione del 130° anniversario della prima salita del Pelmo e anche a seguito della mozione approvata dall'assemblea dei delegati di Verona.

130 anni fa l'irlandese John Ball, accompagnato da un ignoto valligiano, saliva alla vetta del monte Pelmo, dando così inizio alla storia dell'alpinismo nelle Dolomiti.

Ancora oggi la zona montuosa compresa tra la Valle del Boite, la Val di Zoldo e la Val Fiorentina e facente capo al Pelmo, è una delle poche nelle Dolomiti non ancora attraversate da carrozzabili e da impianti di risalita e perciò rappresenta un patrimonio naturale destinato a divenire sempre più raro e ricercato col passare del tempo. Rare entità botaniche occupano aree interessate dagli impianti progettati, che andrebbero anche a intaccare zone di elevato valore geologico e culturale per il rinvenimento di reperti fossili e di antichi insediamenti umani del Mesolitico.

Ma è anche una zona che si è assestata nel corso di millenni e non è ancora geologicamente stabile. Ora questo splendido ambiente naturale è in pericolo. È infatti in programma la costruzione di una strada da Borca alla Val Fiorentina e di una serie ininterrotta di impianti di risalita per collegare San Vito di Cadore al Passo Giau e a Selva di Cadore. Con tali realizzazioni si toglierà a queste montagne gran parte del loro interesse alpinistico ed escursionistico e si creerà un deserto che non interesserà più nemmeno gli sciatori, uguale come sarà a tanti altri luoghi alpini già «valorizzati».

Nessuna prospettiva economica seria potrà giustificare un simile sacrificio, dal momento che opere del genere richiedono investimenti colossali senza alcuna garanzia di ritorni adeguati, tanto più che le vicine vallate sono già abbondantemente dotate di attrezzature per lo sci.

Per questo noi, alpinisti, studiosi o semplici appassionati dell'ambiente alpino, diciamo no a questi e ad altri progetti che ugualmente minacciano l'integrità delle montagne dolomitiche.

Da secoli le Regole di San Vito di Cadore hanno amministrato queste terre destinandole alle attività silvo-pastorali. Così si auspica che rimangano.

CAI Sezione di Mestre
segue elenco di firme



ASCHIA SPORT

**ABBIGLIAMENTO
PER SCI
E ALPINISMO**

mod. VERMONT art. STAN/AIR
impermeabile e traspirante
giacca con interni staccabili
in POLARFLEECE

**VEDANO AL LAMBRO (MI)
TEL. 039/492.649**



DAMENO SPORT

Via A. Costa, 21 - Milano
Telefono (02) 2899760

Specializzato in:

Alpinismo

Sci da
Discesa e Fondo

Sci

Alpinismo



**INSERITE LA VOSTRA PUBBLICITA'
SUI DUE PERIODICI
NAZIONALI DEL CLUB ALPINO ITALIANO**



LA RIVISTA (Bimestrale) **LO SCARPONE** (Quindicinale)



Via Vigo, 10 - 10129 Torino
Tel. 011/59138-502271



GORE-TEX
Thermo Dry®



Dachstein DC Tour per l'alpinista che punta in alto

La nuova scarpa per alpinismo, confortevole e predisposta per nuove dimensioni. Totale libertà di movimento senza aprire le leve di chiusura; tenuta sicura e perfetta in discesa. Di qualità e funzionalità eccellenti. Posizione di marcia e di discesa facilmente regolabili.

Materiale esterno in pregiata poliammide ultraleggera e resistente.

Scarpa interna termica e foderata con GORE TEX e THINSULATE. Parte superiore in materiale CONDURA a respirazione attiva. Sistema di chiusura rapida. Suola di scorrimento in gomma particolarmente pratica per l'uso negli ambienti interni.

Suola interna: plantare anatomico con caviglia tonda.

DACHSTEIN
la scarpa di classe superiore


Distribuzione: SOCREP S.p.A. 39046 ORTISEI/BZ
Telefono 0471/77022

SCELTI DA CHI SA RICONOSCERE TRADIZIONE, COMODITÀ, DESIGN ITALIANO.



MUNARI

La griffe

 MUNARI marchio della BRIXIA S.p.A.

LA VERA ALTERNATIVA "MADE IN ITALY" DA PROVARE SUBITO!

Regione Veneto Dipartimento Foreste

Centro Sperimentale Valanghe e Difesa Idrogeologica

bollettino nivometeorologico

tel. 0436 / 79221

- * situazione meteorologica generale
- * previsione del tempo
- * stato del manto nevoso
- * pericolo di valanghe

valido per Dolomiti e Prealpi Venete.



SOGNI D'ALTA QUOTA



Testi e foto di

■ È un mondo di favole dove ancora vi è spazio per orsi, galline saure, arcipreti e galli forcelli, dove è possibile ricominciare con suoni ed odori, entusiasmi e genuinità ogni qualvolta quel qualcosa nell'aria ti riporta indietro... ai primi passi.

È pioggia di neve, fantasia (accento sulla centrale) struggente, mari di tranquillità, sogni sudamericani, indimenticabili blues e oceani da attraversare.

È pace e voglia di pace.

È voglia incontenibile di andare e forza che rivela stati d'animo e passioni, gioie e malinconie.

È penetrare in «mondi esquimesi» e con loro

in immensi orizzonti che non oppongono resistenza e si lasciano scorrere.

È condanna del massacro e della guerra, voglia di donne creole, generose.

È l'incanto delle notti di infiniti e infinibili cieli; voglia di paradiso.

È solitudine.

È vento, diamanti e grandi acque.

È violenza.

È l'espressione di una voglia di andare con la presunzione di «trovare del nuovo» senza il bisogno di ricercarlo a tutti i costi in una vetta, ma nelle cose di ogni giorno e in queste il massimo.

Ed è tutto vero.

Sci-alpinismo nelle valli bresciane



Oscar Beletti

Sono tracce su bianco.

Ed è tutto vero.

È l'espressione di una voglia di andare.

È cercare «avventure» a cavallo di grandi aquiloni ed è sfolare, svolare precipitarsi e inabissarsi, sorvolare e scomparire con loro in giochi intensi, ma brevi.

È possedere la vita, esserne certo e godere il suo forte richiamo.

È riconoscerne il senso. È godere di calma e dare calma alle cose.

È voglia di volare che cresce, un prato dopo l'altro, l'altro e l'altro ancora.

È giornate tranquille, solo sorpreso da voli di

pernici bianche, immerso in colori autunnali, perduto in chiarori diffusi che abbagliano ed accecano spazzati da venti gelidi che «urlano la vetta».

È la compagnia allegra di Jo Sbarbo, disincantata e giovane.

È la gioia di incontri inaspettati, ma «certi» per vivere soli brillanti ed esplosivi su laghi magici e blu in giornate terse godibili come rose di natale, poesie e mille fontanelle create lassù dalle cornici di vetta.

È miracolo di soli rossi che compiono archi abitudinari in fronte a lune magiche, false e bugiarde.

Il apertura, da sinistra: Il Dosso Pozzarotonda in Val Rondenino (Val del Càffaro); Il Monte Gleno e il M. Costone (Orobie); Il Blumone dal Dosso di Stabio.

A pag. 20, in alto: Malga Barbione, salendo da Corteno Golgi in Val Brandet; in basso: salendo da Pezzoro al Guglielmo, o Gölem.

È ancora sole, sole e indimenticabili vecchi compagni.

È ancora mari di corallo e discese mozzafiato su Gianico e finali mistici su maestosa Concarena.

È credere all'immortalità di fiori monti mari ed amori.

È rubare meline alle Mugne, acqua fresca poco più avanti e foto ai «Corni» colorati al tramonto.

È ricordi struggenti, canzoni e canzoni cantate con lacrime nel cuore.

È ancora immagini di guerra, di scudi siderali immensi, sprezzanti ed inutili, schiacciati e ridicolizzati da esplosioni primaverili di mille odori ripetitivi, consueti, abitudinari e nuovi.

È salire «la grande montagna» percorribile in ogni dove, tra malghe, prati e immense solitudini; a scoprire cime tempestose fra ululati di vento e squarci di luce, complici assondate radure e traffici intensissimi di

Oscar Beletti
Sez. di Brescia

Dosso Alto, m 2064

Partenza: località Bocafol, m 1016 (casa rosa) in San Colombano, fraz. di Collio (Valle Trompia)

Dislivello salita: m 1048

Tempo di salita: ore 3.00.

Difficoltà: BS.

Esposizione: Sud, poi Ovest, poi Nord.

Epoca: dicembre/aprile.

Mi sveglio con la «voglia di andare» e, senza dubbio, la meta «decisa» dall'inconscio è il Dosso Alto. La giornata è particolare, fatta anche di tranquillità e così mi perdo nel tempo, tra freschi boschi, sogni agresti, fantasie domenicali, raccogliendo, «nei ritagli di tempo», qui e là, gli ormai sconosciuti e prelibati laricini. La giornata è calda e, unita alla mia calma, mi fa fare quelle cose che normalmente si fanno con piacere.

Scopro così una piccola grande montagna, percorribile per ogni dove, della serie «l'incredibile sui monti di casa». Stupenda e ripida quel tanto che ci vuole in più per gli amanti dell'irto e del «vediamo come va a finire» la discesa in Val Seredena; alpinistica e da non sottovalutare la salita per la cresta Nord/nord/ovest (AD) abbinabile alla discesa ripida nel grande canalone anch'esso salibile, neve permettendo, sci ai piedi quasi sino alla «grande sella», probabile inizio dell'itinerario che poi si conclude in

vetta via «canalini di sinistra»; sciabilissima la grande spalla sud; da «perdersi» nei pini l'itinerario di seguito descritto che da S. Colombano Bondegno - Bocafol, traccia, via passo delle Portole, una gita alla montagna di grande soddisfazione (ah, l'inconscio!).

Note puntuali di salita senza tralasciare alcun particolare: dalla «casa rosa» dritti a seguire la grande carrareccia che, superato e risuperato il torrente senza indignazione né storia, termina poco più in là. Dritti ancora per qualche centinaio di metri per piegare poi decisamente a destra tra radi e gioviali pini dall'aspetto giovanile ed entrare in rada e labile pineta di bellimbusti. Seguendo il terreno ancora verso destra sino ad incontrare una ben disposta e quadrata radura, si continua sul costone (sinistra) che la lambisce e poi in salita che, senza avvisi, concede spazio al ripido, fino alla radura di Malga Sano. Al fondo (in alto/sud) ritti, a salire in rada pineta per piegare decisamente a sinistra quando il terreno si fa molto ripido (attenzione ai salti!), incurante dello smarrimento leggibile negli occhi sgranati dell'occasionale passante. Sbucati (necessaria la fortuna) in un ameno e placido valloncetto, lo si sale assecondandolo sino a toccare il suo fondo a quello dei prati dell'inamovibile Malga Zerle. Senza via obbligata (qui l'aria gira senza forzatura e si incontrano i già noti laricini) in un rado bosco di larici (est) a raggiungere la «Grande Conca» che sta sotto lo scorbuto passo. Con direzione N-NE rimontare il costone ed il valloncetto (appiccicati) e al fondo riconoscere il passo poco a destra di alcuni roccioni. Con alcuni zig-zag lo si raggiunge così come, senza dare troppo nell'occhio e con tracciato lineare rimontando alacremenente la «Grande Spalla», si calca la Vetta.

Val Fredda, Val Cadino, Val Braone, Val di Stabio. Q.ta max. m 2508

Partenza: albergo Campolaro nella valle omonima, m 1400 c (quando la strada è sgombra dalla neve è possibile la partenza in loc. Bazena al rif. Tassara, m 1799).

Arrivo: Degna, m 925 c, pressapoco sotto Campolaro.

Dislivello salita: m 1108.

Tempo di salita: ore 4.00.

Difficoltà: BSA.

Esposizione: Ovest.

Epoca: gennaio/marzo.

Nota: la discesa, pur varia, rappresenta, con i suoi 1583 m di dislivello e 9 km c di sviluppo, una gita che in ogni caso s'ha da fare. Per la traversata gli aggettivi sono ancora da trovare.

Il gruppo, come capita spesso, s'è amalgamato all'ultimo minuto; così il programma. La valle di Stabio, scoperta in una recente camminata estiva con «5 gradi in più» (sulla carrareccia che collega pian del Zuf alla conca di malga di Stabio è curioso notare la varietà dei fiori presenti, tra i quali spiccano per quantità e bellezza il Giglio martagone, l'Aquilegia vulgaris, le rose di macchia di un rosso raro, fiordalisi in azzurro intenso, ecc. ecc... che fanno del luogo un piccolo orto botanico), tanto grande e dimenticata dagli uomini, doveva necessariamente essere percorsa in invernale. Era entrata in programma senza

alcuna particolare raccomandazione, ma prepotentemente con la forza del suo piccolo universo ciclopico.

(Dal Passo di Stabio è possibile notare interessantissime stratificazioni rocciose. Tumulti primitivi hanno creato quei contatti tra «graniti» e «calcari», che formano nella valle come in tutta la zona, un leggibile passo indietro nel tempo; cose sconosciute ai più, ma grande terreno di ricerca per studiosi e per collezionisti).

Dopo aver percorso a causa della neve i 4 km c che ci separavano dal rif. Tassara (ore 1.00), salita la conosciuta e tranquilla Valfredda sino a «volarne» il Passo (ore 1.30-2.30) divoriamo in gruppo ridimensionato a causa della defezione di Francesco, l'alta Valle di Cadino riscaldata da un tiepido sole. Valichiamo in religioso silenzio il passo di Frerone, m 2444 (ore 0.50 - 3.20), consumiamo tra mille esclamazioni di stupore il traverso e ci presentiamo riposati e rilassati all'appuntamento con la Porta di Stabio, m 2508 (ore 0.40 - 4.00). La vista è da cinque stelle: incredibilmente allineate le Valli di Gabbia, Stabio e Dois e, tutto intorno, le nostre vecchie e grandi montagne inquisita e perfetta forma. Sotto la Porta, che lasciamo malvolentieri per la grandezza dell'insieme, nei pressi del meraviglioso laghetto glaciale della Sorba, prendiamo contatto con i viveri e l'occasione fa sì che ci si ritrovi a parlotare di tranquillità. Della mia, della nostra, di quella di Vito e di Tino e di quella pacata e solitaria che sembra svernare in questa valle. Poi la lunghissima discesa ci prende e neanche la leggera risalita dopo Malga di Stabio di Sotto (sul fondo del pascolo a sn.) né il simpatico guerreggiare tra gli ontani nella discesa tra Pian del Zuf e il Pian d'Astrio, ci tolgono l'allegria incamerata. Ciò s'accorda con il glorioso finale a Bienno, davanti all'ormai tradizionale, desiderato ed insostituibile mezzo litro di birra.

Val Nena - Fopponi - Pizzo Camino, m 2491.

Partenza ed arrivo: Azzone, m 975.

Accesso: Pisogne - Darfo Boario Terme - Val di Scalve - Via Mala - Dezzo di Scalve - Azzone.

Dislivello salita: m 1516.

Tempo di salita: ore 4.00.

Difficoltà: OSA. Piccozza, ramponi, cordino.

Esposizione: Ovest (ma quell'Ovest che sta molto a Nord).

Epoca: marzo/aprile.

Varianti: al P.zo Camino è possibile salire, con identiche difficoltà, sia da Schilpario (ancora Val di Scalve), Cascina Voia e P.so di Corna Busa che da Villa - Sommico (Lozio - Vallecamonica), Onder, Malga Varicla per ricollegarsi (sfiorato l'omonimo ma non anonimo passo) all'itinerario descritto a metà canalino finale di salita in rassicurante e gelida esposizione Nord.

La giornata è fredda. Ideale.

Saliamo la «Via Mala» alle prime luci, osservati e sorvegliati strettamente da mille gelidi occhi pendenti, arrendevoli nei confronti di una Primavera che incalza giorno dopo giorno il Futuro; minacciosi per chi, ancora assonnato, tenta un passaggio senza la necessaria riverenza. Più in là, due, tre precipizi di ghiaccio chiedono flebilmente d'essere saliti, ottenendo solo e nient'altro che promesse.

Azzone... è dietro l'angolo; ci aspetta in una tenue e desiderata foschia accovacciato e chiuso in se stesso stranamente sorpreso dal «Grande Freddo» che con rapida azione ha conquistato, per la notte, la sua Terra. Lo lasciamo tra confondibili mormorii salendo la Val Nena appiccicati al torrente, probabilmente omonimo se non anonimo, e già la ripidità e il sottobosco fan sentire il loro allegro cianciare rimescolato a tratti da tenui, ma percellibili odori primaverili.

I prati delle «Some» (ore 0.50), la Porta (forse due o cinque) dalle Cinque Pietre (1871) e il breve traverso (stradina) al loro culmine ci indicano cammino e favola. Al fondo, dove la Valle si fa più Fonda (Malghe del Negrino, m 1631 - ore 0.30/1.20) e sovrastata da cime irraggiungibili (Cima Moren) poste e descrivibili come i ricordi di favole lontane nelle quali Buio e Paura hanno sopravvventi momentanei, cozziamo contro l'Abbagliante Luce che precede le mille gobbe della «Città dei Ragazzi» (i Fopponi, m 1921 - ore 0.25/1.45) e il «Grande Imbuto» finale (ore 0.20-2.05). Lo saliamo accantonando presunzioni ed aggressività sino a quando la Ripidità, senza insistere più di tanto consiglia di abbandonare gli sci ai piedi delle rassicuranti e non pretenziose pareti di destra (ore 0.40-2.45). Al sommo del «Grande Imbuto» butterato di massi prendiamo per il ripido canale di sinistra sino ad una prima e pettegola strettoia (buco da bivacco nella roccia) che senza ostacolarci ci lascerà salire tra gelidi e raponanti stridii (chiodo vetusto appena fuori); poco più su la seconda, più accondiscendente, precherà il tratto finale e la Vetta colma di Gioia e di sole, presa a piene mani da noi tutti (ore 1.15-4.00). Da quassù il tutto intorno è un Oceano Bianco di morbide acque dal quale emergono Isole Misteriose; tra tutte, ingannevole e maliarda, l'immensa Presolana sembra galleggiare tirata di qui e di là da piccole e irriverenti Palle di Vapore...

Verso Sud ci attende il Lieto Fine e corriamo incontro scendendo la spalla sino al colletto (via normale estiva); pochi metri verticali per scendere la Grande Cornice ancora dello stesso sole goduto lassù e poi... lungo la Traccia Bianca di salita a scarabocchiare quel «scesero insieme felici e contenti» che sa tanto di vera favola...

Val delle Messi, Bivacco Linge, Cima Monticello, m 3177, Val Cané

Partenza: S. Apollonia, m 1584 (imbocco Valle delle Messi).

Arrivo: Cané, m 1460.

Dislivello salita: m 1593.

Discesa: m 1717 (imperdibile).

Tempo di salita: ore 5.00.

Difficoltà: BSA. Piccozza, ramponi, cordino.

Esposizione: Sud.

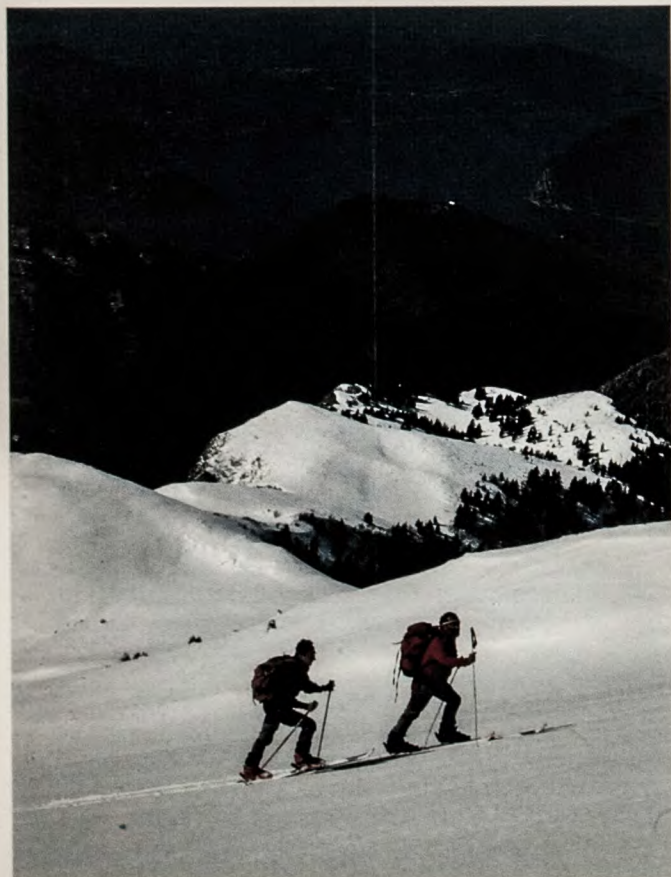
Epoca: gennaio/marzo.

Nota: il grande conoide e la vedretta di Monticello sono da affrontare con neve sicura.

Siamo di transito al Linge per la classica al Passo di Pietra Rossa/Cima di Savoretta (MSA. Cordino, piccozza, ramponi utili per la vetta. Ore 5.00 da S. Apollonia per 1469 m di dislivello) e non ci sfugge una stretta serpentina fin sotto a un canalino. Vi ritorniamo in camminata conoscitiva e anche noi scopriamo questo incredibile passaggio verso Sud (in estiva la Vedretta di Monticello lì sopra, si presenta come una calotta polare e la luna là in fondo, la fa sembrare un pianeta di ghiaccio). Vi torniamo perciò l'inverno dopo, per la nostra «prima» che ricorderemo poi (sino al pensionamento), come una grande traversata.

Bergamaschi e comaschi, insieme alle moltitudini che incontreremo anni dopo in un ennesimo transito dal Linge, conferendole quel carattere «internazionale» che non la fa indispettire o arrossire, confermeranno le nostre impressioni.

Salita: senza storia, ma da favola, la salita della tranquilla e fluida Valle delle Messi sino a quando, lasciata a ds. la stupenda baita di Valmanza (ore 1.30), è consigliabile prendere il centro valle e salire l'ultimo (ripido, ma facile) canalino del Coster (sn.) per calcare la balconata del Linge in allegro movimento e per raggiungere in breve l'accogliente e chiassoso bivacco (15-20 posti letto, fuoco



e tutto ciò che serve... - ore 0.45 - 2.15). Verso ovest salire il grande conoide sotto le incumbenti pendici di Pietra Rossa (quella che, dopo lunga selezione, s'è guadagnata la copertina), sino ad incontrare (sn.) quel canalino «incredibile passaggio» che dritto dritto sale alla balconata superiore. Raggiuntala si riprende con un lungo traverso verso sn. sino a portarsi nei pressi della dorsale rocciosa e poi dritti all'insellatura sul fondo sinistro della vedretta (ore 2.45 - 5.00) e voilà... Cima Monticello con i suoi 3161 m. sparsi sul pianoro sommitale.

Discesa: testardamente in falso piano e poi in leggera discesa sino ad imboccare «la valle dei grandi balzi» e poi... giù a goderseli... tre, quattro, cinque, ripidi tanto quanto basta, sino a piombare sulle Casere di Valzaroten. Ripristinata l'attenzione polverizzatasi in cento ed uno scodinzoli, a mezza costa (slavine), sino a fondovalle per seguirne l'alveo, preso ogni tanto per i fondelli dai numerosi prati e, acquistata la necessaria confidenza con la ritta e chiara carrareccia, via sino a Cané.

Nota finale (non stonata): come da tradizione, la neve si trasforma ed è cosa nota e risaputa che lo preferisce fare a sud (solivo); ciò potrebbe consigliare di tagliare in due l'itinerario e approfittare della ormai collaudata accoglienza del Linge.

Bibliografia

«Tracce su bianco» - Sci-alpinismo nelle valli bresciane. - 1987 - Melograno Edizioni - Milano.



MONTI SIMBRUINI

*paradiso dello
sci di fondo escursionistico*

TESTI E FOTO DI
GIANFRANCO LELMI

■ Come viene specificato nella guida del Club Alpino Italiano: «Appennino Centrale» di Carlo Landi Vittorj, l'etimologia di queste montagne e del Simbrivio, l'affluente dell'Aniene, deriva dal latino: «sub imbribus» che vuol dire sotto le piogge. Ciò lascia comprendere come spesso, chi voglia praticare lo sci, trovi in queste zone una tale abbondanza di neve che non è comparabile con quella presente in tante altre montagne dell'Appennino Centrale.

Al confine con l'Abruzzo, queste alture si estendono all'incirca dal comune di Filetino sino ad Arsoli. Suddivisa in due sottogruppi, del monte Autore e del monte Cotento, la catena dei Simbruini comprende tutte quelle cime che si trovano ad Ovest del fiume Aniene. Il Monte Castel'Amato (m 1482), il Monte Calvo (m 1590), il Monte Autore (m 1835), il Colle della Tagliata (m 1654) costituiscono quell'insieme di cime che appartengono al primo citato sottogruppo, cioè al Monte Autore. Mediamente di altezza superiore sono quelle che appartengono al secondo gruppo.

L'altipiano di Vedute di Faito (m 1489), il Monte Tarinello (m 1843), il Monte Tarino (m 1959), il Monte Cotento (m 2014), il Monte Viperella (m 1843 e m 1836) sono le sommità che fanno parte di questa seconda suddivisione.

Nella zona dei Simbruini lo sci di fondo escursionistico si svolge ad una altezza che si aggira intorno ai 1500 metri, un innevamento soddisfacente è possibile trovarlo dalla fine del mese di dicembre fino a metà aprile.

I punti di accesso più importanti per raggiungere l'enorme altipiano dei Simbruini, sono a Sud le stazioni sciistiche di Campo Staffi (m 1750 circa) e di Livata (m 1324 circa) che sono tra l'altro le più vicine a Roma, rispettivamente a centoventi chilometri la prima ed ottanta la seconda.

A Nord l'accesso per praticare lo sci avviene attraverso le stazioni sciistiche di Marsia e Campo Rotondo.

Altri accessi meno noti a Nord-ovest di queste montagne, sono i paesi di Camerata Nuova (m 810) e Pereto (m 825) che dispongono di strade asfaltate che consentono di raggiun-

gere quote elevate.

Di tutto il massiccio, Campo Staffi rappresenta la stazione sciistica più importante, probabilmente la seconda del Lazio dopo il Terminillo; è qui che si trovano percorsi di fondo di grande interesse.

Le piste in questa zona non sono battute, ma una segnaletica non indifferente effettuata dallo Sci Club Campo Staffi, permette di compiere tranquillamente le proprie escursioni anche in caso di nebbia.

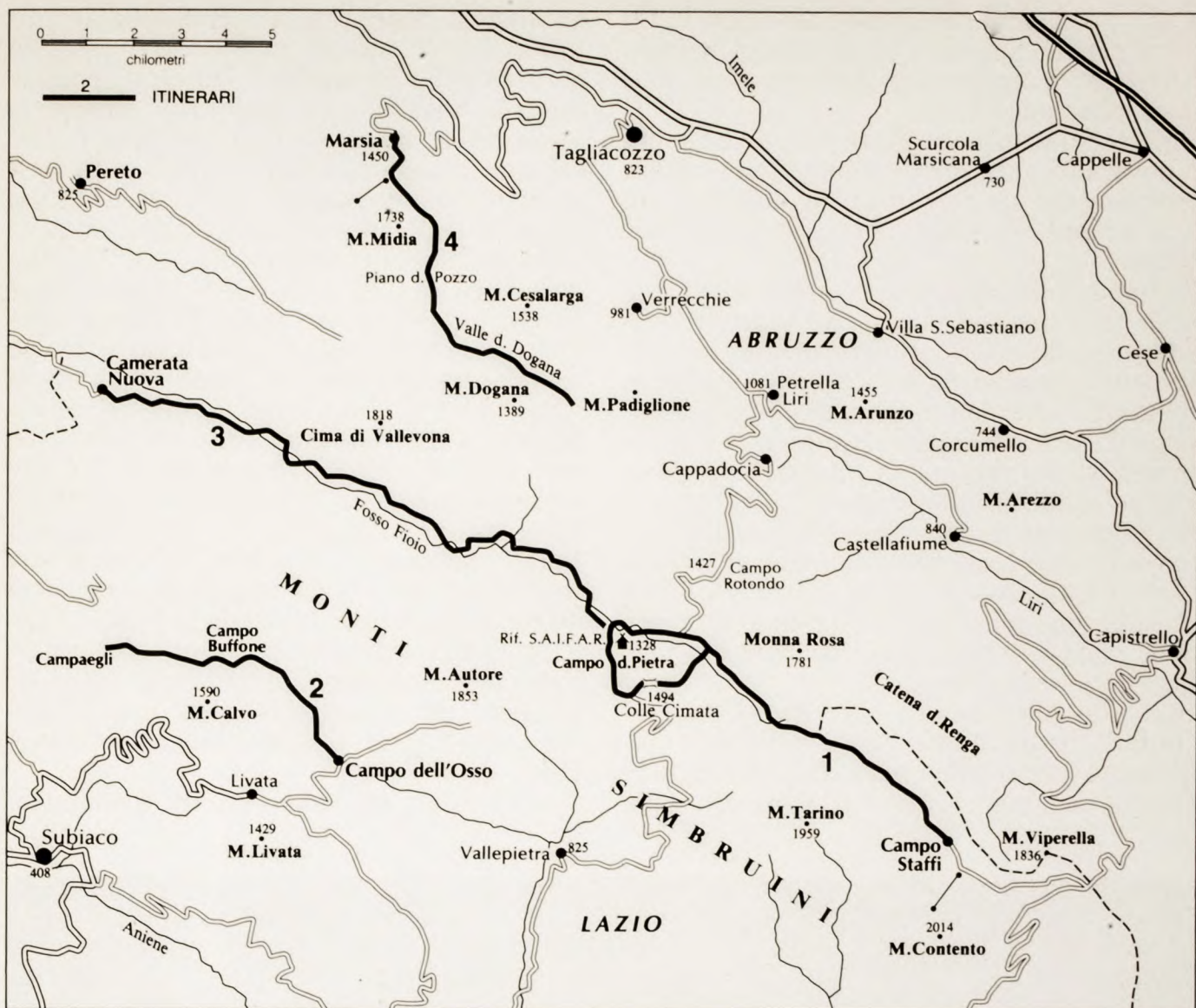
Dopo una recente nevicata, le faggete di Monna di Campo Ceraso (m 1489), Monna del Lepre (m 1550), Monna della Forcina (m 1600), Serra S. Michele (m 1700), offrono spettacoli di grande originalità dando al bosco l'aspetto magico di un incantesimo.

L'accesso a questo stupendo terreno di «gioco», purtroppo dalla piana di Campo Staffi non si presenta facile, specialmente con neve ghiacciata.

Difatti da questo altipiano, in parte occupato da un enorme parcheggio, da villette, da slitini e dalle piste di discesa, occorre scendere lungo il vallone abbastanza ripido (per un fondista) che si trova tra Monna della Forcina e la Serra S. Michele. È lungo questo percorso che è anche una pista da sci, che si raggiunge la stazione inferiore dell'impianto di risalita. Da qui il pendio scema fortemente, poi in leggera discesa si raggiunge il rifugio abbandonato di Campo Ceraso (m 1561). In questo punto il pianoro antistante il monte Tarino (m 1961) si apre ed offre spettacoli estremamente suggestivi di questa montagna e del monte Viperella (m 1834).

Volendo continuare la propria escursione si può raggiungere a Nord-est, lungo il Fosso Fioio la stazione sciistica di Campo Rotondo (m 1400 circa) o affacciarsi sullo spettacolare balcone che è il Colle Cimata (m 1494) per spaziare con lo sguardo verso il Santuario della SS.ma Trinità (m 1340) ed il monte Autore (m 1855).

È sul versante Est di queste montagne ed il Fosso Fioio che si trova uno dei più belli e selvaggi valloni di tutto il massiccio: Campo della Pietra (m 1316) meglio conosciuto per il suo rifugio SAIFAR (m 1328) che costituisce



un ottimo ricovero in caso di intemperie. È qui che in inverno l'isolamento è totale; la strada che porta al Santuario della SS.ma Trinità non viene aperta e tracce di qualche rarissimo lupo accompagnano il fondista.

Per chi ama le escursioni in mezzo al silenzio dei boschi, lontano dalle piste, la traversata da Campo dell'Osso fino a Campaegli od ai più lontani ed impegnativi Prati di Campo-secco (m 1329) costituisce qualcosa di vera soddisfazione.

A Campo Rotondo (m 1400 circa), sito a qualche chilometro da Cappadocia (m 1108), uno dei classici percorsi è il raggiungimento del Rifugio SAIFAR attraverso le Fosse Piane ed il Fosso Fioio. Un itinerario poco effettuato ma altamente remunerativo per il suo ambiente e per il suo paesaggio, è il raggiungimento sempre attraverso il Fosso Fioio del Rifugio di Campo Ceraso (m 1561). Per i più esperti di orientamento toccare Campo dell'Osso non rappresenta grosse difficoltà, neve permettendo.

Marsia ben conosciuta dai romani, facilmente raggiungibile da Carsoli e da Tagliacozzo è interessante per il fondo solo dopo abbondanti nevicate; Valle della Dogana sotto il monte Padiglione (m 1627), Piano Morbano, la valle Bertina si trasformano in enormi distese che rassomigliano alla tundra finlandese, lasciando in chi le percorre impressioni particolari. Purtroppo qui la neve dura poco, poiché si toccano quote che si aggirano tra i 1270 metri ed i 1350 metri, pertanto percorrere con gli sci da fondo queste zone non capita di frequente.

L'accesso da Pereto (m 825) è poco conosciuto e poco frequentato. Una strada non asfaltata permette di raggiungere la zona di Macchia Lunga e Campolungo, ma ciò è possibile solo dopo forti nevicate. Da Camerata Nuova (m 810) una strada non asfaltata, molto panoramica consente di pervenire al Fosso Fioio. Il vantaggio di questo accesso consiste nel poter salire con l'auto fino alle quote ove trovasi sicuramente la neve.

L'attraversamento di Campo Secco (m 1329) od il raggiungimento con gli sci del Rifugio SAIFAR ricompensano sicuramente il fondista escursionista.

Il percorso da Campo Staffi fino a Camerata Nuova, anche se lungo, consente con un buon innevamento di percorrere in direzione da Sud a Nord-ovest tutto il massiccio dei Simbruini.

Se fino a qualche tempo fa queste montagne si mostravano con un aspetto piuttosto selvaggio e desolato, attualmente in inverno vengono percorse da un discreto numero di motoslitte che con rumori assordanti rompono il silenzio e la pace. Nonostante il divieto emesso dal comune di Filettino, per sfuggire ad ogni controllo, verso l'ora del tramonto i proprietari di questi mezzi infernali si scatenano lungo i silenziosi altipiani di Campo Ceraso, Campo della Pietra, fin sotto la Cima di Vallevona (m 1818) distruggendo le tracce delle piste effettuate faticosamente dai fondisti durante la giornata.

In merito alla presenza dell'uomo occorre ricordare che queste montagne sono state frequentate fin dai tempi più antichi. Gli antichi romani ci hanno lasciato il Santuario della

Santissima Trinità, meta oggi di affollati pellegrinaggi. Si crede di riconoscere in esso, un antico sacello pagano ove venivano venerate divinità fluviali e ninfe. Segni dell'antica presenza dell'uomo in questi luoghi sono le due colonne (di cui una ancora in piedi ed in buono stato) che segnavano il confine tra Stato Pontificio e Regno delle due Sicilie, successivamente tra Stato Pontificio e Stato Italiano nella zona sita nei pressi di Fontanile Campitelle, lungo il Fosso Fioio. Il Monte della Dogana, la Valle della Dogana sono nomi che ancora oggi riportano alla memoria periodi di storia passata. È in questa zona dei monti Simbruini che riparavano dopo le loro scorriere nello Stato Italiano le bande di Chiavone, di Zimmermann, di Tristany e tanti altri.

È proprio dopo Tagliacozzo che il fuggiasco Borjés «braccato» dai soldati italiani, a sole cinque ore dallo Stato Pontificio, rifugiatosi nella cascina Mastroddi, detta la Lupa, fu fatto prigioniero e fucilato poche ore più tardi.

È da queste montagne, esattamente nella Valle Santa, che si diffuse l'Ordine Benedettino attraverso l'operato dei suoi monaci e dei suoi santi.

Come i nostri avi hanno saputo tramandare





*A sinistra: nei pressi di Fonte Colle delle Lacrime.
Qui sopra: il Monte Viglio visto da Campo Staffi.
A destra: nei pressi del Fontanile della Signora.*



ai posteri la bellezza, l'integrità di questi luoghi ricchi di storia e di vicende, si spera che altrettanto venga fatto ai nostri giorni e che presto abbia termine l'uso sconsiderato che molti comuni e speculatori stanno facendo di questi luoghi.

Gianfranco Lelmi
Sez. di Roma

Campo Staffi (m 1754) - Campo della Pietra (m 1316)

Colle Cimata (m 1494) - Campo Staffi (m 1754)

Dalla fine della strada che da Filetino sale a Campo Staffi (m 1790 circa), esattamente nella zona ubicata sotto i Colli Staffi si percorre la pista di discesa sita sulla destra dell'impianto di risalita.

In caso di neve dura o ghiacciata si consiglia di effettuare questo tratto a piedi passando sul lato sinistro della pista. Dalla stazione inferiore dell'impianto, seguendo la direzione Nord-nord-ovest si transita su un pendio non eccessivamente ripido in mezzo ad un'ampia faggeta. Sulla destra si hanno le pendici della Serra di S. Michele (m 1740), sulla sinistra i contrafforti di Monna della Forcina (m 1599). Ben presto il pianoro si apre e si incontra il rifugio abbandonato di Campo Ceraso (m 1561).

Mantenendosi sempre nella stessa direzione si attraversa la cosiddetta zona di Campo Ceraso (m 1450 circa).

Dei segni posti sugli alberi dovrebbero aiutare l'escursionista a trovare il percorso. Ben presto l'itinerario si addentra in una specie di fossato, che non è altro che l'inizio del noto fosso Fioio.

Il monte Monna Rosa (m 1781) ad est ed il Colle Cenciarella sulla sinistra (m 1384) sovrastano il fondovalle ove una volta passava la frontiera tra Stato Pontificio e Regno delle due Sicilie, poi tra Stato Pontificio e Stato Italiano. È qui che si possono individuare due colonne, una abbattuta ed in cattive condizioni, l'altra in piedi e con gli stemmi ben evidenti. Continuando sempre lungo il fosso Fioio in direzione Nord-nord-ovest si perviene in un'ampia radura nota per la fonte Colle delle Lacrime ed il fontanile della Signora. Sulla sinistra si individuano dei ruderi chiamati Casino Troili (m 1329), sulla destra quelli del «il Casaletto»; a quota 1282 si comincia a piegare in direzione Ovest, poi Sud, dove si individua il rifugio S.A.I.F.A.R. (m 1328) ed il sottostante Campo della Pietra (m 1316).

Si sale lungo la strada che percorre i pendii del Colle della Tagliata (m 1662) che sovrasta il Santuario della SS.ma Trinità (m 1340), a quota 1443 si perviene al valico che si apre sull'anfiteatro di Vallepietra (m 818). Il monte Autore (m 1855) domina il vallone sottostante nel quale si intravede il letto del torrente Simbrivio.

Dal valico di quota 1443 ci si addentra nel bosco di Macchia delle Campitelle (m 1510) passando sotto il Colle Cimata (m 1494).

Possibilità di errore non esistono poiché questo percorso segue il tracciato di una evidente strada che scendendo lentamente in direzione prima Est, poi Nord-Est, attraversa la zona la Centa e perviene al fontanile Campitelle. Poco più avanti si ritrovano le colonne di confine poste sotto il Colle Cenciarella, abbandonate pocanzi nel percorso di andata.

Per il ritorno si transita, come già descritto, nel vallone di Campo Ceraso fino a giungere al rifugio di Campo Ceraso ed infine a Campo Staffi.

Da osservare: con neve fresca questo itinerario è da considerarsi un percorso estremamente semplice e bello, con neve ghiacciata richiede impegno notevole. Per l'orientamento occorre molta attenzione, avere con sé la carta del luogo, bussola ed altimetro, è un buon accorgimento.

Difficoltà del percorso: verde con neve fresca e non battuta ad eccezione del primo tratto dell'itinerario.

Durata del percorso: cinque ore in dipendenza dello stato della neve.

Periodo consigliato: metà gennaio, metà marzo.

Cartografia: Vallepietra F 151 I N.O. dell'I.G.M.
Capistrello F 151 I N.E. dell'I.G.M.

Campo dell'Osso (m 1530) - Campo Buffone (m 1515)

Campaegli (m 1396) - Campo dell'Osso (m 1530)

Pervenuti con l'auto da Subiaco a Livata, si prosegue fino a Campo dell'Osso (m 1530) ove si parcheggia.

È da qui che si prende l'anello di fondo battuto che passa dietro un albergo ed in direzione prima nettamente a Nord poi Nord ovest ci si addentra nella Valle Maiura.

Questa parte iniziale dell'itinerario presenta una salita notevole ed una discesa non indifferente che se percorsi con neve ghiacciata possono creare seri problemi.

Superato così questo tratto difficile del percorso che tocca quota 1564 nel suo punto culminante, si percorre l'ampio pianoro della valle Maiura in direzione Nord-ovest.

Questa valle è circondata sul lato destro dalle alture del Fondo dell'Autore (1676 circa), sul lato sinistro da quelle chiamate: «Le Genzane».

Quando la valle Maiura si restringe intorno a quota 1446, si entra a Campo Buffone da dove viene mantenuta la direzione ovest per circa due chilometri. Nel percorrere questi due chilometri si passa all'inizio un valico posto a quota 1496, poi gradatamente si scende a quota 1453, 1422, 1397, avendo sulla destra le propagini del monte Pelato (m 1611) e sulla sinistra quelle del monte Calvo (m 1591).

Da quota 1416, dove il pendio comincia a risalire, si piega leggermente a Nord-ovest (30°), mantenendosi sempre in questa direzione.

Si entra nella piana denominata Campaegli avendo sulla destra le alture del monte Pelato (m 1611), a sinistra le alture del monte Coppi (m 1441).

Il ritorno viene effettuato per il medesimo itinerario.

Da osservare: con neve fresca questo itinerario non presenta grosse difficoltà anche se il primo tratto può essere considerato un percorso giallo, così come quello sito nei pressi di Campobuffone. Per l'orientamento è bene avere con sé la carta del luogo, bussola ed altimetro.

Difficoltà del percorso: rosso o giallo a seconda del tipo di neve.

Durata del percorso: due ore e trenta in dipendenza dello stato della neve.

Periodo consigliato: metà gennaio, metà marzo.

Cartografia: Subiaco F 151 IV N.E. dell'I.G.M.

Camerata Nuova (m 837), Fosso Fioio

Camerata Nuova (m 837)

Da Camerata Nuova (m 837), superate le ultime case, si continua a percorrere sulla sinistra la strada che sale al Santuario della SS.ma Trinità. Ben presto sotto la Cima del Vallevona (m 1818) ubicata a sinistra, si raggiunge quota 1105. In dipendenza dell'innervamento si continua con l'auto fino a pervenire nella zona ove è possibile mettere gli sci.

Il Fosso Fioio è un percorso ben evidente, facilmente percorribile anche in caso di nebbia, che permette di raggiungere il Campo della Pietra (m 1316). Volendo continuare, con buona visibilità è possibile raggiungere Campo Ceraso (m 1450) proseguendo fino a Campo Staffi (m 1754).

Tale itinerario percorso in tutta la sua lunghezza si aggira intorno ai trenta chilometri; ben difficilmente viene effettuato interamente poiché la difficoltà di trovare un innervamento soddisfacente, il percorso in continua ascesa,

il tempo necessario per effettuarlo che si aggira intorno alle sei ore, le ore luce a disposizione in inverno, creano seri ostacoli.

Raramente viene effettuato a traversata scendendo da Campo Staffi (m 1754) fino a Camerata Nuova (m 837), poiché si incontra il notevole problema per il recupero di eventuali mezzi di trasporto.

Da osservare: con neve fresca questo itinerario non presenta alcuna difficoltà, seri problemi possono sorgere in presenza di neve ghiacciata.

Difficoltà del percorso: da verde a giallo.

Durata del percorso: difficilmente definibile, il tutto è legato alla quota di innevamento, mediamente si considerano quattro ore fino al rifugio S.A.I.F.A.R. da Camerata Nuova.

Periodo consigliato: metà gennaio, metà febbraio.

Cartografia: Pereto F 145 III S.E. - Vallepietra F 151 I N.O. - Subiaco F 151 IV N.E.

Marsia (m 1443) - Valle della Dogana (m 1270) - Marsia (m 1443)

Lasciando la vecchia Tiburtina (SS 5) al km 87, si sale a Marsia, da dove continuando oltre la stazione inferiore della seggiovia si perviene con l'auto nei pressi del campeggio.

Con gli sci in direzione sud si passa tra il monte Midia (m

1737) ubicato sulla destra ed il monte Fao Rotondo (m 1526) sulla sinistra.

Giunti in località Piano del Pozzo (m 1338), prima che il pendio cominci a risalire, si piega ad est verso la valle della Dogana sita tra il monte Dogana (m 1389), il monte Casalarga (m 1538) ed il monte Padiglione (m 1627).

Seguendo lungo questo itinerario si può raggiungere il Piano Morbano (m 1350) fino a toccare i pendii del monte Autore (m 1855).

Da osservare: l'itinerario proposto non presenta difficoltà, percorrerlo con neve ghiacciata od in presenza di altre tracce può divenire più impegnativo. L'orientamento in questi luoghi è estremamente impegnativo.

Difficoltà del percorso: da verde a giallo.

Durata del percorso: dalle due alle tre ore, secondo il tipo di neve e l'itinerario prescelto.

Periodo consigliato: metà gennaio, metà febbraio.

Cartografia: Tagliacozzo F. 145 II S.O. - Pereto F. 145 III S.E.

Altri itinerari di difficoltà «verde» (facile), percorribili da metà gennaio a metà febbraio:

Campo Rotondo - Campo della Pietra - Colle Cimata - Campo Rotondo.

Camerata Nuova - Prato di Campo Secco - Camerata Nuova.

Pereto - Macchia Lunga - Campo Lungo - Pereto.

Pereto - Maghetto di Acquaramata - Pereto.

NUMERI TELEFONICI DEI «BOLLETTINI VALANGHE» registrati su segreterie telefoniche nei paesi dell'arco alpino

Inverno 1987/1988
INFORMAZIONE NEI PAESI ALPINI SUL PERICOLO DI VALANGHE

«Bollettini valanghe» registrati su segreterie telefoniche

F: Information dans les pays alpins sur le danger d'avalanches.
Bulletins de prévision du risque sur répondeurs automatisques:

FRANCE
Départements

Haute-Savoie: 50/531711

Savoie: 79/070824

Isère: 76/511929

Haute-Alpes: 92/201000

Alpes de Haute-Provence: 92/641747

Alpes maritimes: 93/710121

SVIZZERA
091/120

Valle d'Aosta:
0165/31210

Piemonte:
Torino: 011/3290191
Domodossola: 0324/481201
Borgosesia: 0163/27027

Prov. Cuneo:
0171/66323

Liguria
Genova: 010/532049

Lombardia:
Bormio: 0342/901280
Brescia: 030/54449
Bergamo: 035/221001
Milano: 02/67654669

GERMANIA
Baviera: 089/1259555

Voralberg - Tirol
05222/1587

Alto Adige
Bolzano: 0471/270555
ted.: 0471/271177

Trentino:
0461/981012
a Trento

Veneto:
Arabba: 0436/79221

ITALIA
Numeri telefonici dei «Bollettini valanghe» emessi dai Servizi valanghe regionali e provinciali associati all'AINEVA.

AUSTRIA - Laender
Oberoesterreich: 0732/1587

Steinmark
0316/1549

Salzburg
0662/1588

Ost-Tirol

Kaernten: 04222/1566

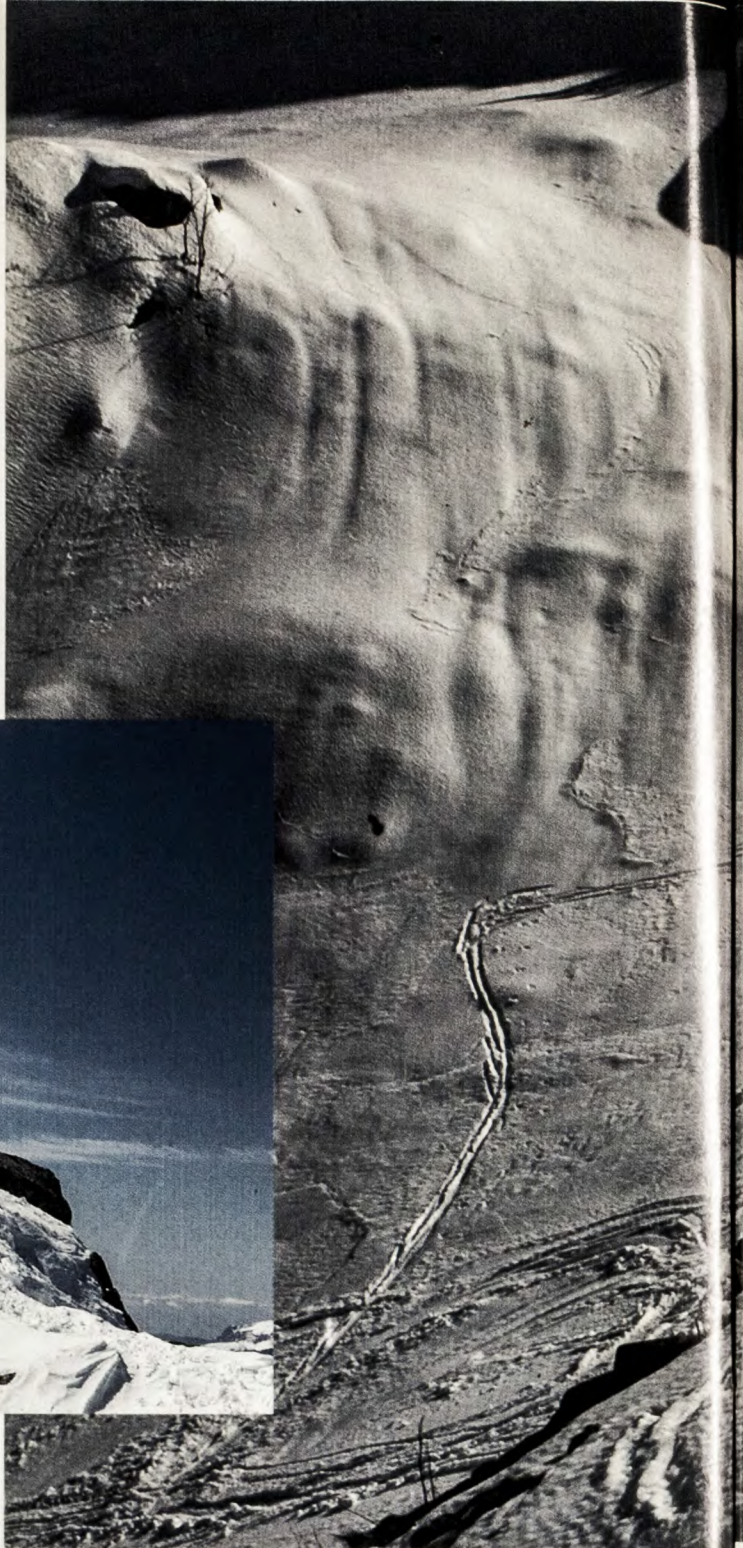
Friuli-Venezia
Giulia
Udine: 0432/205869

JUGOSLAVIA
Slovenia: 061/982

D: Auskunft in den Alpenländern über die Lawinengefahr:
Auf Telefonband registrierte «Lageberichte».

a cura di:
Fritz Gansser
CAAI - Sez. Milano

Pico de Aneto
Pico de Posets
Gran Vignemal:
un raid sui più alti
picchi dei



PIRENEI

TESTI E FOTO DI RINO ZOCCHI



■ Strano a dirsi forse, ma i Pirenei me li ero immaginati esattamente come poi li ho conosciuti: selvaggi e incantevoli.

Forse perché da nessuno degli amici e degli alpinisti che mi avevano preceduto, e dai quali avevo appreso utili notizie, avevo raccolto espressioni di delusione e di insoddisfazione; tutti ne erano rimasti affascinati e desiderosi di ritornarci, nonostante molti di loro avessero trovato condizioni meteorologiche piuttosto avverse.

Probabilmente poi questa mia impressione è stata meglio confermata dalla circostanza di averli percorsi — in parte naturalmente e con gli sci — nella loro veste primaverile; non più

avvolti quindi dai consueti rigori dell'inverno, non ancora bruciati dalla calura, ma abbondantemente ricoperti da un ottimo strato nevoso, con un clima ideale. Queste considerazioni, unitamente al desiderio forse in me innato di conoscere luoghi sempre nuovi, mi hanno spinto questa volta a scegliere mèta sci alpinistiche sulla catena pirenaica.

Perciò ho approntato degli itinerari che presentassero sulla carta un terreno interessante da percorrere sugli sci e al tempo stesso che portassero su montagne prestigiose, partendo da basi dislocate sia su un versante che sull'altro per ottenerne una visione quanto più possibile vasta.

La decisione si è posata sul Pico de Aneto e sul Pico de Posets, le due più alte quote di tutta la catena e avvicinabili dalla Spagna, e sul Gran Vignemal, la più prestigiosa cima situata su terra di Francia.

È così che in nove amici e compagni di altre avventure sull'Alto Atlante e sui Tatra, prendiamo il via da Como alla volta di Toulouse. Una sosta ed una visita a Carcassonne antica, fondata da Giulio Cesare, è d'obbligo. Questa cittadina è meravigliosa e si è mantenuta intatta nei secoli; sul far della sera percorriamo le sue strade strette e sassose che si snodano e si intersecano all'interno di questa favolosa roccaforte racchiusa da poderose mura collegate da ben 52 torri, e con un po' di fantasia ci sembra di rivivere i poemi dell'Ariosto e del Tasso.

Dopo aver trascorso la notte nei paraggi, attraversiamo il confine e raggiungiamo il tranquillo e ospitale paesino di Benasque.

Il tempo è splendido e la temperatura abbastanza rigida; buon segno, anche perché il barometro segna alta pressione. Abbiamo il morale alle stelle e quindi decidiamo di accelerare i tempi, scaricando il materiale superfluo e lasciandolo in custodia al gentilissimo Antonio Garie Prades, titolare dell'Ostal Avenida. Dallo stesso apprendiamo che il Rifugio della Renclusa non è ancora aperto e pertanto sappiamo che dovremo rifugiarci nel locale invernale. Non ci immaginiamo certo che sarà una notte abbastanza «violenta» in quanto in un locale di circa 10/12 posti semisepolto dalla neve e umidissimo, ci troveremo stipati in una trentina di alpinisti, e forse più, di ogni nazionalità e provenienza: francesi, tedeschi, svizzeri, italiani e naturalmente spagnoli.

L'avvicinamento al Pico è ostacolato da un fortissimo vento, ma alla fine, attraverso i due Portillones e il Collado de Coronas, ci troviamo di fronte all'aerea Puente de Mahoma e, superata questa, in vetta.

La discesa è splendida e rapida e ci consente di raggiungere, con un sole sempre splendido ed una neve di tutto rispetto, il vallone dove scorre il Rio Esera e da qui il Plan de Hospital. È con piacere che incontriamo in fondo valle due amici italiani, Comba ed Ercolani

che con compagni spagnoli stanno salendo a loro volta alla vetta culminante dei Pirenei.

Il giorno seguente, dopo una valida e soffice dormita da Antonio, ripartiamo, diretti al Posets.

Ricostruendolo da una guida del luogo, mi ero preparato un itinerario logico, anche se lungo, che perviene alla cima attraverso la Valle de Estos, ma proprio e solo a Benasque apprendiamo da Antonio che il Rifugio omonimo è quasi interamente bruciato e del tutto inagibile e quindi dopo un attento studio pensiamo di affrontare la vetta da un altro versante, dalla Valle de Eriste, all'imbocco incassata e sassosa e poi invece aperta e boschiva. Raggiungiamo, in zona Forcau, il Rifugio denominato Orus, non ancora indicato sulle carte e rimesso a nuovo da poco, dove incontriamo una comitiva di cinque francesi, alcuni dei quali erano già saliti alla cima il giorno precedente.

Trascuriamo una splendida serata, allietata da un'atmosfera veramente gaia e da un meraviglioso fuoco alimentato con abbondanza di legna sino a tarda ora.

Il mattino, attraverso un ampio vallone e ripidi canali, dai quali scorgiamo sempre più piccoli i nostri amici d'oltralpe dirigersi ad altra mèta, possiamo metter piede sul Pico de Posets, la seconda cima per quota di tutti i Pirenei.

Fa freddo, il cielo è piuttosto nuvoloso, ma è comunque possibile scattare diapositive su tutta la zona circostante e scrutare su altri eventuali itinerari percorribili da versanti diversi.

Scesi a valle, ci concediamo finalmente un pomeriggio di riposo che impieghiamo ad esplorare il curioso e caratteristico paesino di Benasque, nostro punto di riferimento per queste due bellissime e importanti ascensioni sci alpinistiche della zona.

Saliti i due picchi lasciamo il tranquillo e ospitale villaggio e decidiamo di spostarci sul versante francese, attraverso la selvaggia e alta Provincia di Huesca, sino all'incantevole paesino di Bielsa.

Il passaggio rapido da un versante all'altro ci pone in notevole evidenza un netto contrasto,

Alla pagina seguente, da sinistra a destra e dall'alto in basso: Vignemal: salendo all'Hourquette d'Ossue; Aneto: salendo alla Renclusa da Hospital; Vignemal: l'Hourquette d'Ossue; l'imponente versante nord del Vignemal; il Pico de Aneto dal Portillon Superieur; Posets: il Rifugio Orus al Forcau.

opera della natura da un lato e dell'uomo dall'altro; ambiente, vegetazione e opere pongono risalto a differenti civiltà e a diverse culture.

Stiamo ancora ammirando e al tempo stesso commentando questi due paesaggi, dissimili fra loro, ma ugualmente belli, che ci scuotono le straordinariamente ordinate e strumentalizzate strutture di Lourdes, mèta di continui pellegrinaggi effettuati da credenti e da curiosi. In questa città coesistono un ossessionante luccichio di botteghe, numerose e ricche di oggetti, e la tranquilla solennità della grotta santa, lambita dal Gave de Pau, che scorre lento e silenzioso, quasi a non voler disturbare la religiosa concentrazione dei fedeli in preghiera.

È il tramonto e sostiamo sull'enorme piazzale sottostante la basilica; colpiti dai riflessi rossastri del sole, che rendono ancor più suggestiva e magica tutta l'atmosfera circostante, restiamo in silenziosa contemplazione per parecchi minuti.

A notte fonda raggiungiamo poi Pont d'Espagne, dove le titolari dell'unico Rifugio-Albergo non si sentono di cucinare per noi e disdegnano anche di ospitarci; e poiché non intendiamo assolutamente pregarle per un servizio che riteniamo d'obbligo, ridiscendiamo a Cauterets, rinomato centro turistico. Al mattino il tempo è splendido e in un batter d'occhio abbiamo già gli sci ai piedi alla volta del Rifugio Oulettes de Gaube, incustodito e alquanto malconcio, al termine di una lunga valle che va a sbattere proprio contro la parete Nord del Vignemal, rocciosa ed imponente.

Per un ripido e faticoso pendio perveniamo poi all'Hourquette d'Ossue da dove, chi con gli sci e chi a piedi, raggiungiamo in giornata il Petit Vignemal. Poi con una fantastica e veloce sciata perveniamo al Rifugio Baysellance, incustodito e completamente vuoto, dove troviamo invece un grande ordine ed evidenti segni di recente e confortevole ristrutturazione. Solo verso mezzanotte siamo raggiunti da due francesi che venuti a conoscenza della nostra presenza, vogliono salire sulla stessa montagna con gli sci, dopo averla tentata in-

vano per ben altre tre volte.

Veniamo a sapere da loro che un pericoloso traverso subito dopo il Rifugio blocca spesso le comitive dirette al Gran Vignemal.

E riscontriamo al mattino seguente che avevano ragione; la ripidità di quel tratto è tale da richiedere grande attenzione e neve sicura, diversamente è meglio rinunciare. Ma il successivo è un terreno fra i più belli per lo sci alpinismo con un percorso sicuro e di omogenea salita sul ghiacciaio; si arriva prima ad un ampio colle e poi alla base della parete di misto, abbastanza facile, che porta in vetta al Pic Longue. Sicuramente quest'ultimo è il più prestigioso itinerario fra quelli percorsi; dalla cima di questa montagna si può ammirare gran parte della nervatura pirenaica centrale, molto più ampia e vasta di quanto normalmente si immagina. I Pirenei infatti hanno un'estensione rettilinea Est-Ovest di 400 Km e nel punto centrale più largo misurano 140 Km. La nostra soddisfazione è ancor più avvalorata dalla meravigliosa discesa che ne segue, divertente e varia, sino a Pont d'Espagne.

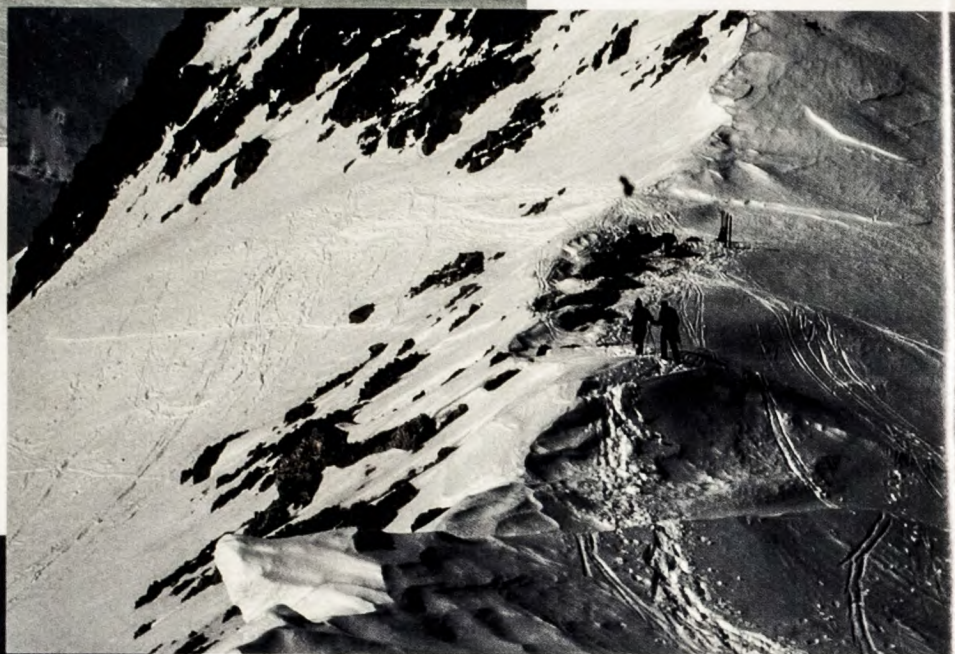
Concluse le nostre avventure sulle montagne decidiamo di distenderci con una gita del tutto differente e fuori programma: ammirare le bellezze di Biarritz. Siamo fuori stagione è vero, ma possiamo ugualmente osservare la grande abilità di alcuni giovanissimi destreggiarsi con le loro tavole sulle veloci onde dell'Atlantico.

Il viaggio di ritorno non ha storia, ma non presenta peraltro inconvenienti, consentendoci così di guadagnare la nostra città nei tempi previsti. Cosa si può affermare alla conclusione di questo raid? Bello, interessante, anzi per chi non ha molto tempo a disposizione potrebbe essere scisso in due stagioni primaverili percorrendo un numero maggiore di itinerari e compiendo anche delle traversate; si potrebbe così approfondire nella prima fase la conoscenza del versante spagnolo e nella seconda di quello francese.

Conto, e con me i miei compagni di avventure, di ritornarci sicuramente.

Rino Zocchi
Sez. di Como

continua alle pagine seguenti



RELAZIONI TECNICHE

Pico de Aneto - m 3.404

1° giorno

Da Hospital de Benasque a m 1.758 seguire il Rio Esera e attraversarlo; alla prima biforcazione tenere la destra passando sotto alla Capanna Plan d'Estau a m 1.870 - 1 ora. Risalire lentamente nel bosco; prima della rampa al Rifugio altra biforcazione: prendere a destra e risalire il pendio sino al Rifugio La Renclusa - m 2.140 - situato su un ampio ripiano. Ore 2.

2° giorno

Salire immediatamente il pendio verso Sud, raggiungere con forte pendenza il Portillon Inferieur, seguire la falda alta della cresta de Los Portillones sul versante opposto - Est e pervenire al Portillon Superieur in ore 2. Si giunge al ghiacciaio de Aneto che si risale in diagonale e si arriva al Collado de Coronas a m 3198 in ore 4. Percorrere verso Est il ripido pendio di neve e poi per rocce raggiungere l'anticima; oltrepassare l'impressionante cresta de Puente de Mahoma e toccare il Pico in ore 5 totali.

La discesa si effettua per lo stesso itinerario anticipando il passaggio della Cresta de Los Portillones al Superieur e per ottimi pendii verso Nord sino alla Renclusa.



Pico de Posets - m 3.375

1° giorno

Da Eriste m 1.118 risalire la valle omonima per ca. 2-3 km ponendo attenzione alle scariche dalle vallette laterali. Attraversare il Ponte de Espiantosa a m 1.505, innalzarsi nel bosco e attraverso la Fuentes de Les Riberes affrontare il ripidissimo pendio nel bosco in direzione NO che porta al Rifugio de Forcau detto Orus a m 2.095 - ore 3.

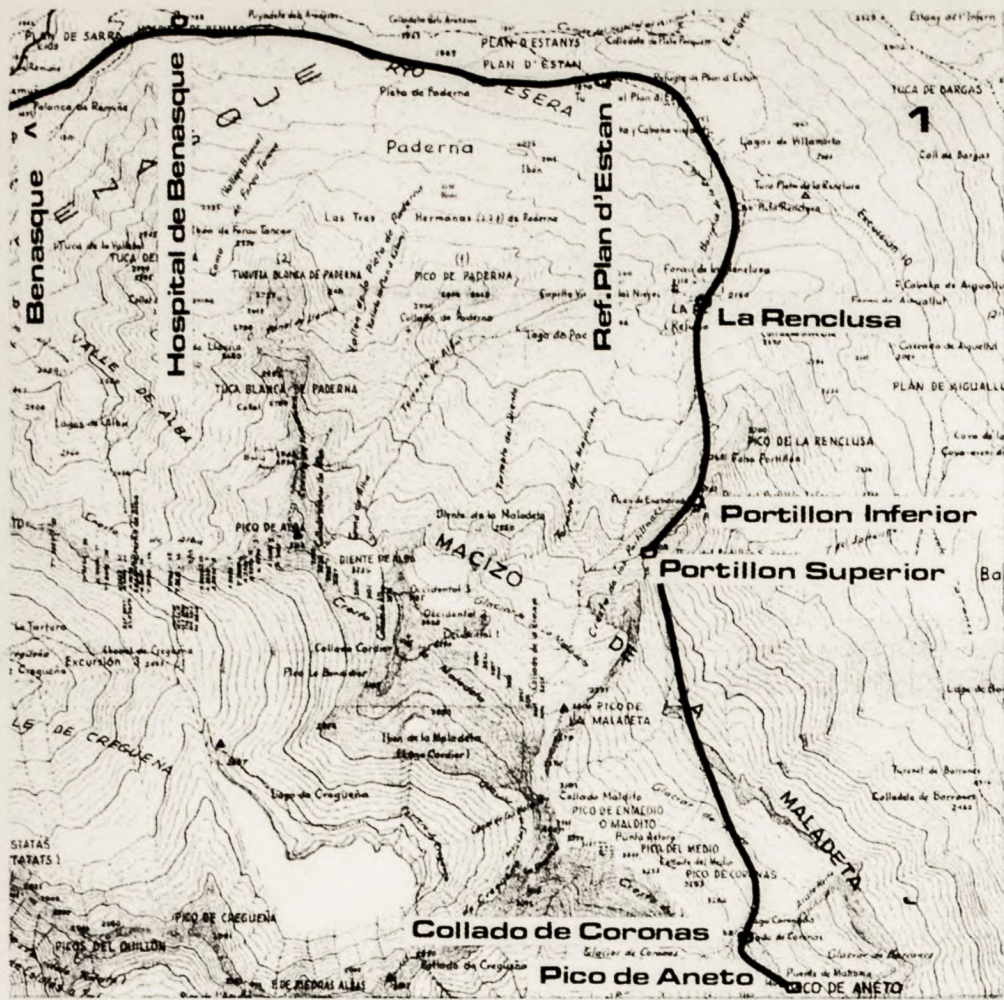
2° giorno

Dal Rifugio innalzarsi subito in diagonale in direzione NO e raggiungere l'ampia Valle de Llardaneta. Attraverso il Canal Fonda passare in prossimità del Diente de Llardana (pendio ripido soggetto a scariche) e raggiungere la dorsale de Espalda de Posets in ore 3. Passare sul versante opposto e risalire un pendio molto ripido sino ai primi affioramenti rocciosi. Per una cresta articolata e di misto pervenire alla cima in ore 4.

La discesa si effettua per lo stesso itinerario avendo la avvertenza di non passare più in prossimità del Diente, ma di tenersi sul più ampio pendio ad Est e poi attraverso il Canal Fonda per pendii sino al Forcau.



ANETO



POSETS



VIGNEMALE



Gran Vignemal - m 3.298

1° giorno

Da Pont d'Espagne - m 1.496 - nella Valle de Gaube attraverso il Lago omonimo, sia a sinistra che a destra a seconda dei pendii soprastanti, si giunge in ore 3 al Réfuge de Oulettes de Gaube a m 2.154. Da Pont d'Espagne è possibile accedere ad un promontorio con una seggiovia per poi scendere su una mulattiera sino al Lago de Gaube guadagnando m 300 di dislivello ed ore 0.30 nel salire al Réfuge de Oulettes de Gaube.

Poi risalire zig-zagando verso la Hourquette d'Ossoue a m 2.734. Da qui si scende al Réfuge de Baysellance a m 2.651 in totali ore 5.

2° giorno

Si ridiscende per 100 m in un canale e si affronta un traverso molto pericoloso (consigliabile percorrerlo in leggera discesa) sino a giungere sulla lingua del Ghiacciaio d'Ossoue. Lo si rimonta verso ONO e si raggiunge la sua piattaforma superiore molto ampia in ore 2. Da qui avvicinarsi alla parete Est di misto ed affrontare nel punto migliore uno degli scivoli che portano alla cresta e poi alla vetta con divertente e facile arrampicata. Ore 3.

La discesa si effettua per lo stesso itinerario tenendosi molto alti nell'attraversare il pericoloso pendio che porta al Rifugio Baysellance.

Petit Vignemal - m 3032

Vedasi itinerario al Grand Vignemal. Prima di scendere al Rifugio Baysellance, dall'Hourquette d'Ossoue a m 2734 è possibile per un ampio, ma ripido pendio raggiungere il Petit Vignemal in ore 1, come ha fatto il nostro gruppo, anche se da Ponte d'Espagne direttamente l'itinerario è piuttosto lungo. La cima del Petit Vignemal può essere raggiunta anche con gli sci.

Notizie riguardanti il raid

Periodo: 6-15 aprile

Itinerario: Como - Genova - Nizza - Aix - Toulouse - Benasque - Bielsa - Cauterets - Lourdes - Biarritz - Toulouse - Aix - Genova - Como.

Basi per ascensioni: Benasque per il Pico de Aneto - Eriste per il Pico de Posets - Cauterets per il Gran Vignemal ed il Petit Vignemal.

Componenti: Rosa Walter - Alberto Bianchi - Emilio Malinverno - Luigi Raimondi - Marco Rigamonti - Sergio Saldarini - Achille Vanini - Marco Zappa - Rino Zocchi.

Attrezzatura: Normale per ascensioni riservate a BSA.

Carte geografiche: Aneto - Editorial Alpina - Granollers - Aneto - Maladeta

Posets - Editorial Alpina - Granollers - Posets - Perdiguero

Vignemal - Editorial Alpina - Granollers - Vignemal - Ordesa - Perdido.

Alpi Feltrine



*Quattro itinerari
sci escursionistici
su Le Vette,
Cimónega, Pizzocco*

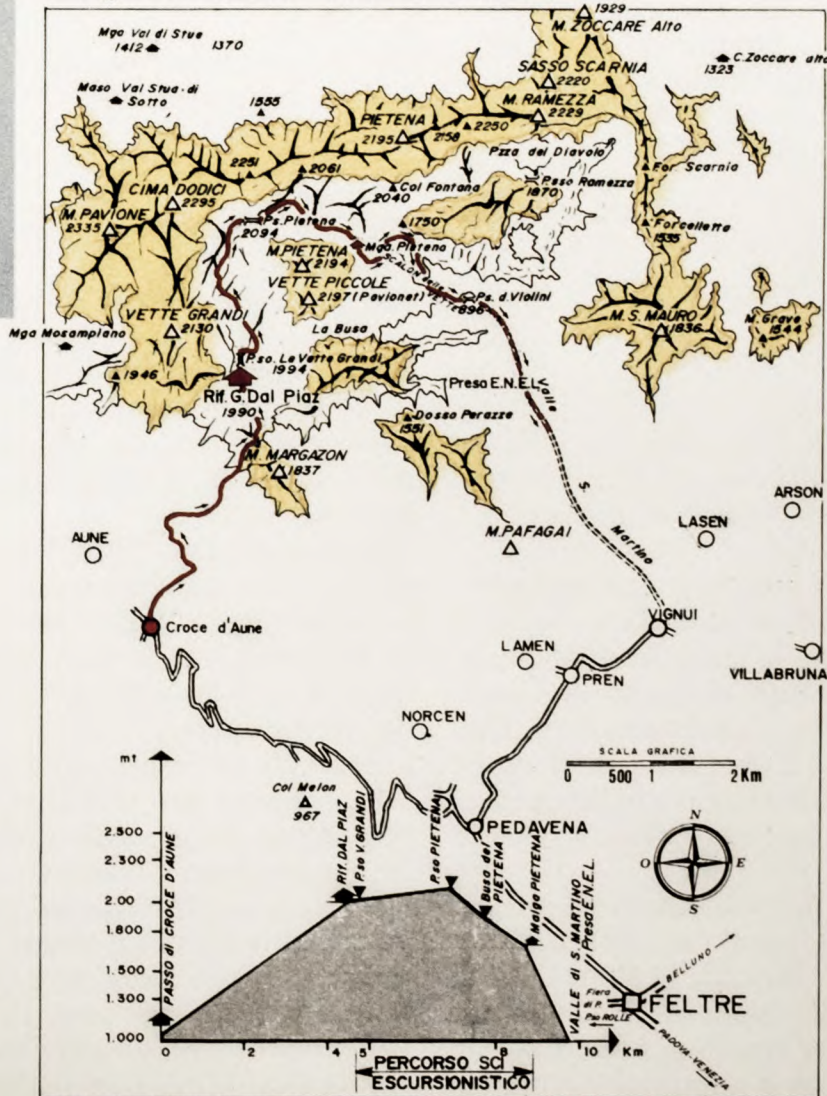
*Testi e foto di
Oscar Giazzon*

■ La catena montuosa che domina la conca feltrina da Nord, si erge dalla Valle del Cison col Monte Vallazza e si estende verso oriente in una serie di montagne (Le Vette) fino al Passo Alvis. Proprio qui si eleva con rocce dolomitiche: Sass de Mura (m 2550), Piz de Mez (m 2429), Piz de Sagrón (m 2485), Sasso Largo (m 2283), Sasso delle Undici (m 2310) e la Punta del Comedón (m 2325), i quali dominano a Sud l'alto bacino del Caorame e a Nord il Passo Ceréda, davanti alle Pale di San Martino, alla Croda Grande ed al M. Agner. La catena piega poi lungo la Valle del Mis per riassumere l'aspetto delle Vette, con le verdi cime di Brandól, Mondo, Prabello e la cresta delle Agnelezze. Ma subito l'arco si leva a Ovest per riprendere la struttura dolomitica con l'alta cresta di Cimìa, con il Pizzocco, il Pievidùr e la Pala del Tre Pietre. Questa, in sintesi, la descrizione dei monti di Feltre. Certamente si potrebbe pensare che



1° ITINERARIO

Passo di Croce D'Aune - Rif. Dal Piaz - Passo Vette Grandi - Passo Piétena - Busa del Piétena - Malga Piétenetta - Valle di S. Martino.



non esistono itinerari di sci-fondo escursionistico sufficientemente remunerativi su questa catena...

Tutti gli itinerari qui descritti, vista la conformazione del terreno ed i notevoli dislivelli da compiere, dovranno essere effettuati, tranne quello del Cimonega, nei mesi di aprile-maggio, in quanto, nella fase dell'avvicinamento, in tale periodo s'incontrano generalmente i sentieri privi di neve, mentre le aree innevate sono dure e compatte, con discese di grande soddisfazione e con panorami stupendi.

Tutti gli itinerari si possono effettuare con sci da fondo (ideali gli sci da fondo escursionistico viste le lunghe discese).

I percorsi 1 e 4 sono al limite tra il fondo escursionistico e lo sci-alpinismo. Da tener presente che tutti gli itinerari che verranno qui di seguito descritti, dovranno essere effettuati con il bel tempo. Qualora dovesse sopravvenire la nebbia, sarà opportuno seguire le tracce ed il percorso di andata.

Oscar Giazzon
Sez. di Feltre

Primo itinerario

Vette Feltrine

Passo di Croce d'Aune - Rif. Dal Piaž - Passo Vette Grandi - Passo Piétena - Malga Piétenetta - Scalón di Piétena - Valle di San Martino - Vignui.

Per effettuare questo percorso conviene portare un'auto nella Valle di San Martino (circa 10 km da Feltre, dopo la frazione di Vignui). Parcheggiata l'altra auto al Passo di Croce d'Aune, si sale per comodo sentiero al rif. Dal Piaž (m 1994) in circa 2 ore (nel mese di maggio il rifugio è aperto il sabato e la domenica. Tel. 0439/9065 oppure Sede C.A.I. 0439/81140).

Calzati gli sci, dal rifugio si sale in un attimo al passo delle Vette Grandi (m 2000 ca) dove appare maestosa la «Busa delle Vette», definita anche «Busa delle meraviglie». Dal passo si scende a destra per ripido pendio, fino ad arrivare sotto le rocce e quindi si attraversa

tutta la busa con lievi saliscendi in direzione Nord, salendo alla fine diagonalmente verso destra, al Passo Piétena (m 2094). Stupendo il panorama sulle Vette e sul gruppo del Cimonega. Dal Passo Vette Grandi al Passo Piétena si impiega circa h 1.15'. Si prosegue lungo la Busa di Piétena, seguendo l'andamento del terreno, fino ad arrivare ai ruderi di Malga Piétena e si prosegue quindi raggiungendo in breve Malga Pietenetta (m 1856). Tolti gli sci, dove inizia lo Scalón di Piétena, percorrendo il sentiero estivo (p. 816), in un ambiente selvaggio e quanto mai suggestivo, si perviene in località «Pra dei Violini» (piccola casera) dove c'è anche una bellissima abetaia. Da questo luogo, si prosegue verso la Valle di San Martino e, con leggera discesa, si arriva fino all'auto.

(Da Passo Pieténa fino all'auto ca h 3.00 - Livello escursionistico 3.2).

Secondo itinerario

Cimónega

Rif. Fonteghi - Malga Neva seconda - Rifugio «B. Boz».

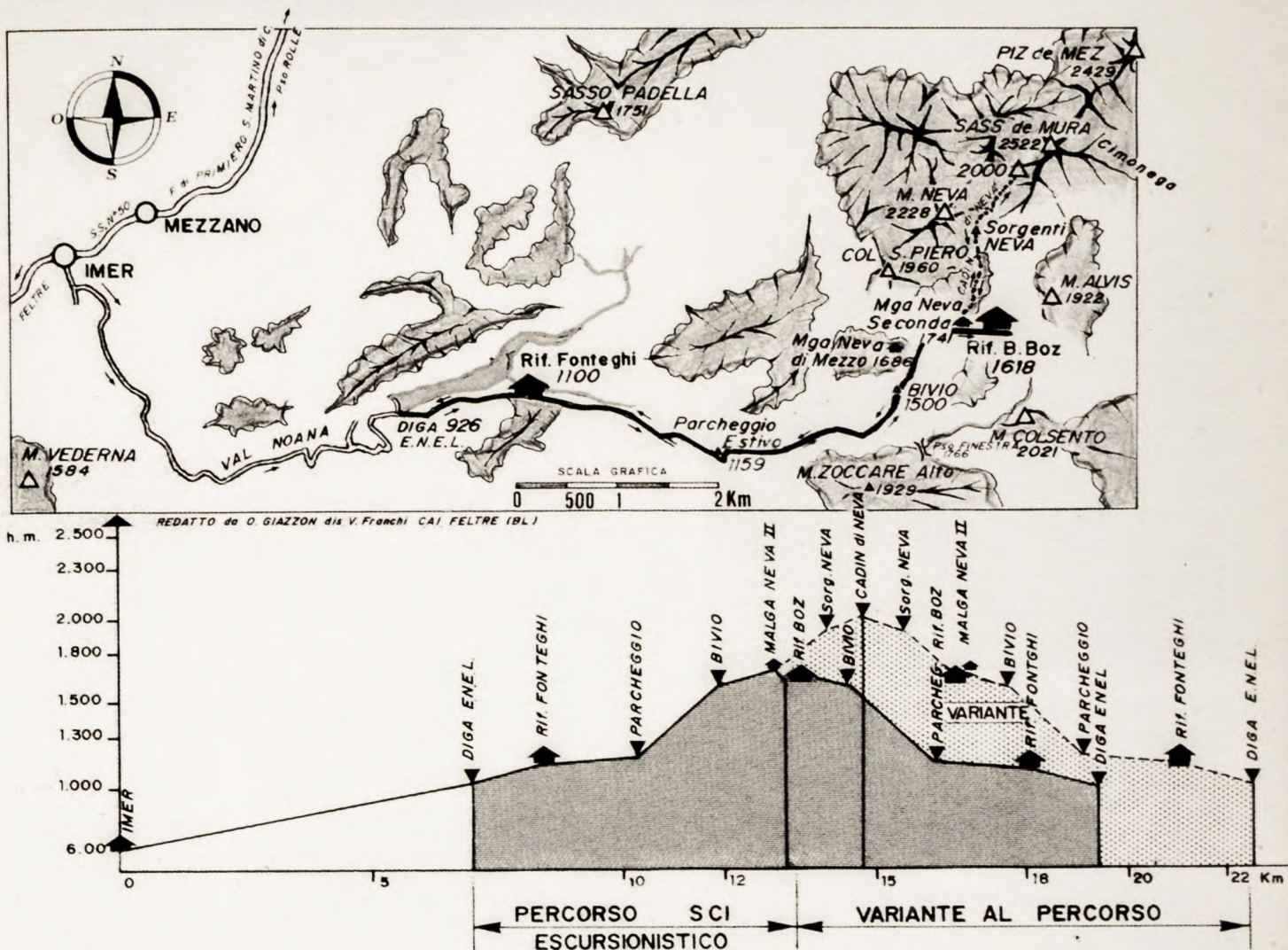
Bellissimo itinerario di grande soddisfazione in ambiente particolarmente suggestivo. Periodo consigliato: da febbraio ad aprile, con neve assestata. Pericolo di slavine dopo recenti nevicate.

Descrizione: Da Feltre, lungo la Valle di Primiero, fino ad Imèr, quindi si prende a destra la strada per la Valle Noana fino ad arrivare in prossimità della diga idroelettrica dell'E.N.E.L. (m 926) a km 4,700 da Imèr con strada sempre aperta.

Calzati gli sci, si prosegue lungo la carrozzabile, a destra, per la Val Nagaòni, arrivando così al parcheggio estivo dopo ca 2 chilometri. Subito dopo il ponte si sale per ripida carraireccia e, superati alcuni casolari, si costeggia in alto il fianco destro (orografico) del Torrente Neva. Dopo un primo tratto nel bosco si arriva al bivio (segnaletica C.A.I.) per il Rif. Boz (m 1500). Bellissimo colpo d'occhio sul Sass de Mura e su malga Neva prima. Si

2° ITINERARIO

Diga E.N.E.L. di Val Noana - Rif. Fonteghi - Malga Neva Seconda - Rif. Boz



piega quindi a sinistra (Ovest) seguendo la carrareccia sotto Malga Neva prima; poi sempre in leggera salita, costeggiando il Col San Piero, si arriva alla malga di Neva seconda (m 1741). Si passa quindi tra la malga e la grande fontana (Est) con in vista il Rif. Boz, proprio di fronte. In leggera discesa si giunge fino al torrente Neva e, attraversatolo, si sale sul versante opposto, per giungere in breve tempo al rifugio Boz (m 1718), dove il bivacco invernale è sempre aperto.

Tempo di percorrenza h 4.00. Il ritorno si effettua per lo stesso itinerario di salita. Per più dettagliate informazioni, telefonare al gestore, Castellaz Daniele (abitazione: 0439/301169 - rif. 0439/64448).

In caso di scarso innevamento si consiglia di salire dalla malga di Neva seconda fino ai Cadini di Neva per il sentiero che sale a sinistra diagonalmente sotto il M. Neva, seguendo tracce di sentiero ben visibili, per giungere alla sorgente del torrente omonimo e, oltre, ai

meravigliosi Cadini circondati dalle Torri di Neva e dalle prime pareti del Sass de Mura (m 200 - h. 0.45). Il ritorno si effettua seguendo quello di salita. Livello escursionistico 2.6.

Terzo itinerario

Pizzocco

Val Canzò - Casera Pinèa - Vallonetto - Passo Cimìa - Erèra - Brandòl - Val Canzò.

Da Feltre, lunto la pedemontana provinciale, si arriva a Soranzen, quindi, proseguendo a sinistra, si imbocca la Valle di Canzò che si percorre interamente. Superato l'albergo Boz, si prosegue costeggiando il lago de «la Stua», fino ad arrivare ad un ponticello, attraversato il quale si parcheggia l'auto (m 712).

Seguendo la carrareccia, si prosegue fino al bivio (segnavia C.A.I. n. 802), si sale per il sentiero di destra lungo ripidi tornanti, fino al bivio del «Porzil» (m 1417). Il sentiero estivo



3° ITINERARIO

Val Canzò - Lago della Stua - Casera Pinea - Passo Cimìa - Malghe Erera Brandòl - Val Canzoi



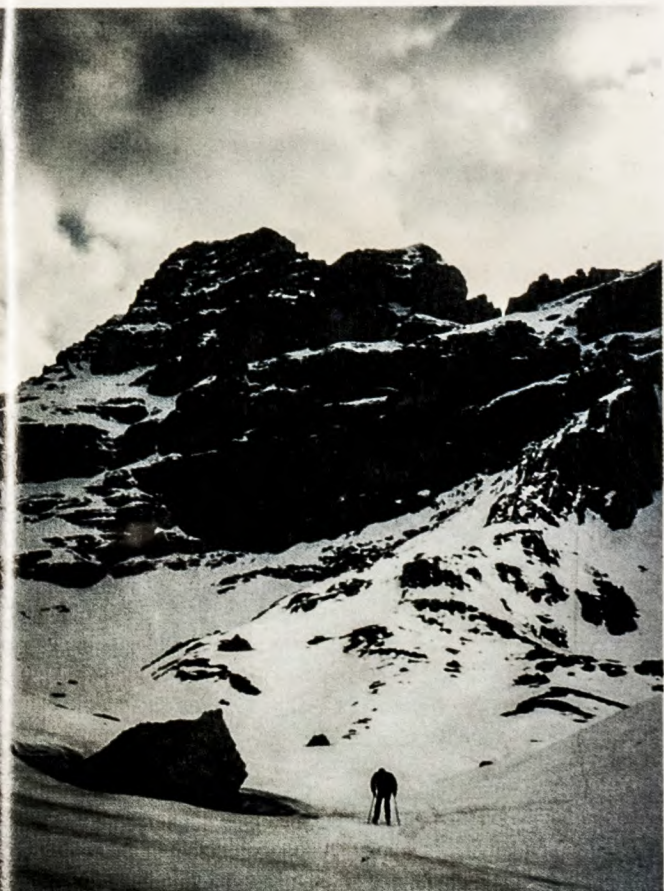
Qui sopra: la Pala del Ciso dal Passo Forca, diretti al Passo Cimìa (Itinerario N° 4); sotto: dalla Forcella delle Pelse, a destra il Colseno e a sinistra le creste di Cimìa; la discesa si svolge nella zona al centro.





Qui sopra: il Gruppo del Cimónega con, a destra, il M. Ramezza, dal Passo Piétena (Itinerario N° 1); sotto: il Cadin di Neva con il Sass de Mura (Itinerario N° 2).

4° ITINERARIO Roncòi - Passo Forca - Passo Cimìa - Forcella delle Pelse - Malghe Capotorondo - Valle di Campotorondo - California



In questa pagina, sopra: il portico di Malga Erèra; in basso: il Sass de Mura dal Rif. Boz. Nella pagina a fianco: salendo verso passo Cimìa dal Passo Forca (Itinerario N° 4)



si dirige a sinistra, mentre conviene deviare per la carrareccia (qui generalmente si calzano gli sci) fino a raggiungere, sempre in salita, la casera Pinea (m 1633 - h. 2). Da qui si piega decisamente a destra (Sud-est) salendo lungo il Vallonetto (ruderi casera) e, superando il ripido pendio, a destra del M. Colsento, aggirato il quale sul versante sud-ovest, sempre in leggera salita, si punta all'evidente cresta di Cimìa, proprio di fronte.

Qui giunti, tolti gli sci, si sale per ripido pendio sino alla cresta da dove, piegando verso destra, si raggiunge il Passo Cimìa (m 2076) da cui si scorge l'impressionante parete nord-est del Pizzocco (m 2186), e verso Ovest, il gruppo dei Lagorai con in primo piano le Vette Feltrine ed il Cimònega; più a Nord le Pale di San Martino, a Est la Civetta, il Pelmo e tutti i più interessanti monti delle Dolomiti. Ore 2 da Pinea.

Ridiscesi a quota 1987 e calzati gli sci, si scende verso Nord con magnifica sciata, attraversando il Vallone tra il Colsento a sinistra e le Creste di Cimìa a destra, fino a giungere ai Piani Eterni e quindi, alle malghe di Erèra e di Brandòl (m 1708 - ore 0,45). Dalle malghe si prosegue attraversando tutti i Piani in direzione Ovest. Superato infine un piccolo dosso si prende il sentiero estivo del «Porzil» che si segue fino al bivio di salita (generalmente questo tratto si effettua a piedi). Da qui in breve si arriva all'auto. Dalle malghe ore 2.00.

Livello escursionistico 2.8.

Quarto itinerario

Roncói - Passo Forca - Cimìa - Val di Campo-torondo - California.

Questo è indubbiamente il più bel percorso delle Alpi Feltrine. Da Feltre ci si dirige verso Santa Giustina Bellunese e da qui, per strada asfaltata, si sale a San Gregorio nelle Alpi e a Roncói, fino a località Staolèt (m 777), parcheggiando l'auto alla partenza della teleferica del Rif. Ere.

Si prende la carrareccia (segnavia C.A.I. n. 852) che porta alla chiesetta di San Felice e quindi, sempre per sentiero ben visibile, si passa nei pressi di un caratteristico villino di caccia e si raggiunge l'alveo del torrente Veses. Da qui il sentiero sale ripido lungo la Val Scura, in ambiente selvaggio, sotto le pareti ovest del Pizzocco e della Cima di Val Scura. Si arriva infine al Passo Forca (m 1862) in circa h. 3.30.



Calzati gli sci si sale il valloncetto in direzione Nord-est, tra il Colsento a sinistra e la cima di Val Scura a destra, puntando alle evidenti creste di Cimìa. Come per il precedente itinerario, si sale al Passo di Cimìa (h. 0.45 dal passo Forca).

Dalla grande sella tra il Colsento ed il Cimìa (m 1987), si discende come nell'itinerario precedente, ma anziché scendere fino alle malghe di Eréra e Brandól, poco prima si devia decisamente a destra e proseguendo poi in falsopiano prima, e successivamente in leggera salita, si arriva alla forcella delle Pelse (m 1847), situata tra il Monte Mondo a sinistra ed il Gruppo del Prabello a destra (h 1 da Cimìa).

Con magnifica sciata si scende per la Valle di Campotorondo ed alle omonime malghe (m 1763). Seguendo sempre l'andamento della valle, si scende fino alla Casera Vallon (m 1314), sempre con ottima neve.

Tolti gli sci, seguendo la mulattiera con ripidi tornanti in mezzo al bosco, si perviene in località Pattine (m 686), nella zona di California (h 2.00 da forcella Pelse). Livello escursionistico 3.8.

La predetta località Pattine, dove ovviamente sarà opportuno avere in precedenza portato un'auto per il rientro, si raggiunge seguendo la Valle Agordina - Rivamonte - F.lle Franche - Tiser - Pattine (h. 1.15 da Feltre).

Cartografia

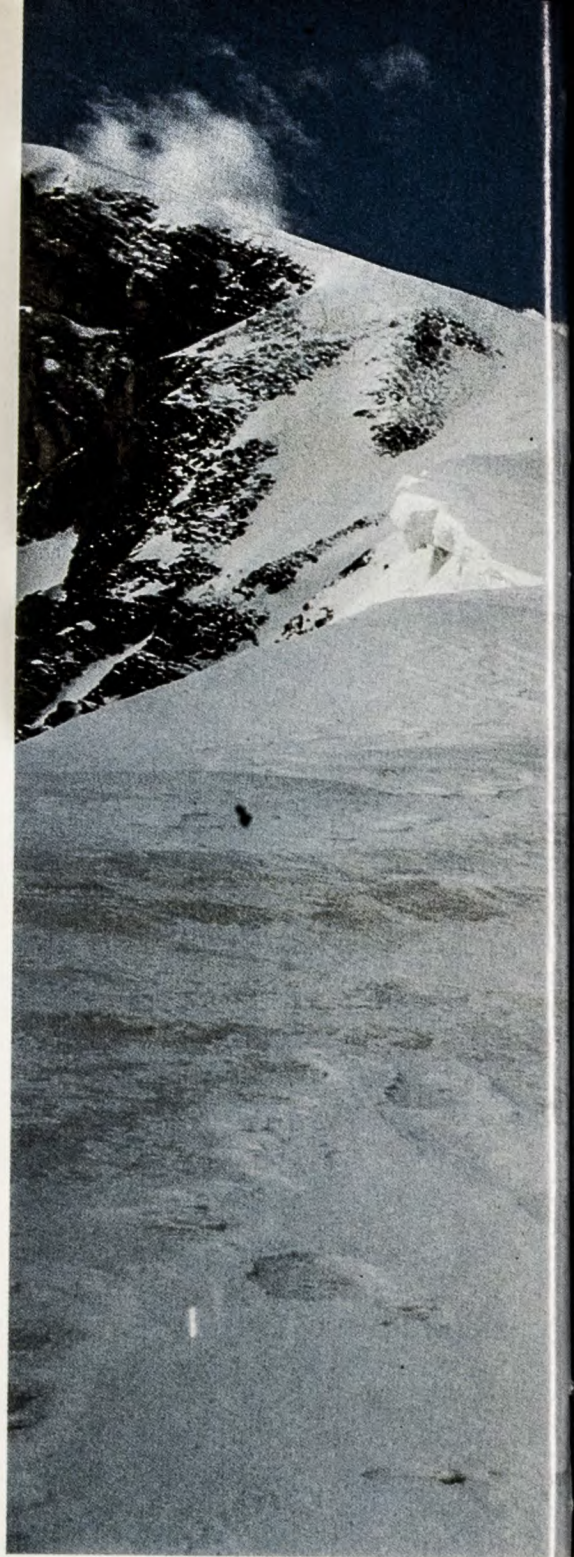
Ediz. Tabacco - Udine - fg. n. 4 - 1:50.000
Guida «Le Alpi Feltrine» di Bertoldin, De Bortoli e Claut

Carta I.G.M. 1:25.000 - Foglio 22 - Feltre - Le Vette - Fiera di Primiero - Mezzano
Foglio 23 - Santa Giustina - Gosaldo

Testo e foto di Oscar Giazzon - C.A.I. Feltre
Cartine ed altimetrie di Vittore Franchi - C.A.I. Feltre

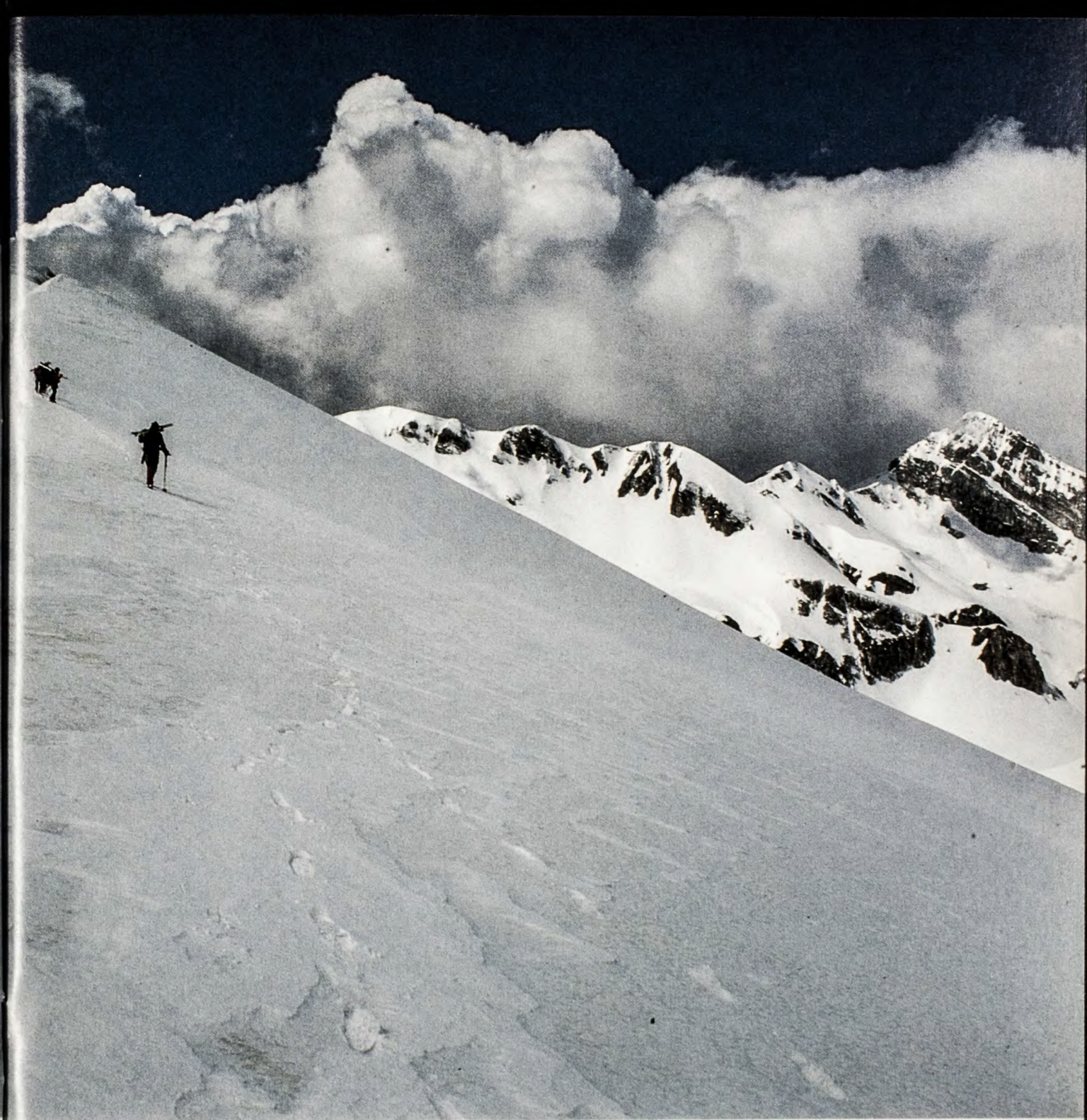
Le foto del «Boz» sono del gestore Daniele Castellaz.

*L'alta via
dell'Appennino Centrale
attraverso il
Gran Sasso, Laga e
Sibillini*



Testi e foto di
Pierfrancesco Renzi

SCI - ALPINISMO NELL' APPENNININO



■ A dieci anni dai primi passi mossi scivolando sulle pelli di foca, dopo aver vissuto lo scialpinismo di scoperta sui Monti Sibillini, sul Gran Sasso e da ultimo sulla vicina catena della Laga, affinata la tecnica in cento esperienze diverse sugli Appennini e sulle Alpi, ci siamo chiesti se non fosse stato il momento di dedicarci di più al raid, come estrema esaltazione dello scialpinismo.

Ed ecco l'idea maturata nel nostro gruppo fin dall'anno scorso sull'euforia della buona riuscita della traversata dei Sibillini. Ci siamo detti: «perché non provare a partire ancora da più lontano. Conoscevamo già tutti i sin-

goli itinerari di raccordo e avevamo salito tutte le vette, dal Gran Sasso al Monte Rotondo. Perché non provare?» Ed abbiamo provato. Con successo, a dispetto delle cattive condizioni metereologiche e del mancato funzionamento della funivia di Campo Imperatore che ha reso «terribile», ma entusiasmante come non mai la traversata alta del Gran Sasso, inserita nella prima tappa.

Ora, tracciata la via, non resta che perfezionarla, avendo più tempo utile a disposizione; e ripeterla, per trasformarla in una vera classica di lusso, adatta a sciatori alpinisti forniti di un buon bagaglio tecnico e altrettanta pre-

In apertura, a sinistra: con gli sci al traino appena sotto la Selletta Cefalone che si raggiunge aggirando sulla destra il grande masso che la copre alla vista (II tappa); foto grande: lungo la cresta della Portella prima di riprendere a salire verso la «direttissima». Sullo sfondo il Pizzo Cefalone e in basso la conca di Campo Pericoli (II tappa).

parazione fisica.

Le difficoltà alpinistiche e ambientali, le distanze coperte di volta in volta e i dislivelli superati, la maggior parte dei quali percorsi interamente con gli sci a dispetto delle basse quote talvolta raggiunte, depongono a favore del suo alto contenuto tecnico.

La continuità del percorso, ma non si poteva far di meglio, è interrotta da due trasferimenti in auto necessari per superare la Valle del Vomano e quella del Tronto. Breve il primo, dalla Masseria Cappelli alla SS 80 e poi a Cescastina; più lungo il secondo, da Amatrice a Forca di Presta. Ma anche la più famosa haute route alpina prevede un lungo trasferimento in auto e l'uso di impianti di risalita nel tratto fra le capanne Trient e Mont Fort, ove ci si abbassa fino agli 800 metri circa della Val de Bagnes.

I luoghi attraversati risentono in varia misura dell'attacco dell'uomo alla natura.

A Fossa di Paganica, edifici in costruzione in completo stato di abbandono e degrado, come gli impianti di risalita esistenti sul luogo.

A Campo Imperatore altre sciovie inutilizzate causa il mancato funzionamento della nuova funivia che sale da Fonte Cerreto. A Prati di Tivo altri impianti e l'atmosfera di una stazione di sport invernali in chiusura di stagione. Poi più nulla nelle valli e nei bacini glaciali del Gran Sasso ove le ragioni dei naturalisti sembrano aver prevalso su quelle dei «cementari» che volevano aggredire Campo Pericoli.

La battaglia in difesa della natura sembra essersi spostata sui Monti della Laga, ove qualcuno ha già pensato di creare una «palestra della neve» visibile salendo a Pizzo di Moscio, cantiere peraltro sequestrato dal Pretore.

Sui Sibillini si percorrono solitarie valli glaciali, esposte a Nord, solitamente innevate fino a tarda stagione, vera gioia per lo sciatore alpinista dopo la lunga cavalcata di cresta della Laga, regno del vento e della nebbia.

Ma lasciatevi spiegare come sei amici hanno vissuto giorno per giorno questa straordinaria esperienza.

Pierfranco Renzi

ISA Sezione San Severino Marche

1ª tappa.

Da Fossa di Paganica (1680 m) ai Prati di Tivo (1450 m) con la salita per la «direttissima» al Corno Grande (2912 m).

Dislivelli: in salita 1391 m, in discesa 1621 m.

Tempo complessivo: 9 ore circa.

Itinerario tecnicamente completo che richiede l'uso di piccozza, ramponi e corda, unitamente a buone doti sciatorie. Ripete, in variante, la nota «traversata alta» ampiamente descritta dalla stampa specializzata, comunque sempre con partenza dall'Albergo di Campo Imperatore (2130 m) che ammorbidisce alquanto il dislivello di salita e la lunghezza del percorso.

Lasciata la SS 17 bis scendere nella Fossa di Paganica e risalirla fin nei pressi della Sella della Scindarella (1801 m). Attaccare il ripido versante sud del Monte Scindarella e, fattosi il pendio più dolce, ormai in vista della cresta, proseguire in lunga diagonale verso la quota 2199 m, ove arriva la stazione superiore di una sciovia.

Abbassarsi dentro Campo Imperatore descrivendo un ampio semicerchio da Ovest verso Nord, cercando di perdere meno quota possibile, e, dopo aver attraversato l'altra sciovia che sale all'Albergo, arrivare fin nei pressi della statale riconoscibile sotto la neve, circa al punto quotato 2040 m.

Salire ora a Nord per valloni e blocchi di roccia al grande anfiteatro formato dalla cresta della Portella e dal Monte Aquila. Quindi, volgendo a sinistra, superare il ripido scivolo di neve che esce in corrispondenza della sella quotata 2355 m (Sella di M. Aquila).

Proseguire verso la Sella di Corno Grande e poi per altro ripido pendio fin sopra al gran masso isolato del Sassone (2500 m) e da questo giungere in cresta.

Percorsala brevemente entrare nel canale che scende direttamente dalla vetta del Corno Grande, prima ampio, poi sempre più stretto e verticale, fino alla strettoia. Superatala e entrati nell'imbuto finale, uscire a sinistra, per cresta, raggiungere la cima.

Ridiscesi lungo la cresta nord, ove questa si corica, calarsi nel ghiacciaio del Calderone e, usciti da questo, mantenendosi al centro del fronte morenico, per il ripido pendio abbassarsi verso il Rifugio Franchetti (2433 m) che si lascia sulla destra.

Scendere ancora per la Valle delle Cornacchie fino al Passo delle Scalette prestando molta attenzione e procedendo per un breve tratto senza sci ai piedi.

Usciti infine sulla larga cresta dell'Arapietra, proseguire in direzione della stazione superiore della seggiovia e, lungo le piste di sci, scendere a Prati di Tivo.

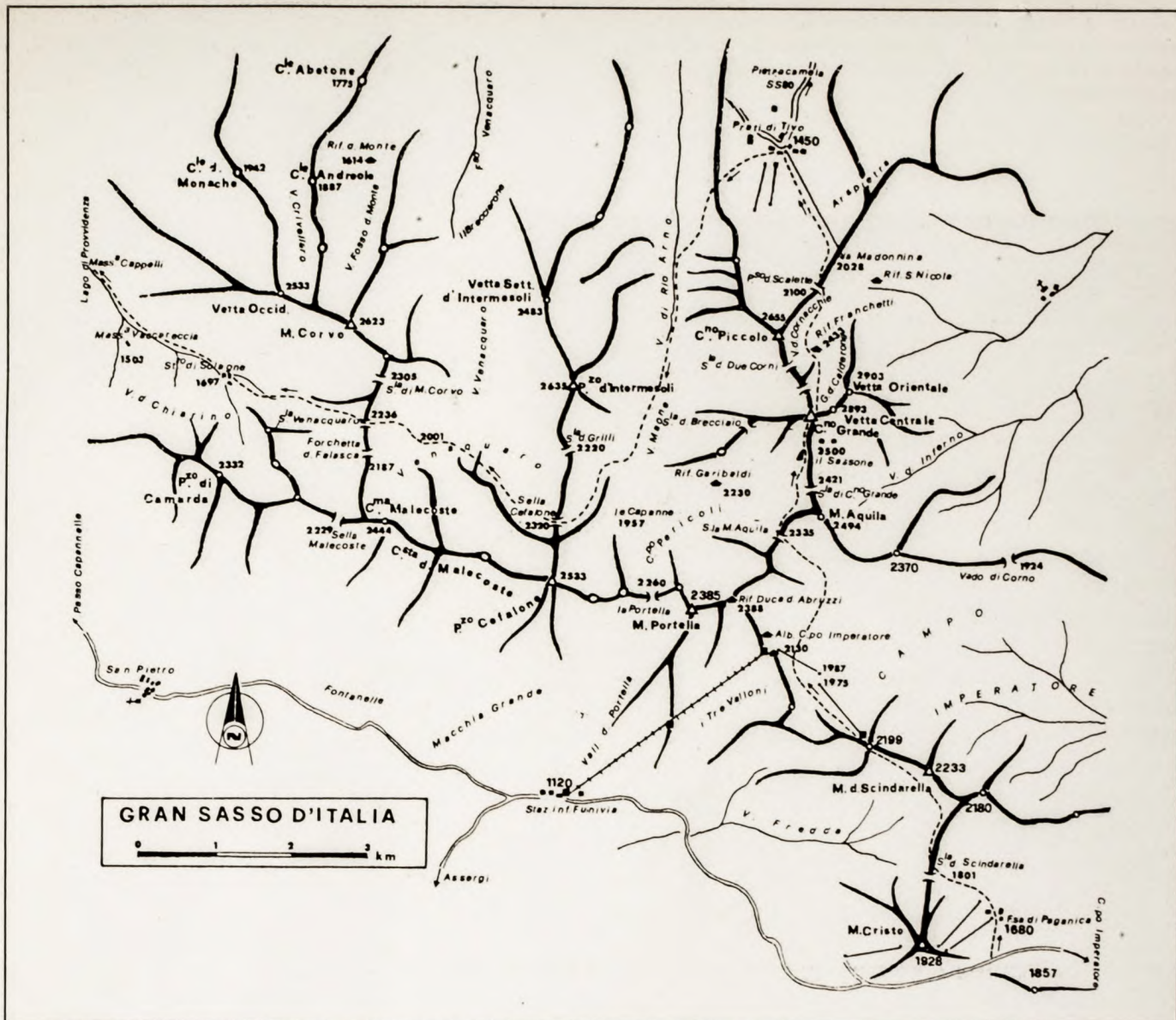
2ª tappa.

Da Prati di Tivo (1450 m) alla Masseria Cappelli (1262 m) e alla diga di Provvidenza (1060 m).

Dislivelli: in salita 1105 m, in discesa 1393 m.

Tempo complessivo: 7,30 ore circa.

Altro itinerario tecnicamente molto valido: richiede grande senso dell'orientamento nell'attraversare la conca del Venacquaro in caso di nebbia, mentre nel tratto di salita alla Sella Cefalone può essere necessario l'uso di piccozza e ramponi.



La tappa costituisce una variante alla classica traversata della «Provvidenza» che inizia dall'Albergo di Campo Imperatore e scende dentro Campo Pericoli.

Dalla stazione inferiore della seggiovia attraversare verso Ovest i Prati di Tivo, e, per traccia di strada, calarsi nella Valle del Rio Arno. Nei pressi della «cascate» entrare nella Val Maone e risalirla fino alla confluenza con Campo Pericoli.

Volgere ora a Ovest verso l'anfiteatro formato dalla Sella dei Grilli, poi, superato lo zoccolo, dirigersi a sinistra verso il P.zo Cefalone risalendo un vallone che conduce ad un vasto pianoro sospeso sopra le Capanne. Percorrerlo tutto mantenendosi al centro fin nei pressi della quota 2223 m da dove, volendo ad ovest, attaccare il ripido scivolo di neve, uscendo in cresta all'intaglio della Sella Cefalone (2320 m) in corrispondenza dell'unico punto che non presenta salti di roccia.

Percorsa brevemente la cresta verso Sud entrare in un vallone che scende dolcemente dentro il Venacquaro e, traversatolo, portarsi nei pressi della quota 2001 m e da questa con breve salita raggiungere la Sella Venacquaro (2236 m), ove ci affaccia sulla Valle del Chiarino.

Traversare il pendio mantenendosi sopra l'elevazione di quota 2152 m, e, entrati nel canale che nasce dalla Sella di Monte Corvo scendere allo Stazzo di Solagne (1697 m), poi alla Masseria Vaccareccia (1503 m) e infine alla Masseria Cappelli.

Da questa a piedi o con l'auto per la malagevole strada raggiungere la SS 80 nei pressi della diga di Provvidenza.

3ª tappa.

Da Cesacastina (1141 m) a Macchie Piane (1452 m) per la cresta dei Monti della Laga.

Dislivelli: in salita 1735 m, in discesa 1723 m.

Tempo complessivo: 9,30 ore circa.

Con questo itinerario di cresta che riserva poche soddisfazioni allo sciatore essendo brevi i tratti praticabili con gli sci, si attraversa un terreno meno noto, ma non per questo meno frequentato. Le difficoltà tecniche risultano limitate, ma alcuni tratti di cresta, il forte vento e la nebbia spesso presenti, richiedono esperienza e buona conoscenza del terreno privo di significativi punti di riferimento. Possono risultare utili i ramponi.

Questa lunga traversata può essere interrotta scendendo al Ceppo (1334 m) sul versante teramano o allungata fino a Colle (985 m), all'estremo Nord, in territorio di Arquata del Tronto.

Da Cesacastina per la strada sterrata salire alle Piane (1310 m), e, continuando ancora con l'auto, arrestarsi a quota 1450 m circa, ove generalmente a stagione avanzata inizia la neve.

Traversare verso Ovest «la Cappa» per tracce di carrareccia; quindi entrati nel bosco uscirne in breve al limitare

A destra: dalla Cresta della Portella, il Corno Grande col caratteristico «sassone»; qui sotto: salendo alla Sella di M. Aquila; in basso: da Campo Imperatore verso la Cresta della Portella.



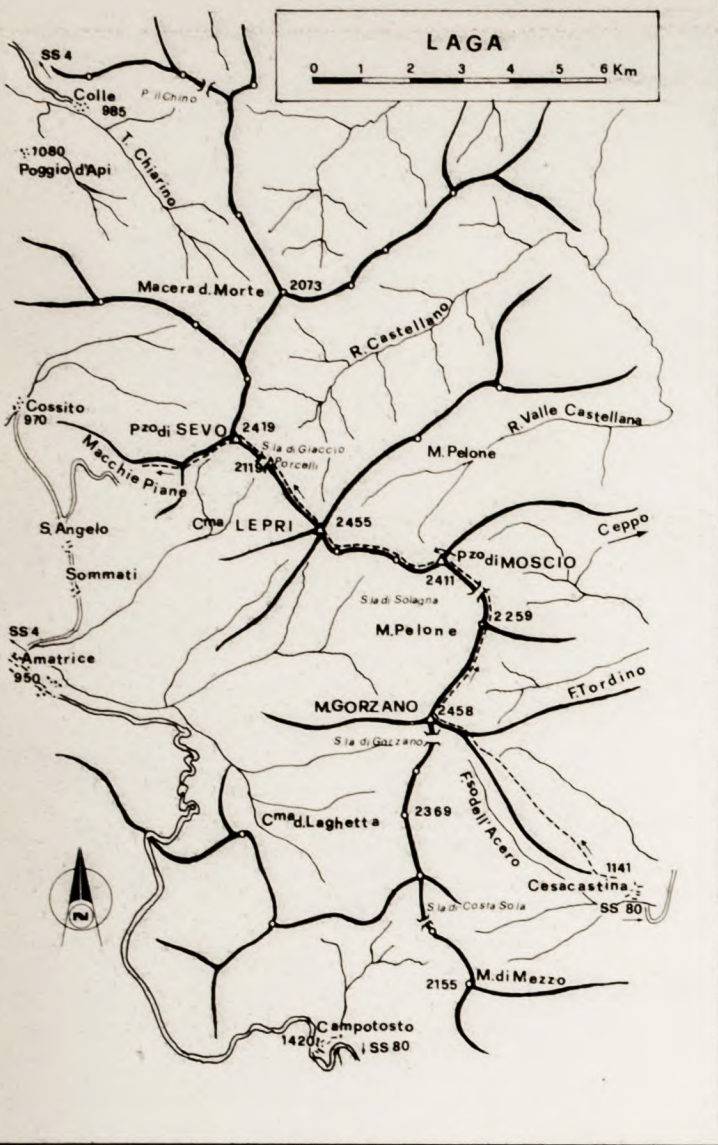


A sin.: lungo il canale della «direttissima», prima della strettoia, nella I tappa.



A des.: uscendo sulla Selletta Cefalone, con il Pizzo Cefalone, lungo la II tappa.





degli strapiombi della Costa delle Troie.

Risalire il monotono crestone solcato da valloni fino alla vetta del Monte Gorzano (2458 m). Discendere lungo la cresta nord e, passando per il Monte Pelone (2259 m), raggiungere Pizzo di Moscio (2441 m). Scesi lungo l'affilata cresta ovest proseguire fino alla Cima Lepri (2445 m) e da questa, dopo essere passati per la sella quotata 2119 m, raggiungere per la ripida cresta est in vetta al Pizzo di Sevo (2419 m).

Abbassarsi in direzione Ovest-sud-ovest lungo la dorsale che termina al Colle dell'Orto e seguirla piegando a destra verso la quota 1803 m.

Continuare fino ai prati di Macchie Piane, e, tenendosi a sinistra del Fosso delle Macchie, scendere ancora fino alla strada che sale da Amatrice, a circa 1452 m di quota. Poi con l'auto raggiungere il paese.

4ª tappa.

Da Forca di Presta (1536 m) a Foce di Montemonaco (945 m) per il Monte Vettore (2476 m) e la Valle del Lago di Pilato.

Dislivelli: in salita 940 m, in discesa 1531 m.

Tempo complessivo: 5,30 ore circa.

È questo un itinerario classico dei Monti Sibillini, tecnicamente valido, uno dei più remunerativi e frequentati. Può risultare utile l'attrezzatura alpinistica anche se ormai, sempre più di frequente, abbandonato il tratto delle «roccette», si scende direttamente con gli sci nella Valle del Lago di Pilato.

Trattandosi di valle glaciale piuttosto stretta, incassata fra pendii ripidi e fortemente innevati, lo stato del manto nevoso deve essere assolutamente stabile.

Da Forca di Presta seguire in direzione nord il sentiero estivo che sale al Rifugio Zilioli, posto sulla dorsale della Forca delle Ciaule (2240 m). Da qui continuare verso la cresta sud del Monte Vettore, e percorserla brevemente, entrare nel vallone che conduce alla vetta.

Da questa ripercorrere brevemente in discesa il vallone, poi, senza perdere troppo quota, portarsi con lunga diagonale sul versante ovest scendendo quindi perpendicolarmente sotto la vetta avendo di fronte lo Scoglio del Lago.

Superata l'alta barriera rocciosa attraverso un passaggio solitamente innevato, calarsi per un ultimo scivolo di neve sul fondo della valle, appena a nord del Lago di Pilato (1940 m) sommerso dalla neve.

Continuare a scendere seguendo il fondovalle fino allo zoccolo terminale che si supera a piedi per il ripido sentiero delle «Svolte» o con gli sci lungo un canale su tracce di valanghe.

Giunti al Piano della Gardosa per prati e tracce di sentiero raggiungere l'abitato di Foce.

5ª tappa.

Da Foce di Montemonaco (945 m) a Casali di Ussita (1080 m) attraverso la Valle Lunga e la Valle di Panico.

Dislivelli: in salita 2173 m, in discesa 2032 m.

Tempo complessivo: 9 ore circa.

Con questa tappa si attraversa il settore centrale e settentrionale dei Monti Sibillini, percorrendo la Valle Lunga e la Valle di Panico mete, anch'esse, di belle e frequentate gite scialpinistiche.

Le difficoltà tecniche sono limitate, ma la lunghezza dell'itinerario e i dislivelli da superare richiedono una notevole risorsa di energia, specialmente nella salita finale che si affronta nelle ore più calde della giornata.

Generalmente non si fa uso di attrezzatura alpinistica.

Uscire a monte dell'abitato di Foce per la strada che porta al cimitero ed entrare nel «Canale» che si risale fin nei pressi dell'anfiteatro glaciale del Laghetto (1700 m).

Guadagnare quota ancora in direzione Ovest verso la sella a nord del Monte Palazzo Borghese, e, senza raggiungerla, ma continuando per la cresta Nord del Monte Bellavista, toccarne la cima (2233 m) direttamente con gli sci.

Scendere brevemente lungo la cresta est, poi, appena possibile, per il ripido versante ovest calarsi sulla testata della Valle Lunga e, con bellissima discesa, raggiungere le sorgenti del Tenna a quota 1178 m.

Risalire la Valle del Tenna lungo la strada che porta al Passo Cattivo finché, usciti dal bosco, incominciare a piegare a Nord, verso Casale Berro (1580 m), lasciandolo sulla sinistra.

Continuare per l'aperto pendio sotto i salti rocciosi di Forcella della Neve, poi, puntando verso il Pizzo Berro, risalire un largo canale sempre più ripido fino ad uscire al punto quotato 2063 m, prima che la cresta s'impenni verso la bastionata che, ad Ovest, preclude la cima.

Abbassarsi sul versante opposto fino alla Forcella (1965

m) e da questa calarsi nella Valle di Panico. Con bella discesa percorrerla fino alla sorgente di Panico (1283 m) e da qui, a piedi, raggiungere lungo la strada Casali.

Accessi. Alla località di partenza della traversata (Fossa di Paganica) si perviene dall'autostrada Roma-L'Aquila, con uscita ad Assergi (Prov. AQ) da dove si prosegue per la SS 17 che porta a Campo Imperatore. A Casastina (Prov. TE) si arriva per la provinciale che sale dalla località di Aprati di Crognaleto sulla SS 80 del Gran Sasso d'Italia. A Macchie Piane, località prativa sul versante ovest di Pizzo di Moscio, si sale per una comoda strada asfaltata da Amatrice (Prov. RI), raggiungibile dalla SS 80 prendendo al bivio della Cantoniera la SS 577 del Lago di Campotosto. Da Amatrice ci si sposta a Forca di Presta, località di partenza della quarta tappa, per la SS 260 Picente e la SS 4 Salaria fino ad Arquata del Tronto (Prov. AP), ove si devia sulla provinciale per Pretare-Castelluccio di Norcia. A Casali, ove termina la traversata, si arriva da Ussita (Prov. MC), attrezzato centro per gli sport invernali, spostandosi da Forca di Presta lungo la provinciale per Castelluccio e poi su quella per Castelsantangelo sul Nera (Prov. MC) fino a Visso (Prov. MC). A Ussita si arriva anche dalla SS 209 da Visso.

Al termine della seconda tappa è necessario un pulmino, disponibile in loco per otto persone più il conducente, in grado di arrivare fino alla Masseria Cappelli. Occorre, inoltre, recuperare le auto lasciate sul versante aquilano passando per il traforo del Gran Sasso.

Il pulmino è necessario anche all'inizio e alla fine della terza tappa per salire oltre Cesacastina e scendere da Macchie Piane ad Amatrice.

Terminata la traversata è necessario recuperare le auto lasciate a Forca di Presta, alla partenza della quarta tappa.

Sono necessari, pertanto, due trasferimenti in auto, fra la seconda e la terza tappa e fra questa e la quarta e qualche amico compiacente per il recupero delle auto, comunque sempre possibile nelle ore pomeridiane.

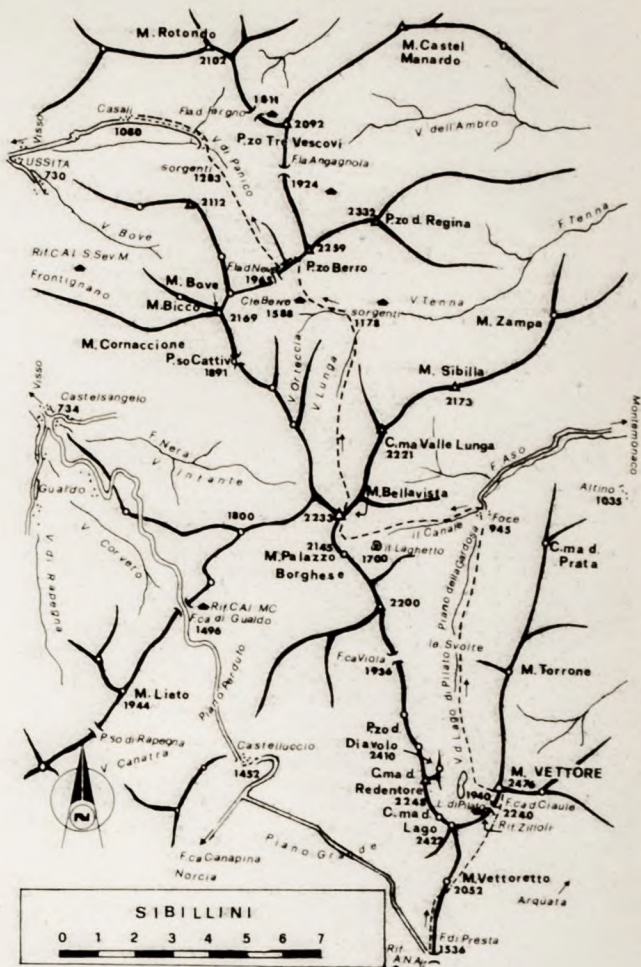
Punti d'appoggio. In mancanza di rifugi i punti tappa sono costituiti da alberghi posti lungo la direttrice della traversata ad Assergi (quelli di Fonte Cerreto sono risultati chiusi per il mancato funzionamento della funivia che sale a Campo Imperatore), Prati di Tivo, Crognaleto, Amatrice, Foce di Montemonaco.

Periodo. Il periodo migliore per compiere questa alta via dovrebbe risultare la fine di marzo e la prima metà di aprile per trovare il giusto compromesso fra l'abbondante innevamento del Gran Sasso e quello degli altri gruppi montuosi.

La traversata descritta è stata effettuata da sei sciatori alpinisti dall'11 al 18 aprile 1987, nonostante che le avverse condizioni meteorologiche avessero reso problematico portarla a termine.

Nell'intento di guadagnare il tempo perduto la traversata dei Monti della Laga, programmata in due tempi con sosta al Ceppo, è stata compiuta in un sol giorno con un lunghissimo percorso di cresta fra folate di nebbia e raffiche violente di vento.

Attrezzatura. Le difficoltà tecniche descregono con il progredire della traversata; è quindi consigliabile avere



almeno una corda per la prima tappa, unitamente a cordini e moschettoni. Piccozza e ramponi possono risultare utili anche nelle altre tappe. Indispensabili ARVA, pale, sonde, coltelli per gli sci, bussola, altimetro, carte, più materiale da riparazione e pronto soccorso. Abbigliamento invernale per prevenire il mutare delle condizioni atmosferiche, fenomeno non infrequente sugli Appennini.

Cartografia. Carta del Gran Sasso d'Italia edita a cura della Sezione CAI dell'Aquila 1:50.000. Carta turistica Kompass dei Monti Sibillini n. 666 1:50.000. Le seguenti tavolette 1:25.000 dell'IGM: f 140 Gran Sasso d'Italia II N.O.; f 140 Pretara II N.E.; f 140 Paganica III S.O.; f 139 Monte San Franco II N.E.; f 139 Campotosto I S.E.; f 139 Monte Gorzano I N.E.; f 132 Pietralta II S.E.; f 132 Accumoli II S.O.; f 139 Amatrice I N.O.; f 132 Arquata del Tronto II N.O.; f 132 Montemonaco I S.O.; f 132 Bolognola I N.O.; f 132 Visso IV N.E.

Bibliografia. Gran Sasso d'Italia-CAI TCI-C. Landi Vittorj e S. Pietrostefani; Gran Sasso d'Italia-Zanichelli-F. Antonioli e S. Ardito; Appennino bianco-Ediz. Iter-S. Ardito e E. Ercolani; Appennino Centrale-CAI TCI-C. Landi Vittorj; Scialpinismo sui Monti Sibillini-R. Beretta, G. Mainini, P. Renzi; Guida dei Monti Sibillini-M. Calibani e A. Alesi; La Rivista del CAI n. 5 1986: Le nevi del Gran Sasso di G. Lelmi; Airone n. 5/1985: Gran Sasso d'inverno di S. Ardito e C. Delisi; La Montagna n. 71/1985: Quella Laga è terra di nessuno di S. Ardito e M. Florio.



Chiapas '86

Speleologia in terra



Testi di Cesare Mangiagalli
Foto: C. Mangiagalli - Fotostudio Gigi

ra Maya

■ Sono appeso al chiodo dell'ultimo frazionamento, sotto di me mancano ancora 40 metri di corda per toccare terra. Niente di speciale se questa discesa viene confrontata coi vari salti da 360 a 420 metri dei sotani (carità) del Barro e del Golindrinas ma il paesaggio e l'ambiente che mi circonda è magnifico. Mentre mi sto calando ammiro estasiato la vegetazione rigogliosa delle foreste del Chiapas che mi affascina. Le radici di alcuni alberi

In apertura: a sin. sopra: Sotano del Tecolote, il vaso ricostruito; sotto: le ossa nella Cueva de las Calaveras. Al centro: il fiume e le concrezioni lungo il Sumidero de Canada; a destra, sopra: stalattite in formazione nel Sotano dei Cristalli; sotto: esemplare botanico alimentato dallo stillicidio nella Cueva del Benado.

scendono parallele alla mia corda, quasi si confondono con essa, sembrano liane o strane canne d'organo mute allo spettacolo di una natura incontaminata.

Gli altri membri della spedizione stavolta hanno trovato dei cocci di vasi e sono intenti nella ricostruzione di un esemplare.

Tocco terra immerso sempre nella folta vegetazione ma mi guardo attorno con circospezione, con particolare attenzione in prossimità delle piante, senza lasciarmi ancora distrarre dalla magia naturale che incanta. Non mi va certo di incontrare qualche serpente proprio ora, mentre mi sto districando dalla corda, facendo attenzione a non ammaccare la macchina fotografica.

Ci hanno infatti avvertito che da queste parti si possono incontrare le poco simpatiche mayuache, serpenti velenosissimi del genere *Bothrops*.

Vado incontro al gruppo di improvvisati archeologi. Ci sono Luisa, Alain, Renaud e Absalon, la nostra guida, interprete, cicerone e soprattutto «curandero» (guaritore). Considerata la sua conoscenza di piante medicinali dimostrata sinora, è un po' il Don Juan che ritroviamo nei libri di Castaneda.

Il vaso che stanno ricomponendo prende forma e appare ricoperto da dipinti. I cocci vengono via via dissotterrati con molta cura e delicatezza. Anch'io, che di archeologia non ho mai voluto saperne, mi sento attratto da quell'oggetto.

Restiamo così immersi in un magico silenzio che sa di avventura, curiosità e mistero. Mentre gli altri continuano in quel gioco di incastri, tiro fuori le attrezzature fotografiche e con Renaud comincio freneticamente a scattare foto dopo foto.

Ad un tratto tra le mani di Luisa compaiono ossicini, probabilmente di uccello. Subito si fanno le prime ipotesi. Il vaso potrebbe far parte di una tomba oppure si tratta di un vaso di offerte? Quale senso e significato possono avere i dipinti sul vaso? A quale civiltà appartiene? Maya, Olmeca o Lacandona?

Intanto nel sotano del Tecolote (gufo) la ricostruzione del vaso è terminata e le risposte ai nostri interrogativi le lasciamo agli esperti

che verranno dopo di noi sulle nostre tracce. Lì vicino, scopriamo i resti di un altro vaso, però più rudimentale e di un colore molto più scuro, senza dipinti. Vorremmo portarli via ma non lo facciamo. Non siamo qui per trafugare reperti archeologici, patrimonio dei discendenti di queste civiltà, ma per esplorare le grotte. Oltre che nel sotano del Tecolote, un pozzo profondo 50 metri e largo 30, anche negli altri sotani si incontrano resti di antiche civiltà. Il materiale archeologico e le testimonianze del passato remoto di questi luoghi sono molto abbondanti nelle grotte e di queste ce ne sono tantissime nella colonia Belisario Dominguez.

Il nostro compito è di esplorare le grotte e ci diamo da fare per esplorarne il maggior numero possibile con l'aiuto di Absalon e le utili indicazioni dei campesinos locali.

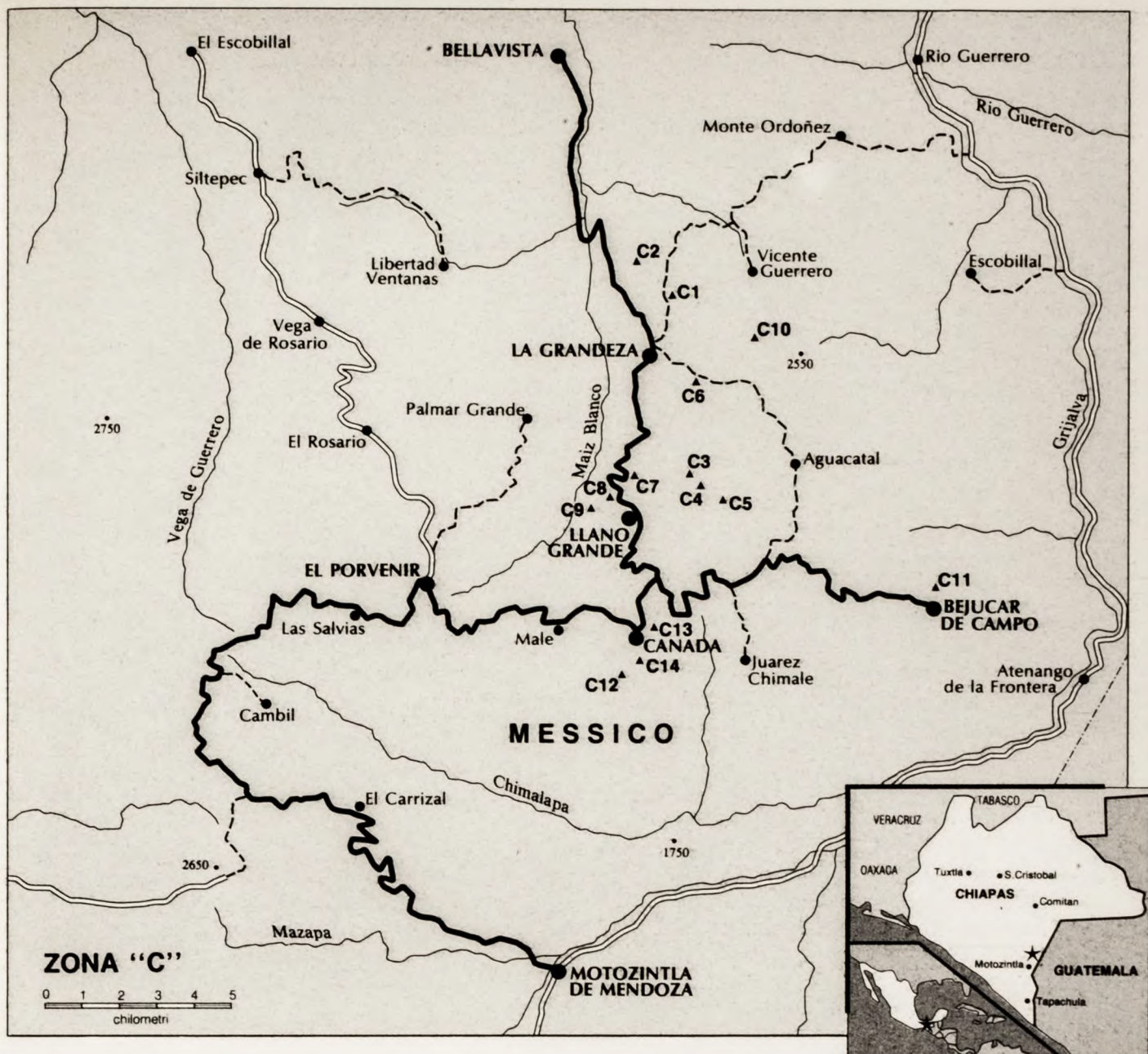
Intanto al Tecolote, terminata la ricostruzione del vaso e scattate le foto è giunto il momento di risalire alla superficie.

Uno dopo l'altro ci attacchiamo alla corda e risaliamo come «ragni sul filo» molto soddisfatti per i ritrovamenti effettuati ma anche desiderosi di soddisfare la nostra curiosità sul vaso ricomposto.

Anche Absalon è pronto a salire, ha capito al volo la tecnica di progressione su corda e sta diventando in breve tempo un buon speleologo. In questi giorni trascorsi in nostra compagnia i suoi quarant'anni non gli pesano affatto. Risalito anche lui, ci troviamo tutti al campo al tramonto per cenare. Ma la cena è l'occasione per fare i piani e decidere le grotte da esplorare il giorno seguente e soprattutto per ascoltare Absalon «el Brujo» (il mago) sui segreti delle piante e delle erbe, sulle cure del corpo con appropriati massaggi e infine le sue canzoni e poesie.

È questo uno dei momenti più significativi durante una giornata della spedizione «Chiapas 86» svoltasi nel dicembre 1986 in Messico, all'estremo Sud dello stato di Chiapas presso i confini con il Guatemala.

Obiettivi della spedizione erano lo studio e l'esplorazione di due zone ubicate 200 km a Sud-est della capitale dello stato Tuxtla-Gutierrez, la prima situata sopra l'abitato di Mo-



tozintla De Mendoza a 2300 metri di altitudine sopra il livello del mare nella colonia di Llano Grande e in quella di Canada, la seconda posta invece più a nord della precedente a 30 km da Comitán de Domínguez e parte della periferia dell'abitato di Las Margaritas verso le colonie di Soledad, Leyva, Belisario Domínguez e Pachan Bella Vista.

Dopo il nostro arrivo, prima di buttarci nelle esplorazioni, per verificare l'area e per curiosità abbiamo effettuato un volo di ricognizione con un piccolo aereo da turismo sopra Llano Grande. Non notando forme particolari di carsismo rimaniamo un po' sorpresi ma ci resta sempre la speranza di grotte nascoste dalla vegetazione. Se avessimo compiuto un'inversione di rotta di 180° verso Las Margaritas avremmo completamente cambiato parere, ma del senno di poi...

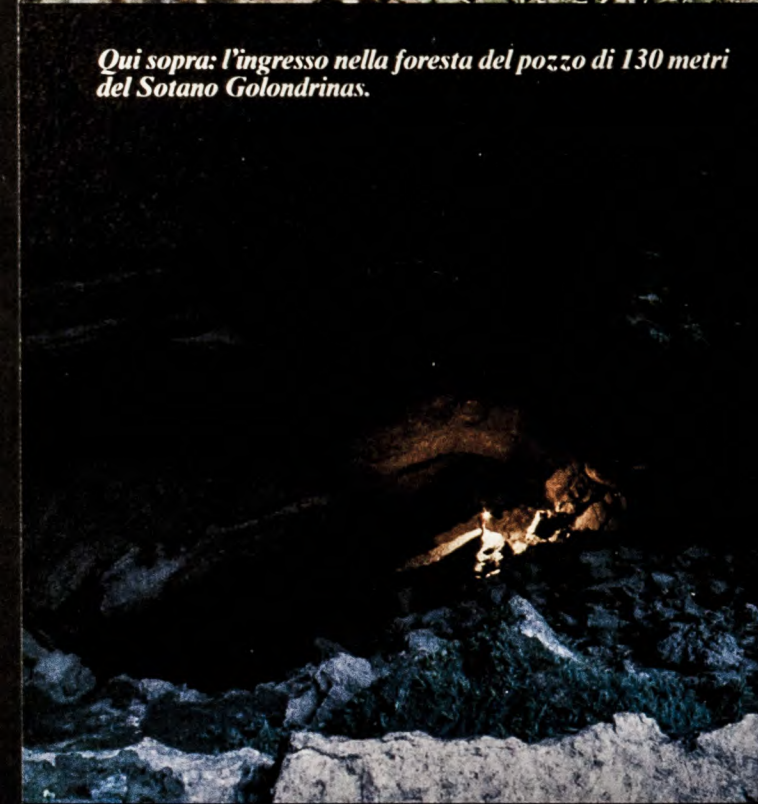
La prima zona si è rivelata povera di grotte, la maggior parte delle quali sono risultate orizzontali. Nella colonia di Llano Grande abbiamo esplorato l'omonima *cueva* che si sviluppa per 1.000 metri; la grotta è bella con dei rami fossili riccamente concretizzati. Le altre sono piccole cavità che pur non presentando aspetti e forme particolari sono ricche di reperti archeologici nonché di resti umani, come la *cuevas* di Las Calaveras dove abbiamo potuto verificare la presenza di una trentina di teschi raggruppati in una sala. Ma, cosa strana, è che ai teschi mancavano le mandibole che abbiamo rinvenuto raggruppate in un'altra sala della grotta. Questa stranezza è stata confermata dal ritrovamento di gruppi di costole e di femori insolitamente separati dalle altre ossa dei corpi. È indubbiamente difficile comprendere a quale rito od a quale tradizio-



Qui sopra: l'ingresso nella foresta del pozzo di 130 metri del Sotano Golondrinas.



Sotto a sinistra: il lago-sifone della Cueva di Sacumaltic.



ne si debba far risalire questa stravagante disposizione delle ossa. Si tratta evidentemente di segni di una civiltà che ancora oggi tiene gelosamente custoditi i suoi affascinanti segreti come scrigni chiusi da complicate serrature.

Abbiamo visto anche l'unico sotano della zona, la cueva de Miramar, pozzo allagato largo 50 metri ed alto in alcuni punti 70 ed in altri 20 metri. Anche se offre scarse possibilità di esplorazione è stato visitato da un canotto dal quale è stato possibile sondare il fondo grazie al topofilo e stabilire una profondità approssimativa di 41 metri.

Dopo queste esplorazioni siamo andati alla colonia di Canada. Ci siamo spostati a malincuore anche perché ormai a Llano Grande avevamo



Le concrezioni di calcite e aragonite del Sumidero de Canada formano una fantastica sala a colonne.



Sopra: ci si cala sul canotto nella Cueva di Miramar. Sotto: l'entrata della Cueva de Sacumaltic.

stabilito un ottimo rapporto con gli abitanti che collaboravano volentieri e con entusiasmo. Il tempo nel frattempo è cambiato. Piove e fa freddo. Siamo a 2.400 metri di altitudine ed esploriamo l'unica grotta del posto, il Sumidero del Canada lungo complessivamente 1 km. L'interno è molto bello con un piccolo fiume e magnifiche concrezioni.

Col brutto tempo smontiamo il campo e ridiscendiamo. Tornati a San Cristobal de Las Casas riordiniamo le attrezzature e siamo pronti al secondo rendez-vous: l'esplorazione di Las Margaritas.

Giunti al paese nel tardo pomeriggio ci siamo diretti casualmente all'Hôtel Nolaska dove abbiamo conosciuto il favoloso Absolon, pa-





drone dell'hôtel che dopo aver saputo chi siamo e cosa siamo venuti a fare si offre come guida. Partiamo infatti subito il giorno seguente per Leyva dove piantiamo il campo vicino ai 2 pozzi già citati ed iniziamo le esplorazioni.

Visitiamo anche i pozzi più piccoli dove incontriamo una varietà di ragni molto grossi ma innocui che causano spassosissime scene di panico. Dilaga la psicosi dei ragni e dei serpenti e c'è chi addirittura scambia una salamandra per un pericolosissimo serpente corallo. Durante tutta la spedizione abbiamo avuto solo tre fugaci incontri non desiderati: uno solo con una najuaca e gli altri con innocui colubri. La foresta tropicale dove ci muoviamo è ricca di meravigliose sorprese, orchidee

che crescono come parassiti sugli alberi, altri fiori bellissimi ma a noi sconosciuti, strani parassiti a forma di palla di pelo, stupendi colibrì ed altre affascinanti curiosità.

L'ambiente è veramente eccezionale ma non ci distrae dal nostro lavoro di esplorazione che viene ripagato da altrettante bellezze naturali come il sotano dei Cristalli, meravigliosa esposizione di cristalli di calcite e di aragonite in fondo ad un pozzo di 50 metri. Sono piccole sale interamente trapezzate da forme varie e singolari di cristalli. Anche interessanti reperti archeologici non mancano come nel sotano dell'Ascia perduta profondo 50 metri e largo 140.

Le profondità massime raggiunte sono: 200 metri nel sotano della Ricompensa e 130 nel

sotano de Las Golondrinas disceso in tiro unico nel vuoto.

Si avvicina così la fine della spedizione e decidiamo di effettuare un altro volo di ricognizione per scattare alcune fotografie delle entrate delle grotte esplorate.

Eseguite le foto su indicazione di Absalon ci dirigiamo verso Pachan Bella Vista e lì nel mezzo della foresta avvistiamo sotani enormi, alcuni larghi almeno 200 metri.

È veramente una vista spettacolare e notiamo anche una risorgenza da cui esce un torrente.

Per esplorare una zona simile ci vorrebbe un anno intero, la strada per Pachan è molto accidentata ed il tempo a nostra disposizione volge ormai al termine. Ma quello che abbiamo visto dall'aereo è troppo invitante per cui decidiamo di esplorare la grotta più vicina.

Il tempo in quei giorni purtroppo fa i capricci, pioggia al mattino e sole al pomeriggio per tre giorni. Ne approfittiamo per dare una occhiata alle piccole grotte nei dintorni. Scopriamo così che nei pressi di Las Margaritas ci sono aree con una miriade di grotte. A detta dei campesinos sono almeno 300 e c'è da credergli vista la zona! Le dimensioni sono diverse e variano da caverne di 50 metri ad altre come il sotano del Rajo lungo complessivamente 300 metri con un fiume sotterraneo e grandi gallerie.

Frattanto passano i giorni, non possiamo più aspettare e decidiamo quindi di partire alla ricerca delle grotte viste dall'aereo. Il solo avvicinamento a Pachan Bella Vista sulla Jeep ci ha portato via mezza giornata. La strada è in condizioni disastrose per cui solo a sera inoltrata giungiamo nei pressi di alcune capanne di campesinos. Absalon per vincere la loro diffidenza deve impiegare tutte le sue capacità e le sue arti ma alla fine la spunta. Nel corso dell'approccio tra Absalon ed i campesinos comprendiamo i motivi della loro diffidenza. Ci hanno scambiato per gringos ma appena apprendono che siamo europei i loro volti si aprono in ospitali sorrisi che diventano sempre più cordiali apprendendo i motivi della nostra visita.

Da queste parti purtroppo sempre più sovente spedizioni archeologiche pirata trafugano reperti e testimonianze di un glorioso passato di queste terre e la loro iniziale diffidenza è più che comprensibile. Instaurato un dialogo veniamo a sapere che molti dei sotani visti distano molte ore di marcia e che la grotta più vicina è quella con la risorgenza del torrente.

Lasciata da parte la superiorità dei civilizzatori e accostati con la dovuta umiltà, la loro diffidenza diventa gradualmente curiosità,

voglia di sapere, come nel caso di Leby Dominguez, maestro della Scuola di Llano Grande, che voleva spiegare ai suoi alunni quello che stavamo facendo. Lo abbiamo portato in grotta con noi e questo è stato motivo di orgoglio per lui e per noi ed anche un apporto di aiuto da parte della popolazione, esperienza indimenticabile.

Anche qui convinciamo un ragazzo del luogo a farci da guida ed il giorno dopo partiamo all'alba alla ricerca di Sacomaltic, così veniva chiamata la risorgenza.

Dopo un lungo tratto di strada spacca-ossa percorso in jeep siamo arrivati all'imbocco di un sentiero che percorriamo guidati dal rumore delle acque che diventa sempre più forte sino ad arrivare a quello che dall'aereo sembrava un piccolo torrente e che invece si rivela un fiume che in alcuni punti è largo 10 metri e dimostra di avere una notevole portata.

Lo scroscio dell'acqua ci attira come il canto della Sirena e partiamo subito per risalire il fiume. In alcuni punti siamo costretti ad abbandonare il percorso per non finire in acqua e dobbiamo addentrarci nella foresta dove ci apriamo il cammino per brevi tratti con un machete.

Arriviamo finalmente dove l'acqua nasce tra le rocce da abbondanti filtrazioni e continuiamo quindi a risalire il letto asciutto del fiume poiché l'acqua ha scavato un altro percorso sotterraneo.

Poco più in alto il letto del fiume si restringe e si incanala in una gola sino a giungere alla grande entrata di una grotta alta almeno 20 metri.

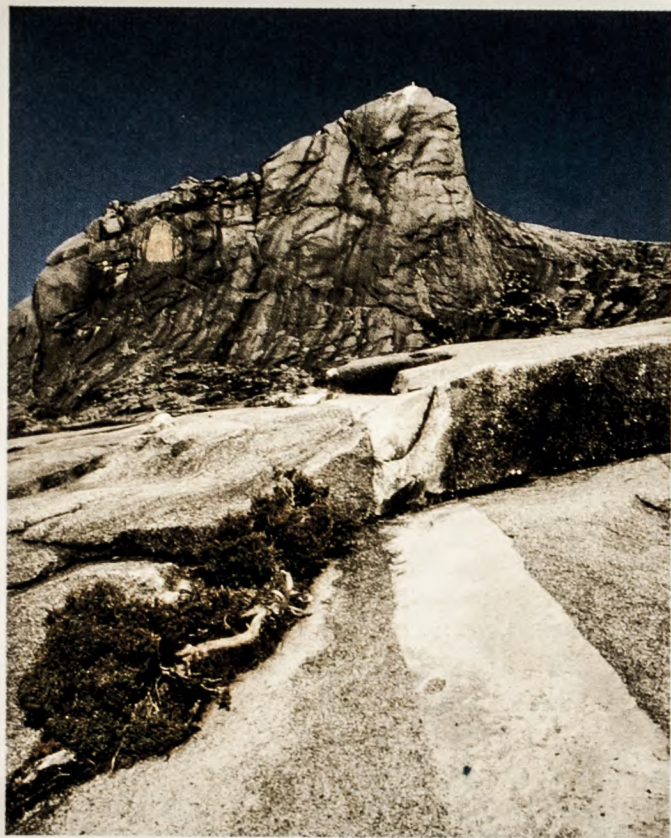
Visibilmente emozionati entriamo nella caverna che scende per 60-70 metri sino ad un lago-sifone largo 10 metri e lungo 25-30. Il lago è di un azzurro stupendo e non ne possiamo vedere il termine anche perché la grotta finisce in quel punto e non disponiamo sul posto dell'attrezzatura subacquea.

Non ci resta pertanto che scattare le foto e ritornare. Ormai il tempo disponibile è scaduto e dobbiamo pensare al rientro. A malincuore abbiamo dovuto lasciare altri sotani inesplorati. Ci è rimasta pertanto una sconfinata nostalgia con una grande voglia di tornare.

Un imperativo categorico ci batte da allora dentro il cuore: torneremo e scopriremo altri meravigliosi sotani, con i loro segreti, nelle foreste del Chiapas.

Cesare Mangiagalli
Sez. di Bergamo
Speleo Club Orobico

ESCURSIONISMO NATURALISTICO ESOTICO IN BORNEO



Testo e foto di
Fabio Penati

■ Introduzione

Il Mt. Kinabalu, che dall'alto dei suoi 4101 metri domina il Sabah (stato membro della confederazione malese), è la montagna più alta tra l'Himalaya e le cime innevate della Nuova Guinea. Montagna dai mille volti, alterna radiose aurore a piogge torrenziali, ma più spesso si offre alla vista avvolta da una tenebrosa coltre di nubi, quasi a voler avvalorare le credenze antiche dei Kadazan. Questi indigeni raccontano infatti che tra le sue cime rocciose vivono gli spiriti dei loro morti e, ancora oggi, una volta all'anno offrono loro sacrifici rituali.



Il Parco Nazionale venne istituito nel 1964, su di un'area di 754 km², per proteggere il Kinabalu e la straordinaria vita animale e vegetale che esso ospita, arrivata intatta sino a noi grazie alle severe condizioni ambientali, che hanno sempre scoraggiato le pratiche agricole.

Un vasto Centro Visitatori (Park Headquarters) è situato all'interno del Parco, a circa 90 km dalla capitale Kota Kinabalu, sulle pendici meridionali della montagna, e costituisce il «campo base» per la salita al Low's Peak, la cima più alta. Vi si trovano ostelli, chalets, due ristoranti, uno spaccio, gli uffici amministrativi, i laboratori per la ricerca e un bel

KINABALU



Giardino Botanico. Dal 1964 ad oggi sono stati contati più di 500.000 visitatori e di questi circa il 10% ha raggiunto la vetta del Low's Peak (m 4101).

A 43 km dal Park Headquarters, sul confine sudorientale del Parco, si trova un secondo, più piccolo, Centro Visitatori, costruito nei pressi delle Poring Hot Springs, cinque sorgenti di acqua calda (49° - 60°C) e solforosa, già sfruttate dai Giapponesi nel corso della II Guerra Mondiale.

Lo sviluppo di località turistiche sulle pendici meridionali del Kinabalu non ha però inficiato la principale funzione del Parco, cioè la

conservazione delle ricche biocenosi della foresta pluviale. Più del 90% del Parco, infatti, si estende a Nord del Kinabalu ed è in questa area montuosa, difficilmente accessibile, che la fauna maggiore vive indisturbata in ambienti ancora integri.

Geologia, vegetazione, fauna

Il Kinabalu è diviso nel mezzo da una gola, profonda circa 1500 m, che gli conferisce una caratteristica forma ad «U», i cui bracci distano tra loro più di un chilometro. In passato questo aspetto aveva suggerito l'idea che

In apertura, a sinistra: sul versante meridionale del Kinabalu South, 3933 m, in primo piano un filone aplitico e i caratteristici arbusti che crescono nelle fessure del granito; foto grande: i primi raggi del sole proiettano l'ombra del Low's Peak sul Sabali.

Pag. 64, a sin. dall'alto: nella foresta pluviale tronchi di epifite «strangolano» le piante ospiti su cui sono cresciute; orchidea della foresta equatoriale; le felci arboree del genere *Cyathea* possono superare i 10 m di altezza.

la montagna fosse un antico vulcano, ma oggi si hanno le prove che si tratti del plutone granitico più giovane del mondo. Nel Pliocene, circa 15 milioni di anni fa, una gigantesca «bolla» di magma si formò all'interno della crosta e, raffreddandosi lentamente, originò un grande ammasso granitico circoscritto, cioè un «plutone», che solo un milione di anni fa iniziò ad essere spinto verso l'alto, attraverso gli strati di arenarie e di argilliti soprastanti. Tale spinta è tuttora efficace e il Kinabalu continua a «crescere» di circa 1/2 cm all'anno. Nel frattempo, le rocce sedimentarie soprastanti sono state completamente asportate dall'erosione, fino a mettere a nudo il plutone, costituito per la massima parte da Tonalite, una roccia granitoide presente in Italia in due famosi plutoni: Adamello - Presanella e Masino - Bregaglia (in quest'ultimo una varietà di Tonalite è nota come «serizzo»).

Salendo la montagna ci si rende conto che la storia geologica non termina qui. Durante il Pleistocene, infatti, i ghiacci ne ricoprirono la sommità, alterandone ulteriormente la morfologia e lasciando al loro ritiro, avvenuto circa 10 mila anni fa, tracce evidenti: rocce montonate e striate, massi erratici, morene, delle quali la meglio visibile si trova dietro la Paka Cave, a 3300 m di quota, non distante dal sentiero che conduce alla vetta (vedi Summit Trail). Dopo le glaciazioni fu di nuovo la volta dell'azione disgregatrice degli agenti atmosferici, azione che continua incessantemente ancora oggi.

Ma il Kinabalu è famoso soprattutto per essere un vero e proprio paradiso botanico: sulle sue pendici, solo per fare due esempi, crescono 450 specie di Felci — tante quante nell'intera Africa — e piante appartenenti a più della metà delle famiglie di Angiosperme presenti sulla terra. Di queste molte sono presenti anche nelle flore di Australia, Europa ed Asia, altre sono conosciute solo per il Borneo e altre ancora non sono mai state trovate fuori dai confini del Parco. Le condizioni climatiche, che mutano con l'aumentare della quota, e le caratteristiche chimico-fisiche del suolo determinano nel Parco la presenza di numerosi e differenziati habitats per migliaia di

piante, che, come accade sulle nostre montagne, si «organizzano» in piani altitudinali, dando vita a forme diverse di vegetazione.

— *Piano planiziale. 0-900 m.* In questa fascia, dove la temperatura media annua si mantiene tra i 24° e i 30°C, il paesaggio è dominato dalla foresta pluviale di pianura, dalla volta caratteristicamente stratificata. Gli alberi, infatti, dispongono le chiome a differenti altezze per riuscire a catturare il massimo di luce possibile. Questo fitto intreccio fa sì che al suolo ne giunga pochissima, favorendo la crescita e lo sviluppo di liane e piante rampicanti (per esempio i *Ficus* «strangolatori di alberi»), che sono in grado di raggiungere la luce salendo sino agli strati arborei superiori. Gli alberi più alti superano i 70 m di altezza e sono caratterizzati da tronchi dritti, non troppo grossi e ancorati al terreno da radici a contrafforte.

— *Piano montano inferiore. 900-1800 m (± 20°C a 1500 m).* In questa fascia la vegetazione cambia sensibilmente, diminuisce l'altezza degli alberi e crescono piante più tipiche di regioni temperate, tra cui una quarantina di specie di Querce, alcune delle quali portano ghiande enormi, delle dimensioni di un pugno. Le Felci sono molto più abbondanti che nella foresta pluviale di pianura; quelle arboree del gen. *Cyathea*, che raggiungono i 10 m di altezza e hanno fronde lunghe 4 m, crescono nelle zone aperte e lungo le strade del Centro Visitatori. Il sottobosco è molto ricco di Funghi, Muschi e Licheni: qui cresce abbondante il più alto muschio del mondo (gen. *Dawsonia*), che può raggiungere anche 1 metro di altezza.

— *Piano montano superiore. 1800 - 2600 m (± 16°C a 2500 m).* Questa fascia, oltre che da una ulteriore diminuzione della temperatura e da un impoverimento del suolo, è caratterizzata dalla costante presenza di spesse nubi, che saturano l'aria di umidità. Non sorprende quindi che la foresta di questo piano sia conosciuta con il nome inglese di «Mossy Forest» (moss = muschio): tronchi, rami, pietre, tutto è coperto da uno spesso strato di Muschi, sopra i quali crescono in gran quantità Felci epifitiche e Orchidee, la maggior

parte fiorite tra ottobre e gennaio.

— **Piano ultra basico.** 2600 - 3200 m. La vegetazione di questo piano è «azonale», in quanto condizionata dal chimismo del suolo, ultra basico appunto, più che dal clima. Tra gli alberi, non più alti di 8-9 m, dominano *Dacrydium* (una delle pochissime Conifere presenti sul Kinabalu) e *Leptospermum*, che con i loro tronchi contorti trasformano la foresta in un paesaggio irreale. Crescono qui molte specie di *Rhododendron*, alte 3-4 m e dai bellissimi fiori bianchi, rossi o gialli, mentre comune ai margini del sentiero è la *Nepenthes villosa*, una pianta carnivora con foglie modificate in «vasi», atte a digerire gli insetti che incautamente vi entrano attirati da un liquido zuccherino.

— **Piano sommitale.** 3200 - 4101 m ($\pm 12^{\circ}\text{C}$ a 3500 m). Tra i 3200 e i 3300 m il suolo scompare quasi completamente e il bosco subalpino, con alberi bassi e contorti, si arresta dove inizia la roccia nuda. Solo nelle fessure del granito, dove si raccolgono un po' di terra e di acqua, crescono, sino a 4000 m circa, piccoli cespugli (*Leptospermum*, *Rhododendron*, *Schima*) e piante erbacee dall'aspetto per noi familiare, quali *Potentilla*, *Euphrasia* e *Ranunculus*.

La fauna del Parco non è meno interessante della flora, ma purtroppo gli animali sono molto difficili da osservare. Mammiferi, Uccelli, Rettili e Anfibi sono presenti con un maggior numero di specie e di individui nella foresta di pianura, lontano dalle località turistiche. Comunque, l'appassionato bird-watcher trova nelle Poring Hot Springs il luogo ideale per la sua attività, soprattutto alle prime luci dell'alba, mentre l'erpetologo, al contrario, solo avventurandosi di notte nella foresta, alla luce della torcia, può sperare di incontrare esemplari delle 45 specie di Rane presenti nel Parco. Non è difficile, invece, imbattersi in splendide Farfalle o in Coleotteri bizzarri: il mondo degli Insetti è sempre in piena attività, 24 ore su 24. Tra i piccoli Invertebrati, occorre imparare subito a riconoscere le piccole ma voraci Sanguisughe, che infestano i sentieri intorno alle Poring e al Centro Visitatori. Il rimedio migliore sembra essere quello di cospargersi le gambe e i piedi con un infuso di tabacco in acqua fredda. Per maggior precauzione, comunque, copritevi gli arti inferiori con più strati di indumenti e non tralasciate mai di controllarli al rientro dalle escursioni.

Fabio Penati

(Operatore Naturalistico - Sez. di Morbegno)

Itinerari naturalistici

Si tratta di brevi escursioni, poco impegnative, che si svolgono lungo sentieri tracciati nella foresta pluviale planiziale delle Poring Hot Springs (450 m) e nella foresta pluviale di montagna del Centro Visitatori (1554 m). Tutti i sentieri sono segnalati e ben tracciati, non presentano alcuna difficoltà, ma diventano molto scivolosi in caso di pioggia. Attenzione alle Sanguisughe.

— **Poring Hot Springs.** Vi sono solo tre itinerari, che permettono però di gustare appieno il fascino della giungla. I tempi di percorrenza si riferiscono alla sola andata.

Kipungit Fall (20 min.)

Bat Cave (25 min.). All'imbrunire si possono vedere i pipistrelli uscire dalla caverna in cui hanno trascorso le ore diurne. Interessante.

Langanan Waterfall (h 2.30). Salendo verso la cascata, al limite superiore del piano planiziale, si può notare come cambia la vegetazione con l'aumentare della quota. La cascata è magnifica. È inoltre vivamente consigliabile effettuare almeno una escursione notturna (non c'è alcun pericolo), inoltrandosi per 40-50 min. nella foresta lungo questo sentiero. Solo così si potranno osservare le famiglie di Funghi luminescenti (gen. *Mycena*), che crescono sul legno marcescente e nel buio brillano di una vivida luce verde: uno spettacolo indimenticabile.

— **Park Headquarters.** Sono numerosi i sentieri tracciati intorno al Centro Visitatori ed alcuni possono essere combinati insieme a dare itinerari più lunghi. Lungo tutti i sentieri sono segnalati, con targhette metalliche numerate, alberi di particolare interesse, descritti uno per uno in «The Visitor's Guide to Trees», libriccino acquistabile presso la Reception del Centro Visitatori. I tempi di percorrenza sono comprensivi di andata e ritorno, a meno di diversa segnalazione.

Kiau View Trail (h 2.00). Splendido itinerario, molto panoramico, in parte per cresta. Ci sono le *Nepenthes*.

Silau-Silau Trail (h 1.30). Si svolge per buona parte lungo un piccolo corso d'acqua. Ambiente suggestivo.

Bukit Tupai e Bukit Burung (h 1.15). Classico itinerario naturalistico, percorso spesso dalle escursioni guidate dai Guardiaparco. Ci sono le *Nepenthes*.

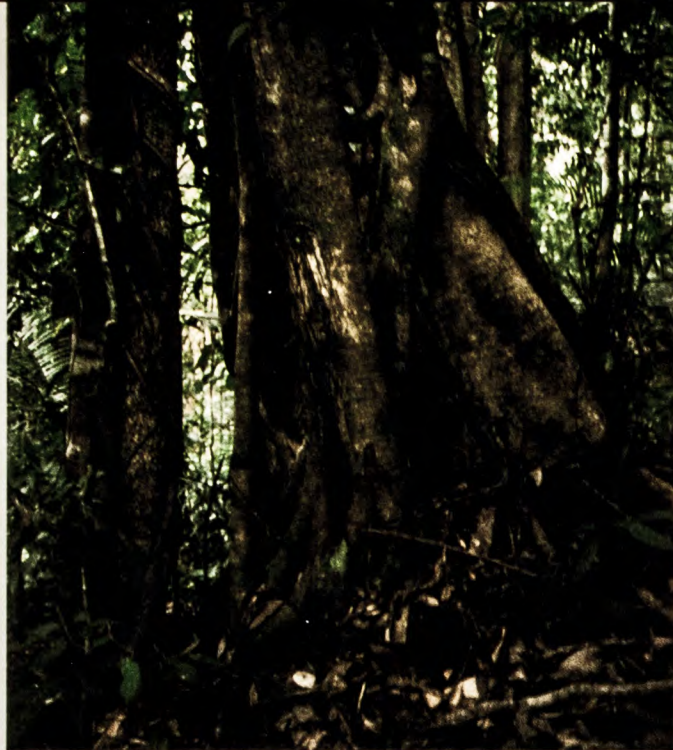
Mempening Trail (h 2.00). Nel cuore della foresta pluviale di montagna (Oak-Chestnut Forest).

Bukit Ular (30 min. sola andata). Rarissimamente percorso dai visitatori.

Liwagu Trail (h 3.45 sola andata). Itinerario in ambiente molto selvaggio, interamente lungo un tumultuoso torrente.

Summit trail

La salita al Low's Peak (4101 m) costituisce uno dei principali motivi di interesse per l'escursionista e, con un po' di allenamento nelle gambe, può essere effettuata senza difficoltà. La «via normale» è un sentiero che si snoda prevalentemente per cresta, dove la foresta è meno fitta, fatto per lo più di faticosi gradini scavati nel terreno argilloso. Questo sentiero attraversa vari piani altitudinali (vedi paragrafo 2) e quindi, percorrendolo, si ha una panoramica completa degli aspetti naturali del Parco.



Il Low's Peak (4101 m) si innalza dal granitico plateau sommitale. La piccola foto in sommario (pag. 1) raffigura il Victoria Peak.



Partendo dal Park Headquarters (1554 m), esistono diverse possibilità per giungere al Timpohon Gate (1830 m), che segna l'inizio del «Summit Trail». Con un automezzo non occorrono più di 15 min. per percorrere i 4 km della Kamarang Road, la carrareccia che porta al Gate, a piedi invece ci vuole 1 ora. Un'alternativa interessante, anche se occorrono circa 3 ore di marcia, consiste nel seguire i sentieri Mempening e Bukit Ular (vedi paragrafo 3).

Attraversato il Timpohon Gate, vero e proprio cancello d'ingresso dove controllano che abbiate pagato il regolare permesso (10 \$ malesi a testa) e siate accompagnati da una guida, come vuole il Regolamento del Parco, il sentiero passa a lato della Carson's waterfall e poi, con una serie di ripidi gradini ricavati nelle radici di grandi alberi, sale al primo riparo (ingl. «shelter»), Pondok Kandis, a 1981 m (35 min.). Lungo il sentiero sono numerosi questi «shelters», che servono per riposarsi e ripararsi in caso di pioggia, e nei pressi dei quali sono collocate grosse cisterne metalliche, munite di rubinetto, da cui è possibile attingere acqua potabile. Continuando per il sentiero, si passa Pondok Ubah (2095 m, 20 min.) e Pondok Lowi (2286 m, 25 min.), costruito su di una cresta nella Mossy Forest, dove l'aria è pesantemente umida. Poco dopo si perviene ad un bivio e si prosegue, spesso completamente immersi nelle nubi, per il sentiero di destra, che in breve conduce al Pondok Mempening (2518 m, 45 min.) e quindi al Carson's Camp (2621 m, 25 min.). Il sentiero supera quindi una serie di gradoni portando a un complesso di quattro Rifugi, i Panar Laban Huts (3352 m, ore 1,40), ove è consigliabile pernottare, avendo prenotato prima della partenza al Centro Visitatori. Partendo da qui tra le tre e le quattro del mattino è possibile giungere in vetta (4101 m) in poco meno di tre ore in tempo per assistere allo spettacolare levar del sole.

Per ogni altra informazione (viaggio, soggiorno, prenotazioni, abbigliamento, ecc. ecc.), gli interessati possono scrivere al sottoscritto (unendo i francobolli per la risposta) c/o Museo Civico di Storia Naturale, Via Cortivacci 23017 Morbegno (SO) oppure telefonare (orario d'ufficio) al numero 0342/612.811.

MOUNTAIN WILDERNESS

alpinisti di tutto il mondo a difesa dell'alta montagna



Documento finale del Convegno (Tesi di Biella)

■ 1. Il concetto di wilderness

1.1. Il concetto di wilderness, traducibile come natura selvaggia, non trasformata da attività antropiche, include necessariamente valutazioni psicologiche ed etiche. Ciò è particolarmente vero per l'alpinismo.

1.2. Per wilderness montana intendiamo quegli ambienti incontaminati di quota dove chiunque ne senta davvero il bisogno interiore può ancora sperimentare un incontro diretto con i grandi spazi

e viverne in libertà la solitudine, i silenzi, i ritmi, le dimensioni, le leggi naturali, i pericoli. Il valore della wilderness risiede dunque soprattutto nella sua potenziale capacità di stimolare un rapporto creativo tra l'uomo civilizzato e gli ambienti naturali.

È il grado di autenticità di questo rapporto a dare un senso non effimero all'avventura.

1.3. Poichè richiede un coinvolgimento totale, l'esperienza della wilderness assume una partico-

lare importanza nelle società complesse e parcellizzate in cui vive la maggioranza degli alpinisti. Essa infatti può stimolare una reazione vitale contro i limiti di un sistema che tende ad appiattire sempre di più gli esseri umani, a circoscrivere le responsabilità, a rendere prevedibili e pilotabili comportamenti e bisogni, a limitarne l'autonomia decisionale ed emotiva.

1.4. Di conseguenza è di importanza fondamentale maturare la piena consapevolezza delle in-

numerevoli connessioni che uniscono i valori ecologici-ambientali ai valori etici, estetici e comportamentali. Proprio in tali connessioni infatti si situa il senso dell'alpinismo come espressione di cultura.

2. Degradazione della Wilderness e responsabilità

2.1. La comunità degli alpinisti e le associazioni in cui essi si riconoscono, hanno storicamente precise responsabilità nella degradazione della wilderness montana, sulle Alpi come nel resto del mondo. Una responsabilità che, pur essendo stata il più delle volte soltanto indiretta o involontaria, non risulta meno condannabile. Indifferenza, ignoranza, insensibilità non sono mai giustificabili.

2.2. Il desiderio — teoricamente comprensibile — di convertire il maggior numero di persone alla pratica della montagna, facilitandone l'avvicinamento, ha innescato spesso processi di deleteria antropizzazione. Per fronteggiare la crescente domanda che ne è derivata si è ricorso all'apertura di nuovi rifugi, all'ampliamento progressivo di quelli esistenti, alla messa in opera di vie ferrate e di altri incentivi al consumo. Ma questa politica contiene gravi errori di valutazione. Essa infatti trascura i valori della wilderness — e della solitudine che la caratterizza — come cardini irrinunciabili della qualità dell'alpinismo. Noi crediamo che la progettazione e la capienza dei rifugi non debbano inseguire la richiesta dei potenziali frequentatori, ma vadano misurate sulla quantità di presenze che gli ambienti naturali, resi più facilmente fruibili grazie a tali ricoveri, possono sopportare senza perdere di significato.

Rifugi e bivacchi fissi non debbono in nessun caso essere posti lungo itinerari di salita, o in prossimità di vette, o comunque in posizioni che possono recar pregiudizio alla grandiosità selvaggia dell'ambiente e ai suoi significati.

2.3. La wilderness è anche gravemente compromessa dalla penetrazione dei mezzi di trasporto meccanici. La comunità degli alpinisti ribadisce con forza la pro-

pria opposizione alla proliferazione incontrollata dello sci di pista, con le sue pesanti infrastrutture speculative e la povertà culturale della sua offerta. Una regolamentazione severa degli sport invernali, su base nazionale e sovranazionale, è da considerarsi una necessità urgente. Inoltre vanno vietati sia l'uso di mezzi aerei per depositare turisti e sciatori in alta quota, sia la costruzione di nuovi impianti a fune che raggiungono vette, forcelle, ghiacciai per collegare vallate, o possono comunque degradare il fascino ambientale e l'impegno alpinistico delle zone da essi toccate.

2.4. Anche interventi che da un punto di vista strettamente ecologico-paesaggistico causano un impatto ambientale di scarso rilievo, possono rivelarsi deleteri perché alterano, o limitano, o inibiscono la ricchezza delle esperienze possibili. Basta una sequenza di corde fisse abbandonate, per privare una parete di gran parte del suo «senso». Inoltre stanno prendendo piede approcci alla montagna che, pur non arrecando direttamente pregiudizio all'integrità dell'ambiente, di fatto per il loro predominante carattere consumistico-spettacolare, diffondono messaggi ambigui e favoriscono l'affermarsi di una mentalità incline a considerare la montagna come un semplice supporto per attività sportivo-ricreative.

2.5. Bisognerebbe anche cominciare a interrogarsi sugli attentati al significato originario della wilderness causati da descrizioni tecniche eccessivamente circostanziate, le quali spesso riducono considerevolmente la possibilità della scoperta e le soddisfazioni insostituibili che essa procura.

2.6. L'inquinamento delle coscienze è meno visibile dell'inquinamento da rifiuti ma non per questo meno dannoso. Ne deriva che sugli alpinisti, soprattutto quelli che per le loro imprese hanno acquistato tra il pubblico degli appassionati un particolare prestigio, ricade una pesante responsabilità. I loro comportamenti verranno presi a modello; i loro

esempi verranno seguiti. Inutile dunque predicare il valore formativo dell'avventura in montagna, o sottoscrivere manifesti in difesa della wilderness, se poi si rinuncia ad agire con assoluta coerenza quando entrano in gioco l'affermazione personale, l'agonismo o altri interessi sportivi ed economici.

Nessun alpinista può arrogarsi il diritto di giudicare dall'esterno le motivazioni interiori di altri alpinisti, né criticare le loro scelte sulla base di libere regole del gioco, contrabbandate come confini morali. Tuttavia è fin troppo ovvio che la credibilità nel campo della difesa della qualità dell'ambiente montano dipende totalmente dalla coerenza di ciascuno.

2.7. Purtroppo tale coerenza è stata fino ad oggi smentita dal comportamento di moltissime spedizioni nell'Himalaya o nelle Ande. La responsabilità per l'attuale degradazione della wilderness di quei luoghi eccezionali ricade interamente sugli alpinisti. Anzi, sui migliori di loro. Spetta dunque alla comunità alpinistica il compito di formulare un severo codice di comportamento e di fare in modo che esso venga effettivamente rispettato.

2.8. In tale contesto è da considerare colpa grave l'abbandono dei campi di quota e delle corde fisse, così come l'abbandono o il semplice seppellimento dei rifiuti solidi. Anche quando a ciò si venga costretti da situazioni di emergenza, ogni sforzo dovrà essere fatto in seguito per cancellare qualunque traccia del proprio passaggio.

2.9. Nelle regioni montuose a clima arido, e in ogni caso al di là degli ultimi insediamenti umani, le spedizioni debbono evitare assolutamente l'utilizzazione di legna da ardere raccolta sul posto. Il ripetuto passaggio di carovane numerose causa la desertificazione delle alte valli e l'impovertimento di un mantello vegetale prezioso, cresciuto a simili quote con incredibile lentezza. Una sola cena può provocare la scomparsa di decine e decine di arbusti alti pochi palmi ma spesso centenari.

3. Wilderness e popolazioni montane

3.1. Il ripetuto passaggio delle grandi spedizioni, seguito dallo stillicidio dei gruppi di trekking, sta provocando profonde trasformazioni nelle popolazioni locali, nei loro livelli di benessere materiale, nella loro mentalità, nell'organizzazione del loro tessuto sociale, nella loro cultura tradizionale. È arduo valutare quanto di positivo e quanto di negativo celino tali trasformazioni, essendo al riguardo discordi i pareri degli esperti. Sembra comunque ragionevole ritenere che quegli improvvisi flussi di liquidità e di beni materiali, ai quali accedono più facilmente i giovani che gli anziani, possano produrre effetti destabilizzanti, introducendo parametri di valutazione tipicamente «occidentali» all'interno di gruppi umani del tutto impreparati ad interpretarli correttamente; inoltre, l'eventuale e sempre possibile dirottamento di tali flussi verso altri obiettivi, espone a gravi disagi le popolazioni locali, ormai disabitate a sopravvivere utilizzando solo le professioni tradizionali.

A ciò si aggiunge la scarsa preparazione storico-antropologica della maggioranza degli alpinisti e la loro conseguente difficoltà ad uscire da categorie di giudizio eurocentriche per accertare la diversità, rispettandola anche quando essa può apparire incomprensibile. È altamente auspicabile che il dibattito su tali tematiche si allarghi, acquistando profondità. Nessuno deve restare indifferente di fronte al dubbio che il suo comportamento possa aver causato o causare la degradazione etico-sociale-culturale di altri uomini, o di aver messo a repentaglio con leggerezza le loro vite.

3.2. Troppo complesso sarebbe, in questa sede, trattare in modo credibile ed esauriente il problema dei rapporti tra l'alpinismo e le popolazioni delle montagne. Tale problema tuttavia esiste; la comunità degli alpinisti deve impegnarsi ad affrontarlo.

4. Strategia

4.1. Sarebbe inesatto sostenere che fino ad oggi nulla è stato fatto dagli alpinisti e dalle associazioni alpinistiche per difendere la wilderness montana. Però tali iniziative hanno avuto effetti pratici assai limitati.

4.2. È giunto il momento di compiere un decisivo passo avanti. Gli alpinisti di tutto il mondo, riuniti al Convegno Mountain Wilderness di Biella, intendono dare vita a un movimento organizzato di tipo

nuovo, capace di elaborare strategie coraggiose, anticonformiste ed efficaci, per difendere o recuperare gli ultimi spazi incontaminati del pianeta.

Queste strategie devono prevedere il ricorso sistematico ad azioni concrete, anche attraverso l'uso della provocazione utopistica, per stimolare la crescita dei livelli di consapevolezza ambientale di strati sempre più ampi di frequentatori della montagna.

4.3. Il movimento che nasce a Biella prende il nome di «MOUNTAIN WILDERNESS» e ha carattere internazionale.

La sua sede centrale viene stabilita in Italia per il biennio 88-89. Il Convegno ha eletto 21 garanti ai quali spetterà il compito di costituire legalmente il movimento elaborandone lo statuto, di nominare i responsabili del suo funzionamento pratico, e di operare affinché gli obiettivi individuali vengano perseguiti e raggiunti. I 21 garanti durano in carica due anni.

5. Obiettivi a breve e medio termine del movimento «Mountain Wilderness»

5.1. Il movimento dovrà agire sulle associazioni che si interessano di alpinismo e di protezione della natura nei vari Paesi, allo scopo di:

a) promuovere una riforma della cultura alpinistica nello spirito della wilderness (contro la commercializzazione, contro il proselitismo indiscriminato, per la sensibilizzazione dei giovani attraverso le scuole, per la formazione di una coscienza ambientalistica nelle guide, negli istruttori di alpinismo, negli organizzatori di trekking);

b) rendere più intensa ed efficace l'azione a protezione dell'ambiente di tali associazioni, intervenendo quando esse appaiono disposte a progettare o ad accertare iniziative non consone allo spirito della wilderness.

5.2. La parte più importante dell'attività del movimento dovrà essere quella di proposta e di stimolo, come:

a) elaborare il concetto, studiare la fattibilità e proporre l'istituzione di parchi e/o zone protette per quelle regioni di montagna in cui è ancora possibile tutelare o recuperare la wilderness (Parco Internazionale del Monte Bianco, Parco Nazionale degli Alti Tauri, varie zone ancora intatte o recuperabili delle Dolomiti,...);

b) incoraggiare lo sviluppo dell'alpinismo extra-europeo in stile alpino (spedizioni leggere ed ultra-leggere); raccomandare ai Governi locali l'adozione di misure

severe contro un comportamento scorretto delle spedizioni e dei trekking, con particolare riferimento all'obbligo di riportare i rifiuti in un luogo prescritto.

5.3. Il movimento dovrà inserire nel quadro delle sue azioni permanenti iniziative a carattere emblematico, come:

a) rimuovere o prevenire installazioni fisse incompatibili con la wilderness, come: l'impianto a telecabine della Vallée Blanche, il circuito sciistico del Pelmo, gli impianti del Glacier de Chavière (Vanoise), il complesso turistico del Salève, vie ferrate,...

In particolare il movimento intende iniziare la sua attività con un'azione altamente significativa investendo tutte le sue energie per ottenere lo smantellamento radicale dell'impianto della Vallée Blanche.

b) incoraggiare l'organizzazione di una spedizione che includa nei suoi obiettivi il recupero di una situazione ambientale notoriamente deteriorata (Colle Sud dell'Everest, Sperone Abruzzi del K2,...).

5.4. Il movimento dovrà adoperarsi perché i Governi e le Organizzazioni Internazionali siano informati delle sue iniziative ai livelli appropriati per ottenere gli interventi necessari.

In particolare ai Governi ed alle Amministrazioni Regionali dovrà essere richiesta l'emanazione di leggi per la severa regolamentazione del traffico con mezzi meccanici in montagna (aerei ed elicotteri, fuoristrada e motocross, motoslitte, volo ultraleggero) con adeguate sanzioni e modi di controllo.

6. Conclusione

6.1. La difesa degli spazi selvaggi è oggi urgente più che mai.

Per tale motivo il Convegno di Biella si è posto degli obiettivi concreti immediati.

Ma questo incontro ha provocato anche una nuova presa di coscienza: la difesa della montagna non è che uno degli aspetti della protezione della wilderness a livello mondiale. È dunque necessario unire gli sforzi con tutti i movimenti che sul nostro pianeta hanno per scopo la difesa dei deserti, dei mari, delle foreste primarie, dei luoghi montani e della calotte glaciali; difesa che deve prevedere il bando di esercitazioni militari distruttive, degli esperimenti nucleari e dello stoccaggio di scorie radioattive. Le montagne fanno ancora parte dei luoghi selvaggi della Terra, e a questo titolo appartengono al patrimonio culturale di tutti gli uomini.

ARRAMPICATA LIBERA



A CURA DI
MAURIZIO ZANOLLA
"MANOLO"



Sopra: Larcher su «Destinazione Arena».

Sotto: Bassi su «Futura» (f. Di Marino).



Sotto: Jovane ad Arco.



Maestri di arrampicata sportiva

Nei giorni 20 - 21 - 22 novembre 1987 in località Arco di Trento a cura della AGAI e FASI si è svolta la prima selezione nazionale per l'ammissione al corso di maestri di arrampicata sportiva.

Su due itinerari di 7a / 7a+ sono stati selezionati 15 arrampicatori su 42 partecipanti dalle varie regioni italiane.

La commissione era formata dalle seguenti guide e maestri di arrampicata sportiva:

Aldo Leviti, Marco Preti, Paolo Preti, H. Peter Heisendle, Francesco Piardi, Gigi Mario, Maurizio Zanolla. Direttore tecnico: Gino Seneci. Direttore tecnico AGAI: Cesare Cesa Bianchi. Concorrenti ammessi al corso di formazione: Giovanni Massari, Leonardo Di Marino, Dario Feller, Pierre Zanone, Nicola Sartori, Rolando Larcher, Rolando Testa, Davide Marnetto, Bruno Tassi, Varnerin, Lorenzo Iachellini, Stefano Finocchi, Stefano Palagi, Andrea Sorbino, Cristiano Virgilio.

TRENTINO ALTO ADIGE

Arco

Falesia Laghel Basso
Bolle di sapone 6c+ R Bassi
Ali di Pollo 7b+ A. Seneci

Falesia: Laghel Alto
Chic 7a+ A. Seneci
Chok 7a A. Seneci
Joshua Three 7b+ A. Leviti

Falesia di Massone
Crisi 7a J.C.
Destinazione Arena 8a R. Larcher
Brioche 7c R. Larcher
C'è qualcuno che non sa 7c D. Depretto

Toblino

La Gola. Falesia: Guard rail
Futura 8b R. Bassi - 1° ripetizione E. Dalmut

Crosano (località Mori verso Brentonico)

La signora degli appoggi 7c D. Maboni
Ernia al disco 7b G. Dorigatti
Utopia 7b G. Manica
Il bombo 7a+ D. Maboni
Nella falesia esistono attualmente oltre a questi circa altri 10 itinerari di difficoltà di 6c.

Valle di Gresta

Falesia di Nomesino
Come sei cambiata 7c- R. Tavonatti
Popaye the fair gas 7b G. Dorigatti
Prima salita a vista: R. Tavonatti

San Lorenzo in Banale

Giri in giro 8a, L. Di Marino.
Megatron 7c+, R. Bassi.
Don Gnocchi 7b, L. Di Marino.
Boster 7a+ a vista L. Di Marino.

VENETO

Val d'Adige

Canto del cigno: 5 lunghezze, difficoltà massima 7a attrezzate dal basso.

Prima salita: S. Coltri; Prima salita in libera: N. Sartori

Piastrine selvagge 7a, 5 lunghezze, prima salita: S. Coltri, prima salita in libera: N. Sartori. Anche queste ultime due sono state attrezzate dal basso (protezioni con spit).

Falesia Tessari

Dita di gomma 7a+, N. Sartori.
Provare per credere 6c, N. Sartori.
Pop gum 6b, N. Sartori.

PIEMONTE

Andonno (CN)

Tabe 7b+ G. Massari
Spiritica 7b+ G. Massari
Attualmente è stato creato un nuovo appiglio e la via è stata declassata a 7a+.
Bed 7c+ A. Stazio.

LIGURIA

Finale

Arasseleina 7c, G. Massari.
Bianche mani 7c, G. Massari.
Artigli nel futuro 7b a vista per A. Gallo.

LAZIO

Pietra Secca

Ribelli urlanti 7c+;
Merdacce 7b+;
Nicola di Bari 7a tutte di A. Di Bari; mentre
Eresia 7b+ è stata salita da M. Baiocco

Sperlonga

La passione 8b; *Ultimi guerrieri* 7b; *Vivendo un momento di quiete* 7b, tutte ad opera di S. Finocchi.

EMILIA-ROMAGNA

Sasso Marconi (Fosso Raibano)

Pollicino 7a+ A. Vanni

Badolo

Futura 7a A. Vanni

COMPETIZIONI

Il 19 e 20 settembre 1987 ad Arco di Trento si è svolta la prima edizione di Rock Master. Fra i 34 atleti presenti (26 uomini e 8 donne), selezionati fra i migliori arrampicatori del mondo, su tutti ha trionfato il tedesco Stefan Glowacz, l'unico a completare entrambi gli itinerari di gara.

Fra le donne vittoria della americana Lynn Hill; al 11° posto (e quindi 1° delle italiane) Luisa Jovane. Gli italiani presenti erano stati precedentemente selezionati ed avevano accesso alla competizione: Giorgio Manica, Rolando Larcher, Sandro Neri, Stefano Finocchi e Roberto Bassi (di diritto, essendo il campione italiano in carica). Nella classifica finale il 1° degli italiani risulta essere Stefano Finocchi che si classifica al 12° posto assoluto.

Gli Enti organizzatori (Comune di Arco, Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno, Azienda Municipalizzata Servizi, la Sat, Sezione Arco insieme agli Enti patrocinatori del CONI, delegazione Trentina e FASI) hanno dimostrato, con il direttore tecnico e organizzatore Angelo Seneci, il direttore di gara Marco Preti e i preparatori delle vie, Hervé Lailé e Beat Kammerlander, una preparazione quasi impeccabile dal punto di vista organizzativo e spettacolare.

Stefano Finocchi ad Arco.



NUOVE ASCENSIONI

A CURA DI
GIUSEPPE CAZZANIGA



CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI
RENATO MORO

ALPI OCCIDENTALI

Simonasso 2088 m (Alpi Liguri - Nodo del M. Saccarello)

«Il peccato di Adamo» è stata chiamata la via aperta l'1/11/86 da Ina Cerruti ed Angelo Siri sulla parete sud-est. L'itinerario si sviluppa per 160 m su roccia mediocre con difficoltà dal III— al V+.

Cima delle Colme 2372 m (Alpi Liguri - Gruppo del Mongioie e del Mondolè)

Il Canalino sud-est allo Scudo è stato salito il 24/11/86 da Gianpiero Pascoli e Angelo Siri: entrambi del CAI Savona, superando un dislivello di 250 m ca con inclinazione fino a 45° e passaggi di III.

Testa del Claus (Alpi Marittime - Gruppo di Prefonns)

Sulla parete est dell'anticipa sud-est il 28/6/86 Alessandro Nebiolo, Gene Novara e Luigi Ferrero hanno tracciato la «Diretta alla Torre gialla», un itinerario che si sviluppa per 360 m su difficoltà valutate ED nella parte inferiore e D— nella parte superiore.

Cima di Nasta 3108 m (Alpi Marittime - Nodo di Nasta)

Sulla parete ovest il 4/8/87 Fiorenzo Michelin e Gianfranco Rossetto entrambi del CAI Pellice, in 6 ore hanno tracciato la via «Strapiombi di Nasta». L'itinerario che attacca nel punto più basso della parete, ha uno sviluppo di circa 200 m con difficoltà valutate ED—.

Cima dell'Asta Soprana 2950 m (Alpi Marittime - Gruppo dell'Oriol)

Una variante alla parte bassa della via «Rosy» sulla parete nord è stata aperta l'11/7/87 da Alessandro Nebiolo e Bruno Fabbri; lo sviluppo è di 250 m su difficoltà valutate D+.

Viso Mozzo 3019 m (Alpi Cozie - Gruppo del Monviso)

Il 27/6/87 Fiorenzo Michelin e Renato Carignano del CAI Valpellice hanno tracciato una variante finale alla loro via aperta nel 1982. Il nuovo itinerario esce a destra sulla cresta con difficoltà valutate TD+.

Guglia delle Forciolline (Alpi Cozie - Gruppo del Monviso)

Nel settore di destra della parete sud il 28/9/86 Ina Cerruti, Valeria Rudatis e Angelo Siri hanno aperto «I segreti d'autunno», una via che si sviluppa per circa 150 m su roccia buona e difficoltà valutate D/D+.

Sulla stessa guglia il 2/8/87 Brigida Cerruti, Valeria Rudatis ed Angelo Siri hanno salito il «Gran diedro delle Forciolline» superando difficoltà valutate TD+ su uno sviluppo di circa 90 m.

Punta delle Traversette 3026 m (Alpi Cozie)

Sulla parete est la via «Dei Corbassi» è stata tracciata il 30/8/87 da E. Amiretti, F. Barus, W. Pons e F. Riccardi. L'itinerario attacca 20 m a destra della via Ellena e si sviluppa per 180 m su roccia buona con difficoltà valutate D—.

Il Vallone di SEA vero Eldorado per gli arrampicatori ha visto, come ormai da qualche anno, l'apertura di nuovi itinerari e, come il solito, è Gian Carlo Grassi a fare la parte del leone (fra l'altro ci risulta che ha curato una guida della zona).

La Stele di Minerva 1800 m ca (Alpi Graie Meridionali - Vallone di Sea)

«I mercanti di Fiandra» è l'itinerario salito il 26/4/87 da G.C. Grassi e A. Siri superando un dislivello di 150 m su difficoltà valutate TD.



Parete degli Hobbit

Ancora G.C. Grassi ed A. Siri il 1° maggio 87 hanno aperto il «Diedro delle punizioni di Anubi» che ha un dislivello di 80 m con difficoltà valutate ED—.

Lo stesso giorno, ad opera della stessa cordata è stata aperta una nuova via che ha l'attacco in comune con «Vapori di Plutone» e supera un dislivello di 80 m con difficoltà valutate TD/TD+.

Parete degli Hobbit

La via «Capitano Nemo» di 120 m di dislivello con difficoltà valutate TD+ è stata aperta il 9/5/87 da G.C. Grassi e P. Marchisio.

Pilastro degli Hobbit

Lo stesso giorno e sempre la stessa cordata ha aperto una via salendo il diedro «Ombra di cielo». Dislivello di 50 m con difficoltà valutate TD.

Pilastro degli Hobbit

Il 23/5/87 G.C. Grassi, N. Margaira e A. Siri hanno salito lo «Spigolo degli ammazza cristiani» superando un dislivello di 50 m con difficoltà valutate ED—.

Poltrona di Ammone

La «Fessura Equischock» è stata superata il 10/5/87 da G.C. Grassi con P. Marchisio ed A. Siri superando un dislivello di 60 m con difficoltà valutate TD+.



In alto da sin.: pareti nord della Presanella, della Muraccia, di Cima Vermiglio; qui sopra: Torre dei Giài; sotto: Pizzo del Ferro Orientale.





Trono di Osiride

Sul braccio di sinistra (Pilastro: la Mummia) G.C. Grassi ed A. Siri il 24/5/87 hanno aperto «La tela di Penelope», una via che presenta un dislivello di 100 m con difficoltà valutate TD+.

Reggia dei Lapiti

Il 29/5/87 G.C. Grassi con S. Sthor e M. Ghirardi hanno aperto «Le ruote degli Ittiti», una via di 150 m di dislivello su difficoltà valutate TD.

Specchio di Iside

«No controles» è l'itinerario tracciato il 31/5/87 da G.C. Grassi con P. Marchisio ed A. Siri. La via attacca a destra della Mezzaluna e si sviluppa su un dislivello di 200 m con difficoltà valutate ED.

«Via maestra» è stato chiamato l'itinerario che si svolge fra «Chi cerca quello che non deve trovare» e «Incubo di sole», salito il 6/6/87 da G.C. Grassi e A. Siri. Il dislivello è di 200 m con difficoltà valutate ED.

Reggia dei Lapiti

A. Siri, P. Marchisio, I. Cerruti e G.C. Grassi l'11/6/87 hanno aperto «Il meandro di Galadriel»; itinerario di 80 m di sviluppo su difficoltà valutate TD.

Parete di Iside

La cresta nord ovest è stata salita il 21/6/87 da Ina Cerruti ed Angelo Siri superando uno sviluppo di 250 m circa con difficoltà valutate AD discontinuo ed un passaggio di VI.

Ula di Mondrone 2964 m (Alpi Graie Meridionali - Valle d'Ala/Val Grande)

Il 25/6/87 Rodolfo Bonino - asp. guida, Patrizia Vigo e Marco Fassero in 7 ore e 30' hanno tracciato un nuovo itinerario sulla parete nord. La via che sale un dislivello di 450 m ca compreso fra la via: Rossa/Chironna e la Cresta dell'Ometto presenta, nelle tre lunghezze chiave, difficoltà valutate ED—.

Monte Destrera 2596 m (Alpi Graie - Gruppo del G. Paradiso / Sottogruppo Ciardinei-Giallin-Colombo)

Sulla parete ovest la via «Sinistrera» è stata aperta in più riprese con 19 ore di arrampicata effettiva da Francesco Armeodo, Maria Teresa Bolla e Paola Padoan. L'itinerario sale a sinistra della via Locatelli con uno sviluppo di 300 m e difficoltà valutate TD+.

Il 3/8/87 Francesco Armeodo e Paola Padoan hanno effettuato la prima ripetizione della via «Eclisse dei desideri» sulla parete ovest.

Petit Capucin 3693 m (Alpi Graie - Massiccio del M. Bianco)

La «Goulotte Valeria» è stata salita il 25/6/87 da Gian Carlo Grassi con Valeria Rudatis in 3 ore. L'itinerario parte dall'insenatura Pic Adolphe/Pyramide e si sviluppa su un dislivello di 400 m con difficoltà valutate D+.

Mont Blanc du Tacul (Alpi Graie - Gruppo del M. Bianco)

Punta est 4247 m

«Il labirinto di Minosse» è la goulotte salita il 23/7/87 da Gian Carlo Grassi, B. Boekaert, H. Leduc, S. Rossi e M. Van Espen. La via inizia nell'incassato canale fra il Pilier a Tre Punte e il Pilier Sans Nom, e si sviluppa su un dislivello di 800 m (dei quali 400 m nella goulotte) su difficoltà valutate TD.

Aiguille de Rochefort 4001 m (Alpi Graie - Gruppo del M. Bianco)

Il 30/7/87 Gian Carlo Grassi, M. Rossi e S. Rossi hanno salito «Visa per la Siberia», una goulotte che si forma sulla parete sud est con dislivello di 650 m e difficoltà valutate TD+.

ALPI CENTRALI

Dome de Cian 3351 (Alpi Pennine - Catena delle Grandes Murailles - Sottogruppo di Cian)

Un nuovo itinerario sulla parete est è stato tracciato da Enrico Castaldi con la guida Tarcisio Navillod. L'attacco è a circa 10 m a sinistra della via Bazzi e si sviluppa fino in vetta quasi parallela alla stessa e su difficoltà dal II al IV+.

Zucco Barbisino 2150 m (Prealpi Lombarde - Gruppo dei Campelli)

Sulla parete nord la «Torre pendente» è stata salita il 18/8/87 da Aldo Tagliabue, Giovanni Monzardo, Mauro Toselli e Roberto Vergani. L'itinerario chiamato «Erredue» ha uno sviluppo di 110 m con difficoltà valutate TD+.

Pizzo del Ferro Orientale 3200 m (Alpi Retiche di Bregaglia - bacino dell'Albigna)

R. Quagliotto, G. Bonfanti e O. Pivetta il 12/7/87 in 4 ore hanno aperto un itinerario sulla parete nord nord ovest. La via sale a destra della Lafranconi/Nusdeo superando un dislivello di 500 m su difficoltà valutate D+.

Orties 3905 m (Alpi Retiche Meridionali - Gruppo Orties/Cevedale)

Il 16/8/87 l'asp. guida Hubert Wegmann con la guida Fritz Kurt in 10 ore hanno aperto una via sulla parete nord est. L'itinerario di svolge per 600 m su un pilastro a destra della normale e presenta difficoltà valutate TD.

Muraccia (Alpi Retiche Meridionali - Gruppo della Presanella/Crinale di Stavel)

Sulla parete nord un itinerario che si sviluppa per 550 m a sinistra della via Dell'Eva/Sacchi è stato salito il 23/6/87 da Francesco Bresciani, Stefano Tedeschi e Marco Valdinoci. La via chiamata «Siluette» presenta difficoltà valutabili TD—.

Cima di Ghez 2713 m (Alpi Retiche Meridionali - Gruppo di Brenta/Sottogruppo del Ghez)

Il diedro Armani è stato ripetuto in prima invernale nei giorni 8 e 9 gennaio 1986 da Dario Sebastiani, Fabio Leoni, Andrea Andreotti e Marco Pegoretti, tutti istruttori della Scuola Graffer della SAT.

Paganella 2125 m (Prealpi Trentine)

Sulla parete nera di val Trementina il 7/9/86 gli Istruttori della Scuola G. Graffer e Michele Cagol, Dario Sebastiani e Sergio Zenatti hanno aperto «Momenti Magici», una via che si sviluppa per 400 m su roccia ottima e presenta difficoltà valutate TD+.

Monte Brento 1545 m (Prealpi Trentine - Valle del Sarca)

«Gandalf il mago» è il nuovo itinerario aperto il 30/5/87 da Dario Sebastiani, Michele Cagol, Valentino Chini e Fabio Leoni. La via che sale a sinistra di «Boomerang», si sviluppa per 900 m su roccia ottima con difficoltà valutate TD.

Piccolo Dain (Prealpi Trentine - Valle del Sarca)

Gianni Trepin - asp. guida e Roberto Pedroni nel giugno 1987 hanno tracciato la via «del Trepo, del Roby e della Yara» sullo Spigolo sud est. Lo sviluppo è di 120 m circa con difficoltà valutate ED.

ALPI ORIENTALI

Cima delle Ciazze Alte (Dolomiti Orientali - Gruppo del Duranno/Cima dei Pretti)

Un nuovo itinerario che raggiunge quota 2200 è stato tracciato sulla parete sud il 5/7/86 da Claudio Carratù del CAI Pordenone e Giuseppe Giordani del CAI Claut che la hanno dedicato a «Luciano Micheluz». La via si sviluppa per 450 m su roccia ottima e difficoltà valutate D.

Cima Eva 2291 m (Dolomiti Orientali - Gruppo Spalti di Toro/Monfalconi)

Lo spigolo sud est è stato salito il 28/7/86 da Claudio Carratù del CAI Pordenone con Alessandro Di Daniel, Giuseppe e Giacomo Giordani del CAI Claut. La via sviluppa 380 m su roccia buona e presenta difficoltà valutate D+.

Clap Grande di Pramaggiore 2435 m (Dolomiti Orientali - Gruppo del Pramaggiore)

Il 4/10/86 sulla parete sud Ruggero Lorenzi e Giuseppe Giordani entrambi del CAI Claut, in 4 ore hanno aperto la via «Yara», un itinerario che si sviluppa per 450 m su roccia ottima e presenta difficoltà valutate D.

Torre del Gial 1850 m ca (Alpi Carniche - Gruppo Sernio Grauzaria)

Il 9/8/87 Daniele Piccin e Maurizio Callegarin del CAI Udine in ore 3,30 hanno tracciato un nuovo itinerario sulla parete est. La via si svolge su roccia buona con un dislivello di 240 m e difficoltà valutate D+.

ALPI APUANE

Torre di Monzone 1225 m (Alpi Apuane - Gruppo del Monte Sagro)

Nell'agosto 1987 la guida Claudio Ratti e Matteo Bernardini del CAI Sarzana hanno aperto «Avrò finito di pagare?» La via attacca 60 m a destra della via dei Fiorentini e si sviluppa per 165 m su difficoltà valutate ED—.

Corno Grande (Appennino Centrale - Gruppo del Gran Sasso)

Sulla parete est dell'Anticima (2700 m) della Vetta Orientale l'8/7/87 l'INA Massimo Marcheggiani e Lorenzo Brunelli hanno aperto la via «Fulmini e saette». L'itinerario che ha uno sviluppo totale di 700 m, supera la grande parete nel settore di sinistra su difficoltà valutate TD+.

In alto a sin.: la Stele di Minerva; qui sotto: Pilastro e Parete degli Hobbit; 1. Spigolo degli ammazza cristiani; 2. Diedro Ombra di cielo; 3. Capitan Nemo.





SEGNALATI IN LIBRERIA

Alessandro Gogna

SENTIERI VERTICALI

1987 Zanichelli Ed. - formato cm 17 x 28 - pag. 160 - numerose foto in b/n - L. 29.000

**Fuchs - Hasenkopf - Kellermann
I PERICOLI DELLA MONTAGNA**

1987 Zanichelli Ed. - formato cm 17.5 x 18.5 - pag. 160 - numerose foto e schizzi in b/n - L. 19.000

A. Siegert

SCIALPINISMO

1987 Zanichelli Ed. - pag. 110 + numerose foto e schizzi in b/n - L. 19.000

A. Tomasi - M. Pizzini

**EDUCAZIONE ALIMENTARE
DELLO SPORTIVO**

1987 Ass. alla Sanità Provinciale Autonoma di Trento - pag. 140 - numerose tabelle e schizzi.

F. Hauleitner

DOLOMITI SCONOSCIUTE

1987 Athesia Ed. Bolzano - volume rilegato con acclusa guida tascabile - formato cm 23 x 23 - pag. 156 - numerose foto a colori tutte a piena pagina - carta schematica d'insieme.

Cerise-Tazzer - Viel

M. DE ZOLT: 100.000 KM D'ORO

1987 - Pagus Ed. Paese/Treviso - volume rilegato formato cm 21.5 x 30 - numerose foto a colori e b/n, schizzi e grafici - L. 30.000

R. e C. Carnovalini

GRANDI TREKKING ITALIANI

1987 Ed. Mediterranee Roma - cm 12 x 17 - pag. 166 - foto in b/n e cartine schematiche - L. 20.000

Adriano Barnes

ABRUZZO CON LO ZAINO

1987 Ed. Mediterranee, Roma - cm 12 x 17 - pag. 240 - foto in b/n - cartine schematiche d'insieme e di dettaglio - profili altimetrici - L. 20.000

Maurizio Giordani

MARMOLADA - PARETE SUD

1987 - Ed. Mediterranee, Roma - cm 12 x 17 - pag. 278 - foto in b/n e schizzi di itinerari - L. 20.000

Luca Pennisi

CORSICA - Trekking

1987 - Ed. Mediterranee, Roma - cm 12 x 17 - pag. 80 - foto in b/n - cart. schematiche e profili altimetrici delle tappe - L. 15.000

Marco Bernardi

VERDON

1987 Ed. Mediterranee, Roma - cm 12 x 17 - pag. 132 - foto in b/n con tracciati - cartine schematiche - L. 20.000

**Bertocchi - Facchinetti - Andreoli
ARRAMPICANDO IN BASSA VALLE
LE CAMONICA**

1987 Stampato in proprio, Rogno (Lovere, BG) - cm 12 x 17 - pag. 60 - carte schematiche e schizzi di itinerari.

Stefano Ardito

A PIEDI IN ABRUZZO - Vol. II

1987 Ed. Iter, Subiaco (Roma) - pag. 300 con cartine foto in b/n - L. 15.000

**VIE FERRATE DOLOMITI SUD -
BRENTA, MONTI DEL GARDA**

1987 Kompass Ed. - cm 11 x 18 - pag. 128 - foto a colori, cartine e profili altimetrici.

Francesco Burattini

FANTASIE DI PRIMAVERA

85 arrampicate scelte nelle Marche

1987 Ed. F.lli Anibaldi, Ancona - cm 11 x 16.5 - 1 cartina schematica e numerosi schizzi - L. 8.500

Roberto Nicco

**LA VALLE DI CHAMPORCHER E I
SUOI DINTORNI**

1987 Musumeci Ed. - cm 17 x 24 - pag. 170, 32 a colori - L. 40.000

Cosimo Zappelli

**GUIDA AI RIFUGI E BIVACCHI IN
VALLE D'AOSTA**

1987 Musumeci Ed. - cm 12 x 19 - pag. 192, 8 a col. - L. 15.000

Cosimo Zappelli

**MONTE BIANCO - Guida ai Rifugi
e Bivacchi dei versanti italiano,
francese e svizzero.**

1987 Musumeci Ed. - cm 12 x 19 - pag. 144, 8 a col. - L. 14.000

C. Bonnet - R. Perinetti

**AOSTA - I PRIMI MONUMENTI
CRISTIANI**

1987 Musumeci Ed. - cm 14.6 x 20.7 - 52 foto a col. - L. 9.000

Eugenio Cipriani

**IL MONTE BALDO - Principali
escursioni e traversate.**

1987 Tamari Montagna Ed. - pag. 186 - 8 foto col. - 28 b/n - Coll. It. Alpini n. 69 - L. 16.000

RECENSIONI

Franco Gherardini

TUTTO SUL TREKKING

Preparazione, attrezzatura, alimentazione, orientamento, pronto soccorso, consigli pratici

1987 Ed. Olimpia, Viale Milton 7 Firenze - pag. 128 - formato cm 13 x 19 molte foto a colori e in b/n. moltissimi schizzi di varia natura; L. 6.500.

Ho letto il piccolo manuale con vero interesse e simpatia. Dopo tanti manuali più o meno importanti e più o meno barbosi il libretto di Gherardini porta una ventata di freschezza. Si legge piacevolmente e fornisce una quantità di nozioni e notizie utilissime.

Certo che in 122 pagine non si può raccogliere tutto lo scibile umano in fatto di escursionismo ma a parer mio vengono date le nozioni veramente importanti e fondamentali. Il sistema di trasmettere le notizie attraverso un'immaginario dialogo sveglia l'interesse e rende più facile l'apprendimento. Le foto e gli schizzi sono ben fatti e interessanti.

Fabio Masciadri

Armando Mammino - Giulia Zanoni
MONTE BIANCO - NATURA E PAESAGGIO DI ROCCE E GHIACCIAI

Ed. Musumeci - pp. 156, formato cm 24 x 32 - L. 70.000

Il premio Saint Vincent assegnato a questo libro è forse scaturito dall'atmosfera che riesce a creare per chi lo legge. È un'atmosfera che dà il senso vero ad una massima di Antonio Berti per cui alpinismo non può non essere azione e contemplazione assieme. In un tutt'uno inscindibile. E per chi affronta il Monte Bianco, la contemplazione rinvia con prepotenza alla ricerca di quella intensa e poderosa storia geologica che ne ha posto le fondamenta.

Lo sforzo dei due autori si è infatti concentrato sugli aspetti della geomorfologia — dei ghiacciai in particolare — riuscendo però nell'intento di non farne un testo di dotta erudizione ma d'improntarlo con le caratteristiche del racconto. In questo modo non stona nemmeno il capitolo dedicato alla storia del traforo, ricco di riflessioni e stimoli particolarmente attuali dopo le vicende del lago Pola. Piace nel testo l'equilibrio fotografico fra bianco-nero e colore, con una preferenza per il primo più adatto ad avvicinare al filo conduttore ad impronta scientifica che caratterizza il libro.

Emblematica ci sembra la foto di pag. 27 (Ghiacci dall'evidente stratificazione ai piedi del Grand Capucin) che con palmare evidenza sottolinea il ritmo e l'evoluzione ormai lenta di quel severo ambiente. Ed è un indiretto richiamo alla verità che le nostre conoscenze, anche sul Monte Bianco, non sono mai del tutto sedimentate.

Un'ultima doverosa riflessione: sembra che l'impegnato esempio di Silvia Metzeltin faccia scuola e scuola di livello. Giulia Zanoni, anche lei geologa, è la dimostrazione di come l'amore serio alla montagna possa trovare ulteriore alimento in adeguati studi. E di come proliferino in pianura nuove attenzioni per la montagna di sempre.

Roberto De Martin

G. Buscaini - S. Metzeltin
PATAGONIA

Terra Magica per alpinisti e viaggiatori

1987 Dall'Oglio Ed., Milano - volume rilegato cm 20 x 26 - 73 foto a colori e un centinaio in b/n - 10

carte topografiche - 8 disegni al tratto - 7 dis. a mezzatinta - 16 schizzi schematici con tracciati e 4 schizzi panoramici di G. Buscaini - L. 50.000

Volume veramente importante per la novità che rappresenta, sia sotto il profilo della concezione territoriale che di quella d'impostazione dell'opera.

È la prima opera organica moderna sulle Ande Patagoniche Australi.

La sua concezione sistematica la differenzia anche nell'impostazione dalla sola opera precedente di tipo geografico-alpinistico, strutturata in forma di diario (Ande Patagoniche di A.M. De Agostini, 1949) e descrittiva un'area più ridotta. Questo volume è una rarità anche sul mercato antiquario.

È stata creata una formula nuova per presentare insieme ad alto livello le possibilità alpinistiche e

turistiche di una regione, maturata con la ventennale esperienza degli autori nel settore delle guide alpinistiche, dei volumi di ascensioni scelte, della divulgazione scientifica. Il taglio scavalca la ricorrente riduttività dei modelli consumistici («schede gialle», «relazioni schematiche») svincolati dal contesto storico e ambientale, per orientarsi verso una presentazione globale del territorio, mantenendo e sviluppando per ogni settore la competenza specialistica in particolare nel campo dell'alpinismo.

L'opera di 272 pagine si presenta agile grazie alla sua suddivisione in diverse parti, collegate fra loro ma fruibili anche separatamente. La vasta documentazione multi-settoriale è stata rielaborata grazie ad esperienze e contatti diretti degli autori e integrata da racconti originali. Ampia bibliografia.

**GUIDA DEI MONTI D'ITALIA,
VOLUME M. VISO**

È uscito il nuovo volume **Monte Viso - Alpi Cozie Meridionali**, nella collana CAI-TCI. Ne è autore l'alpinista cuneese Michelangelo Bruno, che già in passato aveva curato una guida alpinistica sulle Alpi Marittime ed ora ha portato a termine con molta serietà e passione questo nuovo importante volume.

Si tratta di un'opera davvero importante e significativa. Innanzitutto perché il settore occidentale delle Alpi, che fino a pochi anni fa appariva sulla cartina schematica che accompagna tutti i volumi come trascurato dalla Collana, ora è completato nella descrizione di tutti i suoi gruppi montuosi più significativi. Inoltre il volume è importante in sé anche per l'interesse della zona che descrive, molto estesa perché copre la catena di frontiera fra il Colle della Maddalena (limite con le Alpi Marittime) e il Colle delle Traversette (limite con le Alpi Cozie Centrali) e le costiere orientali comprese fra le valli della Stura e del Po che si abbassano fino alla pianura cuneese.

Ovviamente nella regione descritta la montagna più rinomata è il M. Viso con i suoi 39 itinerari, ma chi esaminerà con attenzione le 600 pagine della guida (che sono perciò il doppio, il tri-

plo o anche il quadruplo di quelle di una normale guida edita al di fuori della Collana), scoprirà una grande varietà di altre montagne dalle caratteristiche più diverse.

Vi è compresa anche la descrizione di tutte le scalate del noto gruppo Castello Provenzale, delle cime più interessanti del versante francese nei gruppi Champpeyron e Font Sancte, oltre a quella di tutti i luoghi prima ignorati dove, negli ultimi anni, si è sviluppata l'arrampicata su belle pareti di ottima roccia: le Barriate, M. Bersaio, Triangolo della Caprera, ecc.

Naturalmente la guida descrive anche gli accessi e le traversate relative ai 23 rifugi della regione, rendendo così esauriente anche la parte escursionistica. Come in tutti gli altri volumi della Collana c'è poi l'introduzione naturalistica e un'appendice scialpinistica. Le foto, molte delle quali con tracciati di ascensione, sono 68, i disegni 48, le cartine schematiche a colori 8, oltre alla carta d'insieme.

E il prezzo? L. 34.000 per Soci CAI o TCI: non è molto, e soppesando il volume bisogna anzi convenire che questo è proprio a buon mercato.

Gino Buscaini

GAERNE



AIRONE modello esclusivo del trekking & mountain boots.



GAERNE

LEADER IN QUALITY

31010 COSTE DI MASER (TV) ITALY

Tel. 0423/565541-2

Telex 311837 GAERNE I

VARIE

SPELEOLOGIA

Novità esplorative a Piaggiabella e in altre grotte nel mondo

Sul n. 4 della rivista, Eusebio concludeva il suo articolo sul sistema carsico di Piaggiabella comunicando che ne era stato scoperto l'11° ingresso, cioè il Buco delle Mastrelle, e diceva di ritenere che questa scoperta avrebbe avuto conseguenze positive per l'esplorazione. Le previsioni si sono puntualmente avverate.

Dal Buco delle Mastrelle si raggiungono in sole 2 ore le gallerie delle Porte di Ferro e qui, con una serie di disostruzioni in una galleria in parte già nota, è stato scoperto un chilometro di nuova grotta con una discesa di 80 metri.

La profondità totale del sistema non è cambiata (—925 metri) ma è interessante notare che le nuove scoperte ci portano a soli 30 metri di dislivello dal piano della Chiusetta, una località di comodo accesso a piedi; si può ipotizzare l'esistenza di un nuovo ingresso ancora più basso. Interessante anche il fatto che siamo a soli 200 metri, in linea d'aria, dalla grotta Labassa, nella quale gli speleologi di Imperia sono giunti, nell'estate '87, a esplorare e topografare 9,2 chilometri.

Esiste naturalmente la speranza di un congiungimento Piaggiabella-Labassa, anche se per ora la cosa non appare tanto facile.

Fra le novità esplorative di grotte estere, le principali giungono dalla Svizzera e dalla Siberia.

Svizzera

— Il Barendschacht, un abisso appartenente allo stesso sistema idrologico della grotta Sieben Hengst-Hohgant (presso il lago di Thun, fra Berna e Interlaken) era noto fino a —565, ove si incontra un sifone. Questo fu passato nell'autunno del 1986 da Beat Brunold (perito tragicamente nel marzo '87 in un sifone di una grotta vicina). Al di là, è stato possibile esplorare una serie di pozzi con accesso a un grande sistema orizzontale. Si è giunti a —960 metri, alla stessa quota del lago di Thun. Il Barendschacht è ora la più profonda grotta svizzera.

— Il vicino sistema del Sieben Hengst-Hohgant continua ad al-

lungarsi: siamo a 92 chilometri e a —940, con 14 ingressi noti.

— Piccoli ma continui progressi anche alla Hölloch; questo colossale sistema che, come molti sanno, è stato anni addietro la grotta più estesa del mondo, totalizza ora 135 chilometri; il dislivello fra l'ingresso E3 e il sifone più basso è di 870 metri.

Siberia

Gli speleologi di Krasnojarsk hanno scoperto una serie di gallerie nella grotta Bol'shaya Oreshnaya portandone lo sviluppo a 28 chilometri. È questa una grotta scavata nel conglomerato. Grotte in conglomerato ce ne sono tante, ma solitamente di modesto sviluppo, per cui questa è da considerarsi veramente eccezionale. (In Italia la più lunga grotta in conglomerato è quella di Castel Sotterra, nel Montello, che, con uno sviluppo di oltre 4 chilometri, è tutt'altro che trascurabile).

In questi ultimi anni stiamo assistendo a una vera esplorazione di esplosione nell'URSS, ove infatti esistono già 4 grotte con profondità superiore ai 1000 metri, 2 con lunghezza maggiore di 100 chilometri e 26 con lunghezza maggiore di 5 chilometri. Si pensi che solo 20 anni fa la speleologia quasi non esisteva in quell'immenso paese.

Carlo Balbiano d'Aramengo

MUSEOMONTAGNA

Videomontagna Due

Con la collaborazione di:
Rai - Radiotelevisione italiana (1° rete televisiva / Sedi regionali Friuli-Venezia Giulia - Piemonte - Valle d'Aosta - Veneto)
Rtsi - Radiotelevisione della Svizzera italiana
Orf - Österreichischer Rundfunk
Istituto Bancario San Pao di Torino

Il Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» di Torino, negli ultimi anni, ha programmato una attività che coinvolge i diversi aspetti della montagna e del mondo alpino.

Nelle sale, ubicate lateralmente alla chiesa di S. Maria al Monte dei Cappuccini, sono conservate preziose collezioni e documentazioni che rendono l'istituzione torinese nota a livello nazionale e internazionale.

Nelle sale per le esposizioni temporanee, invece, si alternano periodicamente mostre dedicate a temi e momenti significati di particolare rilievo.

Dall'anno scorso si è affiancata la presentazione di documenti video-filmati trasmessi nelle sale a ciclo continuo. Questa nuova attività si affianca anche ad una produzione promossa e realizzata direttamente dal Museo Nazionale della Montagna.

Nella sala video, dal 15 novembre, viene proposta la seconda edizione di «Videomontagna».

Un appuntamento quotidiano che, sino al prossimo giugno 1988, porterà nelle sale del museo torinese un programma televisivo dedicato alla montagna, ai suoi aspetti più caratteristici, alla storia alpina, alla vita quotidiana, ai grandi exploits...

La rassegna nasce dalla collaborazione offerta al Museo Nazionale della Montagna dalla Rai - Radiotelevisione Italiana, dalla Rtsi - Radiotelevisione della Svizzera italiana, dalla Orf - Österreichischer Rundfunk e dall'Istituto Bancario San Paolo di Torino.

La manifestazione spazia sull'intero arco alpino raccogliendo il meglio della produzione di tre importanti reti televisive di stato. La seconda edizione di «Videomontagna» costituisce nuovo punto di riferimento e di documentazione per quanti vogliono seguire con attenzione le novità della programmazione televisiva.

La rassegna quest'anno propone, tra l'altro, il documentario «Cumbre», vincitore di innumerevoli premi a festivals internazionali; la fortunata serie di programmi di Reinhold Messner dal titolo «In nome della montagna»; il reportage da un villaggio tibetano «Tashigang»; una inedita e originale biografia di Louis Trenker; oltre a storie di vita montanara.

La fotografia che illustra il programma di «Videomontagna due» è tratta da documentario «Oltre da solo», un ricordo del famoso alpinista Renato Casarotto.

programma

dicembre 1987 - 6 gennaio 1988
NOUVE - L'ATTESA DEL NATALE IN UNA VALLE PROVENZALE
Compendio delle tradizioni natalizie in una valle alpina del cuneese.

7-17 gennaio 1988
IN VALLE D'AOSTA SONO ROSSE E NERE
Vita, lavoro negli alpeggi e mo-

menti di ritrovo per la battaglia delle regine.

19-21 gennaio 1988 (1 puntata)

22-24 gennaio 1988 (2 puntata)

25-26 gennaio 1988 (3 puntata)

27-28 gennaio 1988 (4 puntata)

29-31 gennaio 1988 (5 puntata)

1-2 febbraio 1988 (6 puntata)

3-4 febbraio 1988 (7 puntata)

5-7 febbraio 1988 (8 puntata)

MESSNER - IN NOME DELLA MONTAGNA

Storia dell'alpinismo commentata e vissuta da Reinhold Messner.

9-21 febbraio 1988

COME SCIAVAMO

Nascita ed evoluzione dello sci nelle vallate alpine piemontesi

23 febbraio - 6 marzo 1988

ARRAMPICATE TRIESTINE

Descrizione alpinistico-sportiva delle palestre di roccia presso Trieste.

8-20 marzo 1988

LA VALLE PERDUTA - LUOGHI E DIMORE DELLA GENTE WALSER
Quadro storico e sociale della minoranza etnica insediata in Valle d'Aosta.

22-23 marzo 1988 (1 puntata)

24-25 marzo 1988 (2 puntata)

TASHIGANG EIN TIBETISCHES DORF ZWISCHEN MENSCHENWELT UND GÖTTERWELT

Vita quotidiana e tradizioni di un villaggio tibetano (ediz. in lingua orig.).

26-27 marzo 1988

VON KASTERLUTH NACH HOLLYWOOD

Storia del regista Trenker dalla avita Val Gardena all'America

29 marzo - 10 aprile 1988

LA JUNGFRAU - LE CELEBRI VIE SVIZZERE OLTRE I 4000

Sequenze di salita alternate a momenti di rievocazione storica.

12-25 aprile 1988

IL PAESE DEI CIECHI

Sceneggiato in ambiente montano tratto da un racconto di H.G. Wells.

26 aprile - 8 maggio 1988

UNA STRADA PER IL MONCENISIO

Documentario sulla antica «Strada Reale» realizzata nella metà del sec. XVIII.

10-22 maggio 1988

CALÀ DEL SASSO - UNA STORIA DI IERI

Immagini sul taglio e trasporto della legna in una valle veneta.

24 maggio - 5 giugno 1988

RITRATTO CON MONTAGNE

Film a soggetto sul tentativo di salita al Colle del Gigante, nel 1689.

7-19 giugno 1988

CUMBRE

Novembre 1985. Marco Pedrini sale in solitaria e in giornata il Cerro Torre.

RIFUGI

L'ing. Chiarella e il rifugio dell'Amianthe

La nuova insegna «Rifugio F. Chiarella all'Amianthe» fregia dal 15 agosto quel Rifugio a tremila metri nella Valle di Ollomont - Valpelline, ai piedi della Grand Tête di By e del Grand Combin, sopra alla meravigliosa Conca di By.

Alla toccante cerimonia hanno partecipato molti soci e molti amici della valle, che conobbero ed apprezzarono il defunto Presidente della Sezione di Chiavari. Quasi in duecento sono saliti fin lassù malgrado la pessima giornata con un vento di rara violenza.

Don Minuzzo, Parroco di Valpelline, alpinista e affezionato amico dell'ing. Chiarella, ha celebrato la Messa, benedetto la nuova targa e Lo ha ricordato con parole calde e piene di religiosa umanità. Grande la commozione.

Dopo una visita allo splendido rifugio, da quest'anno dotato anche di una comoda scala di sicurezza, di una nuova pressa ecologica per lo smaltimento dei rifiuti e predisposto per l'impianto del telefono, pranzo e buon vino per tutti, allegria e canti.

In fondo agli animi però la tristezza per il motivo del raduno e la consapevolezza dell'incolmabile assenza.

L'ing. Francesco Chiarella, nato a Genova il 7 maggio 1916, ebbe per la montagna un grande amore ed una grande passione dall'infanzia. La sua attività alpinistica s'è svolta in tutto l'arco delle nostre montagne, specialmente su ghiaccio; sulle Apuane invernali, Sua particolare passione, realizzò notevoli imprese.

Presiedette la sezione di Chiavari per quasi trent'anni, praticamente dalla sua fondazione, dandole una valida organizzazione e conducendo i soci, sempre più numerosi, in gite di rilievo. Incoraggiava, consigliava ed occorrendo moderava gli entusiasmi di chi si accingeva a più impegnative imprese, sempre attento ad avere notizie e ad intervenire di persona quando purtroppo ve ne fu bisogno.

La Sua dedizione al CAI e competenza lo portarono ad essere più volte Consigliere Centrale, Vice Presidente del Comitato Coordinamento del Convegno L.P.V. e membro della Commissione Centrale Rifugi ed Opere Alpine.

Tuttavia anche queste impegnative cariche, di cui per altro non faceva pubblico vanto, mai limitarono la Sua dedizione alla Sezione. E fu alla testa di questa, trascinandone i soci, che realizzò il nuovo Rifugio Amianthe, d'accordo con la proprietaria Sezione di Torino, vicino al vecchio, in legno, risanato.

Giusta e gradita è stata pertanto la decisione di questa Sezione, su proposta di quella di Chiavari, che continua a condurlo, di dare il nome dell'ing. F. Chiarella al Rifugio all'Amianthe.

Alberto Piaggio
Pres. Sezione di Chiavari

Rifugio Torrani al Civetta

Da quest'anno anche il Rifugio Torrani del C.A.I. Conegliano al Civetta (m 3050) è collegato con telefono a ponte radio, alla rete nazionale. Il suo numero è 0437-789150. Nel locale invernale (locale notte con camerette) è installato un telefono collegato con il soccorso alpino che servirà solo per i casi di emergenza.

Da questa stagione il nuovo gestore del Rifugio Torrani è il Sig. Battistin Sante - Dont di Zoldo (BL) telefono ab. n. 0437-78282.

Rifugio Vazzoler al Civetta

m. 1725 telefono n. 0437-660008
Anche nel locale invernale di questo Rifugio situato al pianterreno del vicino Tabià è installato un telefono di emergenza collegato solo con il soccorso alpino. Il gestore del Vazzoler è sempre il Sig. Piercostante Brustolon di Ponte nelle Alpi (BL) telef. ab. n. 0437-99236.

Meeting Internazionale di Arrampicata su Cascade di Ghiaccio

L'incontro è organizzato dal Comitato Piemonte delle Guide Alpine in occasione del centenario di fondazione. È la prima manifestazione di tal genere in Italia, e la terza in Europa, e si terrà il 12, 13 e 14 febbraio 1988 a Pontechianale in Val Varaita. Hanno già inviato la propria adesione una cinquantina di specialisti del ramo di vari Paesi, tra i quali Christopher Profit e Jerzy Kukuczka.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi al Comitato Piemontese Guide Alpine, c/o C.A.I. Sez. di Torino, Via Barbaroux, 1, oppure direttamente a: Giancarlo Grassi, Via Fucine Inferiori, 5 - Condove.

dal 1950 l'artigiano della montagna



Richiedete gratuitamente, telefonando o scrivendo,
il catalogo completo della nostra produzione

Via Branzi - Tel. (045) 7840073 - 7840003
37020 S. ROCCO DI ROVERE' (Verona)

Firmati Reinhold Messner

FERRINO

Reinhold Messner

Tecnisacchi

I TECNISACCHI SERIE MK sono modelli di elevata coibenza termica grazie alla fibra di poliestere cava che, si presenta anche molto leggera ed elastica. Inoltre la struttura compartimentata a nido d'ape ne aumenta ancora l'isolamento termico e ne riduce il peso con risultati comparabili a quelli della piuma.

Il tecnisacco risulta più facilmente lavabile, assorbe meno umidità ed asciuga più velocemente di un sacco in piuma.

Caratteristiche: misure 230x80 cm. Temperatura di impiego fino a -20°C. Il tessuto esterno è in nylon, il tessuto interno in



cotone-poliestere. Lampo laterale a due cursori destra e sinistra divisibile per accoppiare due sacchi. Pattina imbottita proteggi-lampo. Tasca interna al cappuccio per cuscino.

COMUNICATI E VERBALI



COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 19.6.1987 PRESSO L'HOTEL NEVADA DI TARVISIO

Riassunto del verbale e deliberazioni:

Presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chierago, Giannini (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Bianchi (Vice Segretario Generale); Poletto (Direttore Generale).

Invitati: Salvi (Responsabile rapporti CAI-TCI); Lenti (Consigliere Centrale).

Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 20/6/1987

Vengono esaminati i vari punti all'o.d.g. del Consiglio Centrale e controllata la regolarità della documentazione. Lenti illustra la situazione ed i problemi attualmente esistenti nel Corpo Nazionale Soccorso Alpino.

Rapporti CAI-TCI

Salvi riferisce in merito alla riunione con il Direttore Editoriale del TCI, Agnati, avvenuta il 28 aprile scorso, alla quale hanno partecipato il dottor Natale, Gino Buscaini e il dottor Poletto.

Sono stati esaminati i vari problemi che ostacolano l'ultimazione della collana «Guida Monti d'Italia» e la prosecuzione delle «Guide di valle». Si tratta in particolare di problemi di costo per quanto riguarda la prima collana, mentre per la seconda esistono difficoltà di collocamento dei singoli volumi. Il TCI ha comunque confermato di voler proseguire nella stampa dei volumi della Guida Monti d'Italia (due titoli all'anno), mentre per le guide di valle il problema verrà ridiscusso, rimanendo ferma la volontà di continuarne l'edizione.

Modifiche Regolamento Generale

Il Comitato di Presidenza è concorde sulla necessità di studiare per tempo alcune modifiche al Regolamento Generale che verranno proposte alla prossima Assemblea dei Delegati, tenendo conto delle mozioni approvate dall'Assemblea di Verona e di altre esigenze connesse con il notevole sviluppo del corpo sociale.

Premio Gambrinus «Giuseppe Mazzotti» - V edizione 1987

Il Comitato di Presidenza approva l'istituzione di un premio speciale del Club Alpino Italiano di un milione di lire da attribuire ad un giovane per un'opera di montagna con contenuto e di interesse ambientale.

Richiesta indirizzi Ditta «Brescialibri»

Il Comitato di Presidenza esprime parere favorevole alla cessione, dietro rimborso del costo, di due copie degli indirizzi dei Soci delle sezioni di Milano, Lecco, Como, Bergamo, Brescia, Cremona, Varese, Sondrio, Genova, Torino, Trento, Bolzano, Trieste ed Udine, che la stessa ditta utilizzerà per l'invio del proprio catalogo generale.

Ai soci verrà praticato uno sconto sull'acquisto di libri della medesima casa editrice.

Il Presidente Generale

Leonardo Bramanti

Il Segretario Generale

Alberto Botta

RIUNIONE DEL 18 E 19/9/1987 TENUTA A CHAMPOLUC PRESSO L'HOTEL LES COUPOLES

Riassunto del verbale e deliberazioni.

Presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chierago, Giannini (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Bianchi (Vice Segretario Generale).

Invitati: Ferrario (Presidente del Collegio dei Revisori); Lenti (Consigliere Centrale); Riva (Presidente del Corpo Nazionale Soccorso Alpino).

Esame punti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 19/9/1987:

Vengono esaminati i vari punti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 19/9/1987. Dopo alcune approfondite discussioni viene controllata la documentazione e approvati i relativi punti.

Commissione internazionale per la protezione delle regioni alpine

Nel mese di ottobre, a Bressanone, si riunirà l'Assemblea annuale della Commissione internazionale per la protezione delle regioni alpine. Per tale circostanza viene incaricato il Vice Presidente Generale Giannini a parteciparvi in qualità di osservatore, onde riferire al Comitato di Presidenza sull'opportunità dell'adesione del Sodalizio a tale Commissione.

Corpo Nazionale Soccorso Alpino

L'invitato Riva relaziona sulla situazione relativa al Corpo Nazionale Soccorso Alpino confermando la propria decisione di dimettersi dalla carica di Presidente al termine dell'esercizio in corso.

Viene ascoltato anche il Consigliere Lenti incaricato dei collegamenti con il CNSA e si concorda sulla necessità che il Consiglio Centrale venga informato circa le candidature alla successione di Riva in modo che venga espresso il dovuto gradimento.

Varie ed eventuali

Richiesta contributo al Ministero dell'ambiente

Il Vice Presidente Generale Giannini informa di aver provveduto ad inoltrare al Ministero dell'ambiente domanda di contributo per un programma finalizzato ai sensi delle leggi 8/7/1986 e 3/3/1987 per un importo complessivo di novecentoquindici milioni di lire.

Il programma è finalizzato ad affrontare il complesso problema dei rifiuti solidi abbandonati in montagna, che verrà attuato nel campo dell'educazione, dell'incentivazione e degli interventi tecnici necessari.

Il Presidente Generale

Leonardo Bramanti

Il Segretario Generale

Alberto Botta

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 20/6/1987 TENUTA A TARVISIO PRESSO IL CENTRO CULTURALE

Riassunto del verbale e deliberazioni.

Presenti: Bramanti (Presidente Generale); Ba-

dini Confalonieri, Chierago, Giannini (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Bianchi (Vice Segretario Generale); I Consiglieri Centrali: Baroni, Bertetti, Bortolotti, Franco, Fuselli, Guidobono Cavalchini, Lenti, Leva, Oggerino, Possenti, Salesi, Tirinzoni, Tomasi, Ussello, Valentino, Zandonella, Zobebe;

I Revisori dei Conti: Bianchi, Brumati, Di Domenicoantonio, Porazzi, Tita;

Il Direttore Generale: Poletto;

I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Ciancarelli (Centro-Meridionale e Insulare), Cogliati (Veneto-Friulano-Giuliano); Ivaldi (Liguria-Piemontese-Valdostano); Possa (Tosco-Emiliano); Salvi (Lombardo); Salvotti (Trentino-Alto Adige);

La Direttrice de «Lo Scarpone»: Masciadri;

Il Presidente della Sezione C.A.I. di Tarvisio: Del Negro;

Il Presidente della Sezione C.A.I. Alto Adige: Kaswalder.

Assenti giustificati: Arata, Ferrario, Monsutti, Sottile.

Approvazione verbale Consiglio Centrale del 25/4/1987 a Verona

Viene approvato all'unanimità il verbale della riunione del 25/4/1987 a Verona.

Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 24/4/1987 a Verona

Con due emendamenti proposti da Franco il Consiglio Centrale ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza il 24/4/1987 a Verona.

Comunicazioni

Il Presidente Generale Bramanti fa alcune comunicazioni relative ad attività sociali quali la riunione tenuta ad aprile dal Comitato esecutivo dell'UIAA a Segovia, un incontro avvenuto a maggio presso il Rifugio Branca dei Presidenti dei Club Alpini dei paesi confinanti sulle Alpi. Segnala anche la partecipazione di Consiglieri a varie manifestazioni avvenute e dà infine comunicazione di un telegramma inviato a nome della Presidenza e del Consiglio Centrale al Socio Toni Ortelli per il sessantesimo della «Montanara».

Bilancio preventivo 1987

Il Segretario Generale Botta presenta la nuova stesura del Bilancio preventivo 1987 ed illustra alcune variazioni avvenute. Informa anche che si debba insistere nello stanziamento previsto per la costituzione di una s.r.l. alla quale si deve delegare tutta l'attività editoriale del Sodalizio, compresa quella periodica. Dopo il parere favorevole del Collegio dei Revisori, il Consiglio Centrale approva all'unanimità la nuova stesura del bilancio preventivo 1987.

Centro polifunzionale scuole in Val Masino

Il Vicesegretario Generale Bianchi riferisce sulle due riunioni tenute dall'apposita Commissione al fine di ottenere un parere decisivo sul Centro polifunzionale in Val Masino e che hanno dato un risultato di opposta tendenza. Il Presidente Generale condivide la tesi esposta da Bianchi, secondo la quale tale risultato non deriva dalla scelta della Val Masino ma da una convinzione nettamente opposta a proposito dell'utilità di tali centri polifunzionali che rende necessaria una revisione dei programmi e la loro ripresentazione alla prossima Assemblea. Viene data lettura di una lettera di Osio, assente per motivi famigliari, il cui contenuto è di appoggio al progetto per l'erigendo Centro polifunzionale. Dopo gli interventi di molti Consiglieri (Guidobono Cavalchini, Lenti, Salvi, Baroni, Tirinzoni, Possa, Zandonella, Fuselli e De Martin) il Consiglio Centrale, a maggioranza, delibera di sospendere la prosecuzione di ogni attività in merito,

con invito alla Presidenza di elaborare nuove proposte per il reinvestimento delle somme derivanti dalle alienazioni immobiliari e da sottoporre alle necessarie approvazioni.

Mozioni approvate dall'Assemblea dei Delegati

Il Presidente Generale comunica che il Ministero dell'Ambiente, informato dalla Presidenza sui gravi attentati che minacciano l'integrità ambientale del massiccio del Monte Pelmo, ha fatto presente che ritiene insufficiente la documentazione prodotta. Pertanto si rendono necessarie maggiori precisazioni e specifiche indicazioni in merito.

Il Presidente Generale prega infine il Presidente del Convegno competente affinché venga raccolto tutto il materiale da inviare al Ministero richiedente.

Segue l'intervento di Oggerino che invita il Consiglio Centrale a prendere aperta posizione contro gli interventi progettati al massiccio e di renderla nota attraverso gli organi di stampa.

O.T.C. ed incarichi diversi

Il Presidente Generale ricorda le linee programmatiche del Consiglio Centrale per il triennio 1988-1990: a tale scopo propone la costituzione di gruppi di lavoro ristretti con il fine di preparare e di raggiungere i relativi obiettivi.

Vengono pertanto costituiti, con l'approvazione del Consiglio, i seguenti gruppi di lavoro:

Gruppo di lavoro per i problemi dei giovani:

G. Chiarego, Bertetti, Valentini, De Martin.

Gruppo di lavoro per i problemi dell'ambiente:

Giannini, Arata, Oggerino, Tirinzoni.

Nomina integrativa Rappresentante CAI nella Commissione medica UIAA

Avendo il prof. Luciano Luria presentato le dimissioni si provvede alla sua sostituzione con la nomina nella persona del prof. Corrado Angelini.

Nomina componenti O.T.C.

Il Presidente Generale ricorda, a norma di Statuto, che lo stesso attribuisce al Consiglio Centrale il compito di procedere alla nomina dei componenti degli O.T.C. sulla base delle proposte dei Convegni e delle scelte effettuate dal Consiglio stesso. Precisa inoltre che si procederà mediante votazioni a scrutinio segreto su schede appositamente predisposte dalla Sede Centrale e contenenti i nomi, in ordine alfabetico, di tutti coloro che, interpellati, hanno provveduto ad inviare il proprio curriculum. Si procederà pertanto all'elezione di non più di nove componenti per ogni O.T.C. e che non saranno eletti coloro che non avranno ottenuto il quorum del 50% dei presenti aventi diritto al voto.

Al termine delle votazioni i risultati sono i seguenti:

Commissione Centrale Legale

Corti Alberto, Marcandelli Giuseppe, Grassi Ugo, Bassignano Giuseppe, Amerio Cesare, Cardi Cigoli Carlo, Gorini Alessandro, Beorchia Silvio, Cini Adriano.

Commissione Cinematografica Centrale

Pasquali Vincenzo, Audisio Aldo, Biamonti Francesco, Carlesi Piero, Delisi Bruno, Frigerio Adalberto, Grenzi Carlo, Scarpellini Gianni, Gianoli Pierluigi.

Commissione Centrale Alpinismo Giovanile

Corda Piero, Covelli Giampaolo, Geninatti Gino, Chiari Severino, Gramegna Fulvio, Lombardo Paolo, Protto Stefano, Trombetta Pietro.

Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine

Bo Franco, Mazzarano Gino, Rotelli Giovanni, Chiappo Luciano, Tersalvi Attilio, Ferrari Romano, Poloni Nino, Manzotti Samuele, Salvotti Nilo.

Commissione Nazionale Sci di Fondo Escursionistico

Albertella Guido, Zunino Giovanni, Etrari Ezio, Gamba Anacleto, Zanchi Camillo, Fantini Gianfranco, Mattonelli Raffaele, Bonelli Vincenzo.

Convenzione C.A.I.-A.V.S.

Il Presidente Generale illustra i punti essenziali del testo della convenzione tra il C.A.I. e l'A.V.S. ricordando le premesse ed i precedenti della questione. Dopo un'ampia discussione con parecchi interventi, il Consigliere Franco ricorda che è possibile addivenire ad un accordo a determinate condizioni, e que-

sto anche a nome dei colleghi di nomina ministeriale. Vengono fatte alcune osservazioni al testo proposto e si avverte che, qualora venisse approvato, dovrà essere rimesso ai Ministeri vigilanti anche in vista di un giudizio politico.

Dopo la replica ed i chiarimenti del Presidente, viene messa in votazione una delibera con la quale si afferma di addivenire alla stipula di una convenzione attuativa di un programma promozionale che esprima le finalità contemplate dall'art. 2 della legge 776/85.

La predetta delibera è approvata a maggioranza con diciotto voti favorevoli, un voto contrario (Tomasi) e cinque astensioni.

Dopo di che si procede all'esame della bozza di convenzione preparata dalla Presidenza che viene approvata con alcune modifiche. Il testo viene votato e approvato a maggioranza, articolo per articolo, con il solo voto contrario di Tomasi. Lo stesso testo viene poi votato nel suo insieme ed approvato a maggioranza con il voto contrario di Tomasi e l'astensione di Leva. Infine si delega il Presidente Generale ad introdurre nel testo della convenzione, e in particolare nell'art. 6, le eventuali modificazioni che risultassero necessarie ai fini di raggiungere una perfetta coerenza con la delibera di addivenire alla stipula.

Contributi

Il Consiglio Centrale, su proposta del Segretario Generale, approva all'unanimità l'erogazione della somma di L. 18.500.000 al Soccorso Alpino Piemontese del C.N.S.A. quale contributo per il 1987.

Approva inoltre, su proposta della Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine le seguenti assegnazioni:

L. 101.000.000 alla Commissione Zonale LPV; L. 83.000.000 alla Commissione Zonale LOM; L. 45.000.000 alla Commissione TAA; L. 40.000.000 alla Commissione Zonale VFG; L. 9.500.000 alla Commissione Zonale TEM; L. 12.500.000 alla Commissione Zonale CMI e L. 9.000.000 al Club Alpino Accademico Italiano. Per manutenzione rifugi in concessione M.D.E. per lavori eseguiti nel 1986: L. 1.900.000 alla Sezione di Milano per il Rifugio Porro; L. 5.300.000 ancora a Milano per il Rifugio Corsi; L. 19.500.000 alla Sezione di Vipiteno per il Rifugio Venna; L. 4.500.000 alla Sezione Ligure per il Rifugio Questa; L. 3.400.000 alla Sezione di Torino per il Rifugio Scavarda; L. 1.800.000 alla Sezione di Ivrea per il Rifugio Jervis; L. 1.800.000 alla Sezione di Chivasso per il Rifugio Città di Chivasso; L. 2.800.000 alla Sezione di Firenze per il Rifugio Firenze; L. 4.500.000 alla Sezione di Verona per il Rifugio Biasi; L. 4.500.000 alla Sezione di Padova per il Rifugio Comici.

Approva infine un contributo di L. 900.000 cad. per le seguenti Commissioni Regionali Tutela Ambiente Montano: Piemonte e Valle d'Aosta; Liguria; Emilia-Romagna; Toscana; Veneto-Friuli-Venezia Giulia; Marche; Abruzzo; Lazio; Campania; Sardegna; Lombardia.

Acquisto cassette a bussola per apparecchi telefonici di emergenza per il Soccorso Alpino

Il Consiglio Centrale, dopo il parere favorevole del Presidente della Commissione Centrale Rifugi uscente Baroni, autorizza l'acquisto di n. 100 cassette a bussola per apparecchi telefonici di emergenza. Gli apparecchi verranno predisposti per rendere possibile la chiamata di soccorso delle squadre del soccorso medesimo.

Approvazione regolamenti sezionali

Il Consiglio Centrale approva i Regolamenti delle seguenti Sezioni: Ancona, Chiari, Corsico, Macherio, Mirano, Montecchio Maggiore, Sondrio e Villasanta.

Costituzione Sottosezioni

Viene preso atto della costituzione della Sottosezione di Pino Torinese alle dipendenze della Sezione di Torino; inoltre il Consiglio Centrale prende atto dello scioglimento della Sottosezione di Exilles (Uget-Torino).

Il Presidente Generale

Leonardo Bramanti

Il Segretario Generale

Alberto Botta

RIUNIONE DEL 19/9/1987 TENUTA A CHAMPOLUC PRESSO IL CINEMA S. ANNA

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chierego, Giannini (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Bianchi (Vice Segretario Generale);

I Consiglieri Centrali: Arata, Bertetti, Carattoni, Franco, Fuselli, Gibertoni, Guidobono Cavalchini, Lenti, Leva, Monsutti, Oggerino, Salesi, Tirinzoni, Ussello, Zobebe;

Il Presidente del Collegio dei Revisori: Ferrario;

I Revisori dei Conti: Bianchi, Di Domenicoantonio, Porazzi, Tita;

I Past Presidents: Chabod, Priotto;

I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Ciancarelli (Centro-Meridionale e Insulare); Ivaldi (Ligure-Piemontese-Valdostano); Possa (Tosco-Emiliano); Salvi (Lombardo); Salvotti (Trentino-Alto Adige);

Il Presidente del C.A.A.I.: Osio;

Il Presidente dell'A.G.A.I.: Germagnoli;

Il Direttore Generale: Poletto;

L'Addetto Stampa: Gamba;

Il Rappresentante del CAI - UIAA: De Martin.

Assenti giustificati: Baroni, Bortolotti, Brumati, Cogliati, Possenti, Sottile, Tomasi, Valentini, Zandonella.

Approvazione verbale Consiglio Centrale del 20/6/1987 a Tarvisio

Il Consiglio Centrale, dopo aver sentiti gli interventi del Presidente Generale e di alcuni Consiglieri e dopo aver apportato alcune modifiche, approva il verbale del Consiglio Centrale tenuto a Tarvisio il 20/6/1987.

Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 19/6/1987 a Tarvisio

All'unanimità vengono ratificate le delibere assunte dal Comitato di Presidenza tenuto a Tarvisio il 19/6/1987.

Comunicazioni

Il Presidente Generale informa di aver porto al Corpo Nazionale Soccorso Alpino il doveroso ringraziamento per la preziosa attività prestata a seguito dei gravi eventi calamitosi verificatisi in Valtellina. Il Consiglio si associa al ringraziamento.

Il Presidente dà poi la parola al Consigliere Tirinzoni che si riferisce alle calamità valtellinesi e ritiene che sia opportuno richiamare l'attenzione sui problemi di recupero ambientale chiedendo che il CAI si esprima con proposte dirette allo Stato sul modo corretto di intervenire. Presenta infine una propria mozione che, letta e discussa, viene approvata all'unanimità.

Variazioni bilancio preventivo 1987

Il Consiglio Centrale, dopo la relazione del Presidente, le dichiarazioni del Segretario Generale e il parere espresso nella relazione del Collegio dei Revisori dei Conti, approva all'unanimità le variazioni al Bilancio Preventivo 1987 e l'assegnazione dei fondi da bilancio 1986.

Orientamento sul bilancio preventivo 1988

Il Segretario Generale Botta illustra gli elementi con i quali è necessario predisporre il bilancio preventivo 1988 che verrà sottoposto al Consiglio Centrale nella prossima riunione di ottobre.

Seguono alcuni interventi con richieste di chiarimenti; su proposta del Past-President Priotto il Consiglio decide di destinare maggiori risorse, sempre se disponibili, per il Corpo Nazionale Soccorso Alpino.

Lettera di Carlo Alberto Pinelli del 30/7/1987 al Consiglio Centrale

Il Consiglio Centrale esamina la lettera indirizzata dal Presidente della CCTAM Pinelli allo stesso Consiglio in data 30/7/1987 e, sentiti gli interventi di Arata, Tirinzoni, Bramanti, Priotto, Fuselli, Salesi, Chabod, Salvi, De Martin, Oggerino, Osio, Lenti, Giannini e Badini Confalonieri decide a maggioranza, senza voti contrari e con quattro astensioni (Gibertoni, Guidobono Cavalchini, Oggerino e Tirinzoni) l'archiviazione della lettera stessa.

Commissione Centrale per l'attività dei soci anziani

Viene chiesta ai Presidenti di ciascun Convegno la segnalazione di due elementi idonei

LONGONI SPORT

22062 BARZANÒ (CO)

via Garibaldi, 33

tel. (039) 955764 - 957322 - 957447

LO SPECIALISTA



KÖNIG
SYSTEM FLEX

le FLEXIFACILI
KÖNIG SISTEM FLEX
Le catene antineve a cavo flessibile
che si montano senza spostare la vettura; disponibili in 3 modelli

KÖNIG
il "nevecatenista"

CANTIANI P&M

SO.ED.E.



EDITORIA



CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ



SPONSORIZZAZIONI E CONVEGNI



SO.ED.E.


alla nomina del Gruppo di lavoro per la costituzione della Commissione Centrale per l'attività dei soci anziani.

Gruppo di lavoro per l'esame dei problemi delle Commissioni Nazionali Scuole

Il Consiglio Centrale costituisce il Gruppo di lavoro per l'esame dei problemi delle Commissioni Nazionali Scuole nelle persone dei seguenti Consiglieri: Bianchi, Guidobono Cavalchini, Lenti e Tirinzoni con l'incarico a quest'ultimo di riferire in merito al prossimo Consiglio.

Componenti OTC

Con i criteri già approvati e adottati nella precedente riunione consiliare il Consiglio Centrale procede alle nomine più sotto elencate, mediante votazioni segrete su schede appositamente predisposte dalla Sede Centrale.

Commissione Centrale Alpinismo Giovanile (integrazione)

Di Giosafatte Davide, Nardin Luca, Romei Remo.

Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine (integrazione)

Olmo Mario, Sestini Valerio.

Comitato Scientifico Centrale

Parisi Bruno, Martini Enrico, Smiraglia Claudio, Arienti Augusto, Salsa Annibale, Paganoni Anna, Bertolani Mario, Tosi Guido, Cervi Giuliano.

Commissione Centrale per le Spedizioni extra-europee

Rabbi Corradino, Martini Sergio, Claus Carlo, Stefani Giacomo, Bergamaschi don Arturo, Nava Piero, Riva Norberto, Taldo Vasco.

Richieste di contributo

Il Consiglio Centrale approva l'erogazione dei seguenti contributi: L. 5.600.000 al Convegno Lombardo da ripartire in parti uguali tra le otto Commissioni Regionali, più L. 4.000.000 per le spese di segreteria del Convegno stesso e L. 1.500.000 da destinare, tramite le Sezioni valtellinesi, al Comitato organizzatore della manifestazione «Badile 1987»; L. 12.000.000 al Convegno Veneto-Friulano-Giuliano per il funzionamento degli organismi periferici dello stesso Convegno, oltre a L. 3.000.000 da assegnare alla Sezione di Verona per l'organizzazione dell'Assemblea dei Delegati 1987.

Su proposta della Commissione interregionale rifugi toscano-emiliana viene approvata la seguente ripartizione del contributo previsto per lavori di adeguamento rifugi alle norme di sicurezza:

L. 8.800.000 alla Sezione di Forte dei Mammi; L. 32.270.000 alla Sezione di Firenze; L. 10.405.000 alla Sezione di Bologna; L. 9.595.000 alla Sezione di Carpi; L. 5.495.000 alla Sezione di Parma; L. 7.705.000 alla Sezione di Lucca; L. 5.650.000 alla Sezione di Reggio Emilia per un totale complessivo di L. 80.000.000.

Si avvertono le Sezioni che entro 365 giorni dalla data della presente delibera dovranno far pervenire alla Segreteria Generale i documenti relativi ai lavori effettuati.

Varie ed eventuali

Approvazione regolamenti sezionali

Vengono approvati i regolamenti delle seguenti Sezioni:

Pordenone, Sassuolo, Torino, Massa.

Costituzione Sezioni

Il Consiglio Centrale ratifica la trasformazione in Sezione della Sottosezione di Rapallo, già approvata dal Comitato di Coordinamento Liguria-Piemontese-Valdostano.

Quota 1988 Soci ordinari di diritto e vitalizi

In base all'art. 13 del Regolamento Generale il Consiglio Centrale fissa la quota annuale 1988, per i Soci ordinari di diritto e i Soci Vitalizi, in L. 5.000 comprensiva dell'assicurazione soccorso alpino e del diritto di reciprocità nei rifugi alpini UIAA.

Richiesta indirizzario Sezione di Trieste (SAG)

Il Consiglio Centrale, vista la lettera indirizzata dal prof. Alberti e da altri soci della Sezione di Trieste (SAG) concernente la richiesta di poter consultare l'indirizzario dei Consoci della Sezione stessa allo scopo di avviare la raccolta delle firme del 10% dei Soci per chiedere la convocazione di un'Assemblea straordinaria, stabilisce che la Sezione di Trieste (SAG) è tenuta a consentire ai richiedenti di poter consultare l'indirizzario stesso.

Il Consiglio Centrale dispone che qualora la Sezione di Trieste non dovesse provvedere in proposito entro quindici giorni dalla data della presente delibera, i suddetti soci lo potranno fare presso la Segreteria Generale.

Sede e data della prossima riunione

La prossima riunione del Consiglio Centrale viene fissata a Milano per il 24 ottobre, presso la Sede Legale.

Il Presidente Generale

Leonardo Bramanti

Il Segretario Generale

Alberto Botta

VERBALE DI ASSEMBLEA DEI DELEGATI DEL 26 APRILE 1987 A VERONA

L'Assemblea dei Delegati del Club alpino italiano si è riunita, a seguito di regolare convocazione, alle ore 9 del giorno 26 aprile 1987 in Verona presso l'Auditorium Centro Congressi Agricerter della Fiera di Verona - V.le del Lavoro, 8 - con il seguente

Ordine del giorno

Parte Ordinaria

1. Nomina del Presidente dell'Assemblea e di 5 scrutatori.
2. Approvazione verbale dell'Assemblea del 27 aprile 1986.
3. Conferimento della medaglia del Club Alpino Italiano alla memoria di Renato Casarotto.

Parte Straordinaria

Modificazioni al Regolamento Generale

- a) Modifica dell'art. 62 bis — I e IV comma del Regolamento Generale;
- b) Modifica dell'art. 14 — II e III comma del Regolamento Generale;
- c) Approvazione del nuovo testo del Regolamento Generale dopo le modifiche sopra indicate.

Parte Ordinaria (seguito)

4. Relazione del Presidente Generale.
 5. Relazione del Collegio dei Revisori dei Conti.
 6. Approvazione del Bilancio Consuntivo 1986.
 7. Approvazione delle linee programmatiche di attività per il prossimo triennio.
 8. Elezione di un Vicepresidente Generale.
 9. Quote associative (delibere relative).
 10. Ricorsi ex art. 19 — V comma del Regolamento Generale (Cicchello Vincenzo - Dacò Elena).
- Sono presenti n. 328 Delegati rappresentanti un totale di n. 194 sezioni su 397, con 910 voti su 1268.

Punto 1

Per unanime designazione degli intervenuti viene nominato Presidente dell'Assemblea il Presidente della Sezione di Verona Gianfranco Lucchese. Vengono inoltre nominati scrutatori i Soci Panozzo Bruno, Grossi Giancarlo, Nodari Sergio, Ceoletta Giorgio e Cona Mario.

Punto 2

Il verbale dell'Assemblea del 27 aprile 1986 viene approvato all'unanimità.

Punto 3

Il Presidente Generale **Bramanti** commemora Renato Casarotto e ne illustra la figura e le imprese. L'assemblea unanimemente approva il conferimento della medaglia d'oro del Club alpino italiano alla memoria, che viene consegnata dallo stesso Presidente Generale alla vedova Goretta.

Parte straordinaria

Alle ore 10.30 il Presidente dell'Assemblea **Lucchese** dichiara aperta la parte straordinaria. Lo stesso Lucchese ed il Segretario Generale Botta illustrano le modifiche di alcuni articoli del Regolamento Generale proposte dal Consiglio Centrale. Al termine di detta illustrazione il Presidente dell'Assemblea dà lettura delle modificazioni proposte. Dopo ampia ed approfondita discussione esse sono approvate mediante votazione, con i seguenti risultati:

- a) Modifica dell'art. 62 bis - I e IV comma: approvata con 909 voti favorevoli ed 1 astensione;

b) Modifica dell'art. 14 - II e III comma: approvata con 890 voti favorevoli, 19 voti contrari ed 1 astensione;

c) Approvazione del nuovo testo del Regolamento Generale dopo le modifiche sopra indicate: avviene con 891 voti favorevoli, 7 voti contrari e 2 astensioni.

Vengono inoltre poste in votazione due mozioni con le quali si vuole impegnare il Consiglio centrale a presentare alla prossima assemblea una sostanziale revisione dell'articolo 14 del regolamento sul punto decorrenza degli effetti dell'iscrizione del socio ordinario con particolare riguardo alla decorrenza della copertura assicurativa. La prima mozione è del seguente tenore: «L'Assemblea dei delegati del Club Alpino Italiano, riunita in Verona il 26 aprile 1987, impegna il Consiglio centrale a proporre alla prossima riunione assembleare la cancellazione delle parole "e assicurativi" di cui al terzo comma dell'art. 14 del Regolamento Centrale del Sodalizio». La mozione, presentata dal delegato Versolato ottiene 400 voti favorevoli, 297 contrari e 21 astenuti.

La seconda mozione è del seguente tenore «L'Assemblea dei delegati del CAI, riunita in Verona il 26 aprile 87, ritenendo che gli effetti sociali, gli effetti amministrativi e gli effetti assicurativi delle iscrizioni a socio siano giuridicamente distinti, impegna il Consiglio centrale a rivedere interamente la formulazione dell'art. 14 del regolamento ed a sottoporre il nuovo testo alla prossima assemblea». La mozione, presentata dai delegati Braccini e Ricciardi ottiene 873 voti favorevoli 36 voti contrari e 1 astenuto.

Alla parte straordinaria dell'Assemblea è presente il dott. Maurizio Marino, Notaio in Verona, iscritto al Collegio Notarile di Verona — appositamente convocato — che redige e chiude il relativo verbale alle ore 12.

Punto 4

Il Presidente Generale **Bramanti** fa riferimento alla propria relazione stampata sul libretto inviato ai delegati con la convocazione, che ritiene pertanto possa essere data per letta. Chiede che l'Assemblea ricordi innanzitutto con un attimo di silenzio i numerosi amici — soci, dirigenti o semplici alpinisti — scomparsi nel corso del 1986. Ricorda in particolare le persone che sono state più vicine alla Sede e agli Organi Centrali: Franco Cosentini, Presidente del Collegio dei proviviri; Mario Cavallini, Consigliere centrale dal 1972 al 1977; Giuseppe Nangeroni, Socio onorario del Sodalizio, Presidente onorario del Comitato scientifico centrale e — recentissima perdita — Diego Fantuzzo, Vicepresidente della Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano, Capo delegazione del Corpo nazionale soccorso alpino, componente del Comitato scientifico centrale e stretto collaboratore della Commissione per i materiali e le tecniche nell'ambito dell'Università di Padova. Riferendosi a quanto viene detto nella propria relazione a proposito della Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano informa che, mentre il testo della relazione era in corso di stampa, ha provveduto a convocare tale Commissione, con il risultato di uno scambio franco e soprattutto aperto e amichevole su tutti i problemi che si erano andati accumulando nell'arco dell'anno e, in particolare, circa i criteri (irrinunciabili da parte del Consiglio centrale) su come operare e sulle modalità di funzionamento della Commissione. D'altra parte il Consiglio centrale, nell'approvare le linee programmatiche per il prossimo triennio, ha chiaramente indicato di voler rivolgere la massima attenzione a tutti i problemi connessi con la tutela dell'ambiente montano nelle diverse aree ed ha assunto l'impegno di coordinare l'attività di questa e di tutte le altre commissioni centrali, in modo da poter stabilire delle precise linee d'intervento nei prossimi anni. Quanto scritto nella relazione non deve assolutamente essere valutato come un giudizio negativo sull'operato della commissione, bensì semplicemente il rammarico di non essere stato capace di far sì che l'opera della commissione stessa potesse risultare di quella intensità e ampiezza che è certamente auspicabile. Da inoltre notizia della presentazione della 35ª Edizione del Festival internazionale della montagna, avven-

nuta in contemporanea a Roma e a Milano, e che ha ottenuto l'alto patronato del Presidente della Repubblica. Riferendosi poi al punto 10 dell'ord. d.g. (relativo a due ricorsi presentati ai sensi dell'art. 9 — V comma del Regolamento Generale da parte di altrettanti Soci radiati dalle rispettive Sezioni e preceduti dall'intero iter dei tre livelli di giudizio previsti: Sezione - Convegno - Collegio dei Provisori) Bramanti si augura — ovviamente senza entrare nel merito dei due casi concreti — che tra le modifiche che verranno apportate in futuro alle norme statutarie, venga contemplata l'esclusione dell'attuale possibilità di ricorrere all'Assemblea, in quanto ritiene che il giudizio del Collegio dei Provisori sia da considerare definitivo. Da infine lettura della lettera appena pervenutagli dal ricorrente Vincenzo Cicchiello, con la quale quest'ultimo provvede a ritirare il proprio ricorso. Dopo di che il Presidente dell'Assemblea dichiara aperta la discussione sulla relazione del Presidente Generale, alla quale si iscrivono Gorini, Morrica, Sitia, Braccini, Zecchinelli e Alletto.

Gorini (Ferrara) rilevato che la legge 776/85, a differenza della precedente n. 91/63, nell'elenicare i compiti che lo Stato delega al CAI non fa più cenno alle sezioni, che del resto il Consiglio di Stato ebbe a riconoscere come autonome associazioni private, è d'avviso che il legislatore abbia voluto in ogni caso riferirsi al CAI come sede legale, con la conseguenza che alle sezioni sembra sia sottratta la possibilità di assumere iniziative ad esempio nel settore del turismo: chiede pertanto che la questione venga approfondita dalla stessa sede legale. **Morrica** (Napoli) dato atto che il nuovo Presidente Generale ha visitato per prima la sezione di Napoli, rinnova al Consiglio Centrale l'invito a volersi occupare a fondo dei problemi dell'Appennino, e a riferirne più concretamente alla prossima assemblea.

Sitia (Torino) sulla scorta di sue personali esperienze in ambito internazionale, fatte proprie dalla sezione di Torino, avanza la proposta che in materia di tutela dell'ambiente montano la sede legale predisponga un albo di specialisti, ai quali ricorrere ogni volta che si presenti la necessità di interventi qualificati.

Braccini (Cava dei Tirreni) associandosi alla proposta di Sitia, ritiene indispensabile poter contare sulla collaborazione di tecnici esperti, onde evitare che l'azione del CAI debba limitarsi alla protesta contro le cose sbagliate, assumendo invece carattere propositivo ed alternativo, nella giusta considerazione delle esigenze di sviluppo anche turistico di molte zone dell'Appennino meridionale, ma nell'ottica di non lasciar distruggere ciò che si intende valorizzare. Ricordate alcune valide iniziative realizzate dalle sezioni campane, data notizia del ricorso al TAR da esse proposto avverso la decisione di un comune di portare sul monte Polveraccio una seggiovia perfettamente inutile, preannuncia la presentazione di una mozione che impegni gli esperti centrali ad interessamenti specifici a favore dell'Appennino meridionale, auspicando che venga chiarito se e quali poteri d'intervento la legge 776 riservi alle sezioni, e che venga istituito un collegamento operativo, sempre in tema di protezione dell'ambiente, tra sezioni, comitati regionali e sede legale. **Zecchinelli** (Milano) si dichiara d'accordo sull'arrampicata sportiva, non su quella agonistica, della quale il CAI dovrebbe disinteressarsi; della prima riconosce l'utilità e l'importanza, apprezzandone i tre principali elementi costitutivi (preparazione atletica, sicurezza, velocità), e di essi il CAI dovrebbe interessarsi di più, perché della massa crescente di giovani che la praticano usciranno senza dubbio molti veri alpinisti. Sulla tutela dell'ambiente montano, e in particolare sul problema dei rifiuti, ritiene che occorra sensibilizzare maggiormente i frequentatori dei rifugi attorno ai quali propone di installare efficaci richiami al pulito; suggerisce anche che le sezioni si impegnino ad imporre contrattualmente ai gestori l'obbligo dello smaltimento. **Alletto** (Roma) si sofferma su due punti della relazione del Presidente Generale, a suo giudizio ben fatta ed esauriente: rapporti tra l'AGAI e gli istruttori di alpinismo, che è questione da affrontare e da chiarire una volta per tutte, e spedizioni extraeuropee, la cui commissione centrale vor-

rebbe come Messner, (citato dal Presidente Generale) che i giovani migliori venissero mandati a salire in Himalaya. Segue la replica del Presidente Generale **Bramanti** sugli interventi. A Gorini precisa che la legge quadro sul turismo fa espresso riferimento alle associazioni che svolgono attività sul territorio nazionale in più regioni, il che include implicitamente le sezioni, si riserva comunque di approfondire l'argomento. Ringrazia Morrica, al quale conferma l'interesse del CAI, non da ora, all'appenninismo, citando come lavoro importante quello già iniziato del tracciamento di un grande itinerario escursionistico che partendo dall'arco ligure scende fino alla Toscana, per proseguire ulteriormente verso sud. Si tratta di un lavoro cui necessita dedicare risorse, nella consapevolezza che esso servirà anche a valorizzare l'ambiente attraverso la conoscenza del territorio. A Sitia e a Braccini **Bramanti** dà atto della validità delle loro proposte, assicurandoli che già ci si sta muovendo sulla linea dell'acquisizione di collaborazioni tecniche che facciano da supporto sia alle organizzazioni centrali che alle sezioni, specialmente in materia ambientale: un primo passo in tale direzione è rappresentato dai criteri con i quali verrà rinnovata la Commissione Legale Centrale, della quale saranno chiamati a far parte esperti in diversi campi specifici. A Zecchinelli puntualizza che il CAI non organizza gare né aderisce incondizionatamente a gare da altri organizzate talora con il concorso autonomo di sezioni, come nei casi di Arco e Bardonecchia, pur ritenendo giusto seguire con interesse il fenomeno dell'arrampicata sportiva, dei cui molteplici aspetti si occuperà il gruppo di lavoro di recente costituito fra esperti del CAI e del CONI. Bramanti concorda sulla gravità del problema dei rifiuti nei rifugi, che dovrà essere seguito con attenzione, stante la priorità della valutazione dell'impatto ambientale dello stesso CAI in montagna, e quindi in particolare nei rifugi, ai quali del resto il Consiglio Centrale ha appena destinato cospicui contributi, finalizzati sia agli impianti di sicurezza sia allo smaltimento. Prende qui la parola il Vicepresidente Generale **Giannini** per trattare due argomenti. Sul programma di prolungamento della sentieristica lungo tutta la dorsale appenninica, (il cosiddetto «Sentiero Italia») esorta le Sezioni interessate, comprese quelle della Sicilia e della Sardegna, a nominare propri referenti e a collaborare attivamente alla fase organizzativa, mediante la raccolta di ogni elemento utile, in vista della fase realizzativa, sulla quale è da decidere se associare al CAI eventuali supporti esterni. Sulla mozione preannunciata per bocca di Braccini dalla Sezione di Cava dei Tirreni, ritiene indispensabile il previo interpello della commissione TAM della Campania ed il corredo di un'adeguata documentazione. Essendo al momento mancante una completa istruttoria Giannini giudica non conveniente sottoporre la mozione all'Assemblea, alla quale chiede di considerare il contenuto come una raccomandazione che consentirà poi alla sede centrale di intervenire anche direttamente in appoggio all'operato delle sezioni campane. Dopodiché il Vicepresidente Generale, con il consenso dell'Assemblea, passa la pratica al Presidente della Commissione Centrale TAM per l'inoltro alla competente Commissione regionale. Il Presidente dell'assemblea **Lucchese** pone quindi in votazione la relazione del Presidente Generale, che viene approvata senza voti contrari, con quarantatré astensioni.

Punto 5
Presidente dell'Assemblea dà la parola al Presidente del Collegio dei revisori **Ferrario**, che — anche a nome dei colleghi del collegio — conferma il parere favorevole all'approvazione del bilancio consuntivo 1986. L'Assemblea ne prende atto ed il Presidente **Lucchese**, nessuno chiedendo la parola, dichiara chiusa la discussione.

Punto 6
Il Segretario Generale **Botta** sottolinea che anche il bilancio consuntivo 1986, come è tradizione e fermo punto d'onore del Sodalizio, chiude in pareggio pur registrando nelle entrate degli eventi straordinari, quali l'aumento del contributo dello Stato per l'anno di competenza e per i due precedenti, cui fanno ri-

scontro importanti impegni nel campo della sicurezza nei rifugi, per il soccorso alpino e per gli istruttori. Evidenzia il notevole ritorno a beneficio dei soci, ricorda la ben più cospicua mole di servizi che questi ultimi prestano gratuitamente a favore delle sezioni e dell'intero Sodalizio e si dichiara a disposizione per ogni eventuale richiesta di chiarimenti. Nessuno chiedendo la parola, il Presidente dell'Assemblea pone ai voti il bilancio consuntivo 1986 che, dopo prova e controprova, risulta approvato all'unanimità.

Punto 7
Il Presidente Generale **Bramanti**, nell'illustrare i contenuti delle linee programmatiche del Consiglio Centrale per il triennio 1988-1990, sottolinea la necessità di operare delle scelte prioritarie in dipendenza della limitatezza delle risorse. Il Consiglio Centrale ha concentrato la propria attenzione su due temi specifici (ma interdipendenti al punto da costituirne uno solo): l'uomo, l'importanza che questi deve avere nella società, con particolare riferimento al giovane, e l'ambiente nel quale esso vive. Chiarisce che si tratta di un programma aperto alla collaborazione di tutti, dal che consegue l'intenzione di sollecitare convergenze fra esperienze diverse, tra le quali risultano fondamentali quelle delle commissioni centrali per l'alpinismo giovanile e per la tutela dell'ambiente montano, senza tuttavia trascurare l'indispensabile apporto delle altre, ricoprenti tutte le aree ed i settori nei quali il CAI è per legge delegato ad operare. Prosegue toccando sinteticamente le altre parti della relazione, in particolare a riguardo dell'assemblea e degli Organi tecnici centrali, nonché dei Convegni, delle Delegazioni e delle Sezioni, e conclude riferendosi all'ultima parte che tratta della presenza del CAI nella Società, cioè dei rapporti con il mondo esterno, su come il Consiglio Centrale pretenda che debbano essere intesi e poi gestiti nel quotidiano. Viene aperta la discussione: **Selleri** (Bologna) dichiara a nome della sua sezione di approvare le linee programmatiche, rilevando però che esse contengono un elenco di obiettivi ma non indicazioni concrete per la loro realizzazione. Osserva che la sovrannità riconosciuta all'Assemblea deve essere valorizzata mediante la pubblicazione in buona evidenza del verbale, nel primo numero de «La Rivista», e che non deve ripetersi l'accaduto dell'assemblea di Roma, terminata per esaurimento per un'errata impostazione dei lavori, talché in ultimo toccò ad uno sparuto gruppo di Delegati di deliberare in nome del CAI, mentre la validità di ogni adunanza cessa con il venir meno della presenza del 50% dei presenti al suo inizio. Raccomanda la puntuale verifica dell'adempimento delle delibere approvate nell'assemblea di Roma. Manifesta quindi vivo apprezzamento per il quadro fiscale predisposto e distribuito ai Delegati, quale utilissima guida per le Sezioni, augurandosi che altri ne seguano, nonché per la proficua riunione organizzativa svoltasi a Bologna per il Convegno Tosco-emiliano, con l'intervento del Segretario e del Vice-segretario generali. Dopo aver trattato di questioni attinenti alla funzione e al mantenimento dei rifugi, Selleri si sofferma sulle conclusioni delle «linee programmatiche» laddove esse giudicano essenziale che si conservi l'unità operativa di tutte le componenti del CAI, centrali e periferiche, che si contrasti qualsiasi velleità centrifuga al pari di ogni autonomia perversa, che si respingano tutti i tentativi di emarginazione e di prevaricazione. In proposito, ritiene sarebbe utile limitare drasticamente il sistema delle deleghe e ricondurre gli organi eletti in secondo e terzo grado nei limiti oggettivi di organi consultivi, essendo la responsabilità giuridica riservata esclusivamente al Presidente Generale e ai Presidenti delle Sezioni. Conclude presentando il seguente ordine del giorno: «L'Assemblea dei delegati del CAI, riunita a Verona il 26 aprile 1987, delibera di aggiungere alle linee programmatiche del Consiglio centrale per il triennio 1988-1990 quanto segue: il Consiglio centrale provvederà 1°) A stampare i verbali delle assemblee dei delegati sul primo numero utile della rivista mensile con caratteri di corpo uguale agli articoli, corpo 8 o corpo 10; 2°) A prevedere per le prossime assemblee



Manifesto dell'incontro svoltosi a Torino il 9 novembre 1987

IL GRANDE TENNIS A TORINO MECIR ed EDBERG, CANCELLOTTI e CANÈ il 9 Novembre al Palazzetto dello Sport

Alle 20,30 di lunedì 9 novembre Canè e Cancellotti scenderanno in campo al Parco Ruffini per un match su tre set. A seguire Mecir ed Edberg incroceranno le racchette per la gioia dei torinesi da molto tempo digiuni di spettacoli tennistici di alto livello.

La serata è organizzata da Giorgio Peirolo, coadiuvato da Gianni Ocleppo e Roger Failla con il pa-

trocinio del San Paolo, della Regione Piemonte, della Città di Torino, e del CONI

Il ricavato dell'esibizione sarà interamente devoluto all'U.I.L.D.M. (Unione Italiana Distrofici) che ha costituito un centro malattie muscolari nella seconda clinica neurologica di Torino sotto la direzione del prof. Schiffer, e servirà ad acquistare attrezzature e macchi-

nari per la diagnosi e la prevenzione di questa tremenda malattia, che uccide ogni anno centinaia di persone soprattutto tra i giovani. I biglietti sono in vendita presso il salone della Stampa di Torino, via Roma 80, e presso il Circolo della Stampa Sporting. I prezzi sono molto contenuti: 15.000 lire le gradinate e 30.000 le poltroncine.



U.I.L.D.M.

Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare

CHE COSA È LA DISTROFIA MUSCOLARE (o miopatia)

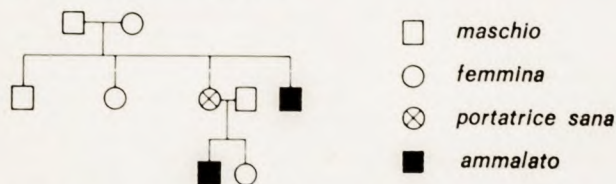
Il termine miopatia indica una serie di malattie di origine muscolare o nervosa che hanno come manifestazione il progressivo indebolimento dei muscoli sino alla completa immobilità.

A volte la malattia è presente con tutta la sua gravità fin dalla nascita; l'età di insorgenza del male varia in genere a seconda del tipo di miopatia ed i sintomi iniziali possono essere tanto lievi da passare inosservati; in ogni caso la progressione è inarrestabile e porta il paziente alla carrozzella.

Le cause della malattia sono ancora sconosciute e non esiste alcuna terapia valida.

Qualche beneficio (non per la risoluzione del male, ma per il rallentamento della sua progressività) si ottiene con la fisioterapia, cioè una ginnastica speciale adatta ai gruppi muscolari colpiti avente lo scopo di ritardare l'atrofia.

Pur non conoscendo ancora le cause della malattia è noto che **la maggior parte delle miopatie vengono trasmesse con carattere genetico, sono cioè ereditarie.** Il modo di trasmissione varia a seconda del tipo di miopatia; di qui la primaria importanza della diagnosi precisa o differenziale che identifichi nel gruppo generico delle miopatie la forma in oggetto. **Raramente la trasmissione della malattia avviene in linea diretta (genitori ammalati - figli ammalati); più frequente invece è la trasmissione attraverso portatori sani della malattia, che — pur non presentando alcun aspetto patologico — hanno nel patrimonio genetico il carattere difettoso.**



Problema fondamentale quindi è quello di **individuare i portatori sani** attraverso adeguati esami in Centri specializzati, renderli consapevoli del rischio genetico ed informarli sulle modalità di prevenzione.

Un aspetto drammatico della malattia sta nel fatto che il paziente rimane perfettamente in possesso delle proprie capacità mentali ed assiste impotente al progressivo indebolimento dei propri muscoli con tutte le conseguenze relative.

GLI SCOPI DELLA U.I.L.D.M. (dallo Statuto, art. 3)

La U.I.L.D.M. si propone di:

- portare un effettivo contributo alla divulgazione della conoscenza dei problemi posti da questa malattia, a livello dell'opinione pubblica, delle autorità, degli operatori sociali e sanitari;
- intervenire con tutti i mezzi per una efficace prevenzione delle forme ereditarie delle malattie neuromuscolari e per la loro diagnosi precoce;
- contribuire, eventualmente anche con sovvenzioni

dirette, all'organizzazione ed all'espletamento della ricerca scientifica nel settore;

- sollecitare, in stretta collaborazione con le altre associazioni e gli enti che si occupano dei problemi posti dalle malattie invalidanti, perché le autorità preposte intervengano sul piano legislativo e sul piano operativo per soddisfare le esigenze dei pazienti affetti da malattie neuromuscolari e ridurne l'isolamento e l'emarginazione, con le necessarie modificazioni delle strutture e dei servizi destinati a tutti i cittadini e limitando quanto più possibile il ricorso a strutture e servizi speciali e settoriali.

Tra l'altro:

- sollecitare l'istituzione di presidi di medicina riabilitativa;
- adoperarsi perché soprattutto nel settore dell'edilizia pubblica vengano adottate le misure necessarie all'eliminazione delle barriere che si oppongono alla libera circolazione degli invalidi e impedire che ne vengano erette negli edifici di nuova costruzione;
- intervenire perché sia data piena attuazione al dettato costituzionale che prevede per ogni individuo la piena possibilità di accesso alla scuola pubblica in ogni suo ordine e grado;
- favorire in ogni modo la preparazione professionale e l'inserimento lavorativo dei pazienti in grado di svolgere l'attività stessa;
- svolgere attività assistenziale, se necessario anche con interventi economici nei confronti dei pazienti e delle famiglie che ne abbiano bisogno;
- ricevere donazioni e sottoscrizioni, raccogliere fondi da utilizzarsi per il raggiungimento dei fini statuari.

CHI OPERA NELLA U.I.L.D.M.

Volontari che, riscoperto il senso della solidarietà con altre persone, si adoperano per colmare le lacune nell'assistenza pubblica verso i diritti dell'handicappato. L'Unione sollecita l'intervento della pubblica amministrazione perché si impegni ad offrire quei servizi sanitari (medicina preventiva - assistenza medica e diagnostica - fisioterapia) e sociali (scuola - lavoro - trasporto - eliminazione delle barriere architettoniche) che diano all'handicappato la sicurezza socio-sanitaria ed il superamento dell'emarginazione conseguente al proprio stato.

Tuttavia, qualunque sia o potrà essere l'intervento della collettività per la creazione dei servizi, rimane il problema della **promozione nell'opinione pubblica ed in particolare negli individui, di un nuovo atteggiamento nei confronti dell'handicappato affinché l'emarginazione venga superata non solo nelle strutture, ma anche e soprattutto nei rapporti interpersonali**; il processo di superamento non consiste tanto nella capacità di accettazione dell'handicappato, quanto nell'interiore atteggiamento di parità e di collaborazione.

Gradino ancora superiore a questo stadio di coesione umana è il volontariato costituito da persone che intendono dedicarsi — nei limiti della propria disponibilità — a chi, per difetto di autonomia fisica, è costretto ad una vita di relazione limitata.

I versamenti volontari possono venire effettuati da tutta Italia tramite assegno, vaglia o conto corrente postale n. 15613102 intestati a U.I.L.D.M. Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare Sede di Torino

Via Goffredo Casalis, 70 - 10128 TORINO - Tel. 011/4776464

dei delegati un breve break meridiano; 3°) Ad indire riunioni presso tutti i convegni regionali e interregionali per trattare problemi di carattere amministrativo, contabile e fiscale; 4°) Ad indire una riunione di tutti i presidenti delle sezioni allo scopo di trattare i problemi inerenti la possibile perequazione degli oneri riguardanti la manutenzione e conservazione dei rifugi. **Zucchetto** (Mestre) dà lettura di un documento approvato all'unanimità dalla sua sezione, a proposito della situazione che si sta determinando per il massiccio del Monte Pelmo e zone circostanti, minacciate nel loro inestimabile patrimonio naturale ed alpinistico da mastodontici progetti di sfruttamento, in spregio delle leggi che tutelano l'ambiente, mediante strade ed impianti di risalita, senza la giustificazione di alcuna seria prospettiva di sviluppo economico. Il documento è un accorato appello degli alpinisti affinché venga impedita la realizzazione di tali progetti e di altri che ugualmente minacciano l'integrità della montagna dolomitica, presenta pertanto una mozione che ha già ottenuto il benplacito della Commissione regionale veneta e della Commissione centrale TAM, del seguente tenore:

«L'Assemblea dei delegati del CAI, riunita a Verona il 26 aprile 1987, venuta a conoscenza dei gravi attentati che minacciano l'integrità ambientale del Massiccio del Pelmo, una delle poche superstiti zone intatte delle Dolomiti, chiede che il Consiglio Centrale prenda apertamente posizione contro tale aggressione e operi affinché il Massiccio del Pelmo venga mantenuto intatto». **Ceribelli** (Bergamo) esprime piena soddisfazione per il fatto che nelle linee programmatiche la conoscenza e la tutela dell'ambiente siano finalmente riconosciute come obiettivo prioritario del CAI, pur avanzando dubbi sulla proprietà della terminologia usata per definire il concetto di impatto ambientale, e non comprendendo la presa di distanza dalle altre associazioni ambientaliste. **Brambilla** (Milano) chiarendo anzitutto che il suo vuole essere, come è stato in altre occasioni, un contributo di critica costruttiva, formulato in accoglimento dell'invito alla collaborazione più volte rivolto ai soci dal Presidente generale, afferma di ritenere l'assemblea la sede istituzionale più adatta per esporre osservazioni che aiutino il confronto delle idee, a differenza di quanto avviene solitamente nelle riunioni del Consiglio Centrale, caratterizzate dall'assenza di un sostanziale contraddittorio. La relazione sulle linee programmatiche contiene a suo parere molti giudizi e propositi giusti ma ovvi, peccando semmai di genericità: non gli è chiaro infatti con quali mezzi, con quale risorse si intenda operare nelle direzioni indicate e, soprattutto, quali potranno essere gli effetti finali sperati. A proposito dei giovani, che cosa si farà di più per privilegiare l'attenzione che ad essi si dichiara di voler riservare? Sull'ambiente, invece, conviene che la problematica è tanto complicata e controversa da rendere difficili iniziative aggregatrici e non laceranti. Circa i rapporti all'interno del CAI, esprime preoccupata contrarietà al proposito di abbandonare il principio della proporzionalità fra numero dei soci e numero dei delegati, avanzando il suggerimento, perché sia assicurata sempre e comunque all'assemblea la rappresentatività dell'intero corpo sociale, di pensare si ad un contenimento del carattere plebiscitario che la sempre crescente massa di soci rischia di produrre, ma con l'introduzione del voto plurimo e differenziato, a compensazione dell'eventuale riduzione del numero dei delegati. Riconosce infine che le indicazioni date sulla riorganizzazione operativa della sede centrale e degli OTC presentano la caratteristica di una concretezza più convincente, purché non venga trascurata l'esigenza di poter contare sempre più su elementi preparati, capaci e responsabili.

Gaetani (Milano) non ravvisa elementi di novità nel discorso sui giovani, ed anzi ritiene che le proposte avanzate si traducano in un disconoscimento del lavoro fatto in passato da tanti amici. Si dichiara decisamente contrario alla proposta di riduzione del numero dei delegati, che finirebbe per essere punitiva sia nei confronti delle grandi sia delle piccole sezioni, e giudica gravissimo l'intento di ele-

vare il numero dei soci necessari per fondare una nuova sezione, con la conseguenza di una dispersione e di una forzata riaggregazione che servirebbero soltanto a risparmiare lavoro alla sede centrale. Nella sua qualità di ex Presidente della Commissione per le pubblicazioni, carica dalla quale si è dimesso, ritiene di avere cognizione di causa per criticare certe iniziative, quale quella della costosa stampa di un inutile volume per il 125° del CAI, peraltro non andata in porto; del pari non può esimersi dal deplorare l'avvenuto cambio di direzione de «La Rivista», a suo parere del tutto immotivato, che ha già influito negativamente sulla qualità della stessa. Ancora, denuncia il deterioramento dei rapporti fra CAI e TCI, la politica dei prezzi praticata, l'abbandono della Collana delle guide escursionistiche e la stasi della collana «Guida Monti». **Gaetani** prosegue disapprovando la comunicazione fatta all'allora Presidente del Consiglio Craxi del testo di una mozione votata dall'assemblea di Roma («forse si trattava di un ringraziamento del Presidente Generale per qualche sostegno ricevuto»). A questo punto il Presidente dell'assemblea, in presenza delle vivaci proteste di numerosi Delegati, interrompe **Gaetani** invitandolo a concludere, sia per aver superato il limite di tempo consentito, sia per essersi avviato fuori tema rispetto all'argomento all'ordine del giorno. **Gaetani** riprende per dargli che gli si voglia togliere la parola, e termina ricordando che uomini politici come Bertinelli, Chabod e Spagnoli seppero stare nel CAI come soci tra soci, mentre da qualche tempo nel CAI è entrata la politica, il che deve far stare in guardia i Delegati. **Musso** (Cuneo) si compiace per l'attenzione riservata alla qualità del socio e alle tematiche ambientali ma ritiene, oltreché doverosa, utile una collaborazione attiva, sia pure senza complessi di inferiorità, con le altre associazioni protezionistiche. È inoltre d'avviso che dai contatti con i vari livelli istituzionali non dovrebbe mai essere esclusa la Commissione TAM, per evidenti ragioni di competenza. Da infine notizia di un'iniziativa intrapresa dalla Commissione regionale piemontese per l'accertamento e il censimento dei metodi di smaltimento dei rifiuti prodotti dai rifugi: si tratta di un esperimento pilota, che nel 1988 la Commissione centrale TAM intende portare avanti su scala nazionale. **Salvi** (Bergamo) nella propria qualità di incaricato dei rapporti CAI-TCI, pur ringraziando **Gaetani** dei meriti acquisiti nel passato, si duole di aver sentito dire da lui che tali rapporti si sono di recente deteriorati, affermando di avere al contrario trovato una situazione seriamente compromessa, per cui sta ora operando nello sforzo di rimediare, mediante incontri e contatti volti a superare una sorta di sudditanza che il CAI ha dovuto subire nei confronti del TCI, in particolare riguardo ai prezzi delle pubblicazioni, e a ristabilire una collaborazione di reciproca convenienza, allo scopo di produrre volumi ai costi più bassi, e quindi a prezzi più bassi.

Ricciardi (Roma) lamenta una mancanza di chiarezza sui problemi dell'escursionismo, settore dal quale possono trovare conferma le proiezioni di notevole incremento del corpo sociale del CAI, essendo le attività alpinistiche, sulla base di una antica tradizione, ormai ben codificate nelle scelte e pertanto non necessitanti di particolari innovazioni. Il settore dell'escursionismo di carattere elementare, quello che deve essere più accessibile a tutti, viene trattato dalla Sezione di Roma in maniera sperimentale, con la ricerca di parametri precisi ancora da definire. **Pinelli** (Roma) dichiarando di rinunciare ad un intervento più articolato data l'ora tarda e in considerazione del fatto che vari Delegati, soprattutto gli ambientalisti, hanno già espresso in qualche modo rilievi che egli condivide, giudica il programma in linea di massima interessante e anche molto buono, e perciò approvabile ancorché mancante di un'idea centrale, che dovrebbe essere questa: il CAI difende la qualità delle esperienze in montagna in tutte le sue manifestazioni. **D'Angelo** (Chieti) manifesta apprezzamento per i contenuti delle linee programmatiche, suggerendo soltanto maggiore attenzione, da parte degli istruttori di alpinismo e delle guide alpine, alla sensibilizzazio-

ne dei giovani alle finalità e alle premesse che furono alla base della costituzione del CAI, riferimento che più volte ha avuto occasione di constatare dimenticare. Il Presidente Generale **Bramanti** riprende la parola per rispondere alle richieste di chiarimenti avanzate da vari Delegati. A **Selleri** preannuncia che è prevista la realizzazione di tre ulteriori quaderni: sul problema dell'assicurazione, della gestione dei rifugi e su quello delle scuole. Conferma la completa e totale disponibilità della Segreteria generale a riunioni del tipo di quella già tenuta con il Convegno TEM e precisa che è appena necessario che concretamente i convegni dichiarino la propria disponibilità e riuniscano gli interessati con l'antico necessario per un adeguato preavviso alla stessa Segreteria generale. Riferendosi alle osservazioni di **Ceribelli**, **Zucchetto**, **Pinelli** e **Musso** sottolinea che il problema di definire ciò che si deve intendere per ambiente non appartiene alla filosofia ed è concreto, in quanto il più delle volte si affronta questa problematica «avendo in mente, in momenti diversi, definizioni diverse di ciò che si deve intendere per ambiente. Ho affermato in altra occasione — proseguo — che queste linee programmatiche sono state elaborate con il contributo attivo, continuo, di quasi tutti gli organi tecnici centrali, i quali hanno avuto spazio e modo di esporre le loro richieste, le loro esigenze, le loro idee nel corso di una riunione di consiglio che si è svolta alla fine di novembre dello scorso anno. Quindi è logico che questo documento risenta di questo contributo e possa anche provocare, e forse in qualche caso ha anche provocato, delle dissintonie, delle piccole o grandi differenze di interpretazione. Ma se vogliamo riassumere» — continua — «per uscire dalla filosofia, in un concetto semplice, elementare, ciò che il Consiglio centrale ha deliberato di considerare l'ambiente nel quale operare, allora decidiamo con estrema chiarezza che per il Consiglio centrale l'ambiente deve essere inteso come un tutt'uno globale che comprende gli aspetti geografici, paesaggistici, umani dell'ambiente dove vive l'uomo, quindi la nostra azione non può essere rivolta ad un ambiente astratto, dal quale abbiamo tirato fuori l'uomo, cioè non si può immaginare l'ambiente come una riserva naturale, se non in alcuni casi specifici che espressamente — ed in modo preciso — prevedono tale destinazione». **Bramanti** ribadisce che la presenza dell'uomo è fondamentale, e da ciò deriva la volontà di dare al termine ambiente il significato di paesaggio geografico, «che è un territorio nel quale l'uomo opera e vive». Riferendosi in particolare all'intervento di **Musso**, ricorda che le linee politiche del CAI devono essere costruite dall'assemblea e dal Consiglio centrale che mette in atto la volontà dell'assemblea. Quindi il CAI deve essere, ed è, in grado di fare una propria programmazione di intervento in questa materia. Se strada facendo è possibile, e sicuramente è possibile, trovare convergenze con altri ben vengano, ma è proprio il desiderio di rimanere completamente estranei a fatti esclusivamente e squisitamente politici che ci deve mettere in particolare attenzione di fronte a questo problema. Noi non dobbiamo stabilire delle alleanze fisse, perché finiremmo inevitabilmente col colorarci politicamente, proprio perché noi vogliamo conservare una completa e totale autonomia politica questi accordi devono essere, momento per momento, argomento per argomento, secondo decisioni prese o in sede di Consiglio centrale, o localmente dai responsabili, (localmente e quindi convegni e comitati di coordinamento), per tutte quelle cose caratterizzate invece da una area limitata o comunque locale di interesse. Riguardo al problema dell'escursionismo il Presidente Generale, osservato che la necessaria sinteticità delle linee programmatiche non permette di trattare tutto, rileva «che l'argomento escursionismo è valorizzato se non altro laddove si dice con estrema chiarezza che nei confronti dei giovani dobbiamo privilegiare l'escursionismo estivo ed invernale e la scoperta e la tutela dell'ambiente montano. Quindi quella forma di escursionismo che — attraverso la conoscenza dell'ambiente, del territorio — consente di apprezzare e poi di essere educati alla necessità della conserva-

zione dell'ambiente. Ma anche gli altri accenni fatti, nella parte relativa all'ambiente, alle iniziative intese al ripristino e al mantenimento di itinerari turistico-escursionistici di largo respiro tocca questo preciso argomento. Nella riunione del consiglio di ieri — prosegue Bramanti — «è stato costituito un gruppo di lavoro, (non un'ennesima commissione ma un gruppo ristretto di lavoro) con ampio mandato per studiare il problema della valutazione delle difficoltà dell'escursionismo ed alpinismo». Il Presidente Generale, ricordato che nelle linee programmatiche è contenuta la proposta di dedicare «ad una verifica attenta e precisa delle linee di politica che il CAI intende mettere in atto nei confronti dei giovani» passa a confutare le critiche di genericità. «Ma com'è possibile pensare» — si chiede — «che le linee programmatiche, che sono già abbastanza ampie, perché trattano argomenti e temi così complessi, possano essere portate in assemblea come un articolato di agenda quotidiana di iniziative da intraprendere e di modalità da seguire?».

Charisce che i piani e gli strumenti costituiscono la prima fase, che deve esaurirsi nell'arco di quest'anno, in modo che all'inizio del 1988, anno di partenza della relazione programmatica, siano disponibili tali piani e strumenti per operare secondo linee precise. Sottolinea quindi il fatto che il corpo sociale si è più che triplicato negli ultimi trent'anni, con un incremento medio del 3% annuo nella prima decade, del 3,9% nella seconda e del 4,7% nell'ultima, e constata con piacere come il dibattito assembleare abbia dimostrato attenzione ai problemi che tale incremento pone e per il quale il Consiglio centrale dovrà proporre le possibili soluzioni. Termina infine chiedendo all'Assemblea di esprimere il proprio giudizio sulle linee programmatiche di cui trattasi, che definisce «uno sforzo congiunto portato a termine da tutto il Consiglio e dagli Organi Tecnici Centrali» e il cui testo lo stesso Consiglio ha approvato all'unanimità. Interviene quindi il Vicepresidente Generale **Badini Confalonieri**, per alcune osservazioni sulla mozione presentata da Selli, ritenendo in particolare che alcuni punti della stessa debbano essere giustamente accolti dalla Presidenza Generale come raccomandazioni, mentre non possono costituire oggetto di una delibera da porre in votazione. Il Presidente **Lucchese** chiede pertanto al presentatore se ritiene di poter ritirare la mozione in questione, considerato che la Presidenza generale ha testé dichiarato di accogliere il contenuto a titolo di raccomandazione. **Selli** si dichiara d'accordo nel considerare come una raccomandazione i primi tre punti della propria mozione, ma insiste perché venga messo in votazione il quarto, in considerazione della natura e dell'importanza del problema cui si riferisce e della sua connessione con una delibera assunta nella precedente riunione assembleare. Il Presidente dell'Assemblea pone

allora in votazione la mozione, limitatamente al suo quarto punto, che viene approvato con 409 voti favorevoli, 112 contrari e 45 astenuti. Dopo di che riprende la parola il Presidente generale per alcuni chiarimenti sulla mozione presentata da Zucchetto, allo scopo di evidenziare che l'intervento della Presidenza generale e del Consiglio centrale chiesto da tale mozione ha già avuto luogo, ed in proposito Bramanti cita una propria lettera in data 15 gennaio 1987, che conclude indicando con estrema precisione la posizione del Consiglio centrale in materia. Altra documentazione in proposito, pervenuta dopo la lettera citata, è stata passata al Vicepresidente generale Giannini in considerazione della sua posizione di componente del Comitato tecnico del Ministero dell'Ambiente. **Zucchetto** prende atto di quanto sopra ma chiede che la propria mozione venga ugualmente sottoposta al voto dell'Assemblea allo scopo di ottenere anche l'importante avallo da parte di quest'ultima. **Lucchese** pone pertanto in votazione la mozione Zucchetto, che viene approvata a maggioranza. Pone infine in votazione le linee programmatiche del Consiglio Centrale per il triennio 1988-90, che vengono approvate a maggioranza, con 38 voti contrari e 6 astenuti.

Punto 8

Le operazioni di voto avvengono sotto il controllo del Presidente e degli scrutatori, mediante le schede e l'urna all'uopo predisposte. I Delegati vengono chiamati sezione per sezione di appartenenza, in ordine di convegno, nell'ordine in cui gli stessi convegni sono elencati nell'art. 34 del Regolamento Generale del Sodalizio. I risultati della votazione sono i seguenti:

Votanti:	855
Schede bianche:	61
Voti	
Giannini Fernando:	776
Pinelli:	6
Nanni:	4
Gaetani:	4
Oggerino:	2
Valentino:	1
Gibertoni:	1

Pertanto il Presidente dell'Assemblea **Lucchese** proclama, ai sensi dell'art. 45 (ex 46) del Regolamento Generale **Fernando Giannini** di Prato **Vicepresidente Generale**.

Punto 9

Il Segretario Generale **Botta** ricorda che a norma dell'art. 17 dello Statuto sociale spetta all'Assemblea dei Delegati di stabilire le quote associative minime e di fissare annualmente le aliquote (che non possono essere superiori al cinquanta per cento) da prelevarsi sulle stesse e da versare al Sodalizio. Pertanto chiede all'Assemblea di approvare formalmente la proposta, che sottopone per conto del Consiglio Centrale, di confermare per il 1988 le aliquote percentuali del cinquanta per cento già in vigore.

La proposta è approvata all'unanimità.

Punto 10

Sentiti gli interventi del Presidente della Commissione Legale Centrale **Masciadri**, nominato dal Consiglio Centrale quale relatore per i ricorsi in esame, del rappresentante della Sezione di Lodi **Ercoli**, che informa l'Assemblea sul contenuto delle note di replica della stessa Sezione al ricorso Daccò (pervenute dopo la stampa del libretto dell'Assemblea), del Segretario Generale **Botta**, che ricorda che il ricorso Cicchiello Vincenzo è stato ritirato, e preso atto che né Daccò Elena né il suo legale rappresentante hanno chiesto la parola, si procede alla votazione sul ricorso presentato da Daccò Elena ai sensi dell'art. 19 del Regolamento generale mediante le schede appositamente predisposte dalla Segreteria Generale.

I risultati della votazione sono i seguenti:

Votanti:	851
Schede bianche:	17
Schede nulle:	2
Voti favorevoli all'accoglimento del ricorso:	77
Voti contrari:	755

Il ricorso è pertanto respinto.

Dopo di che il Presidente dell'Assemblea **Lucchese** dichiara chiusa l'Assemblea alle ore 15.50.

Il Presidente dell'Assemblea

Gianfranco Lucchese



SALEWA
HIGH ALPIN TECHNOLOGY

A DIVISION OF **oborAlp** AG-SPA

39100 BOZEN-BOLZANO VIA WEGGENSTEIN STR. 18

Richiedete il nostro catalogo
allegando Lit. 2000 in francobolli per spese.

La rivista n. 6/87 è stata spedita dal 15 al 23 dicembre 1987.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829 tel. 805.75.19 e 869.25.54 - Teleg.: CENTRALCAI MILANO.
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 6.000; soci giovani: L. 4.500; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.500; non soci Italia: L. 15.000; non soci estero: L. 19.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 1.500, non soci L. 3.000 - **Cambi indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli arretrati: mensili L. 1.500, bimestrali (doppi) L. 3.000 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - Via Coronedi Berti 4 - 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento di L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono.

Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

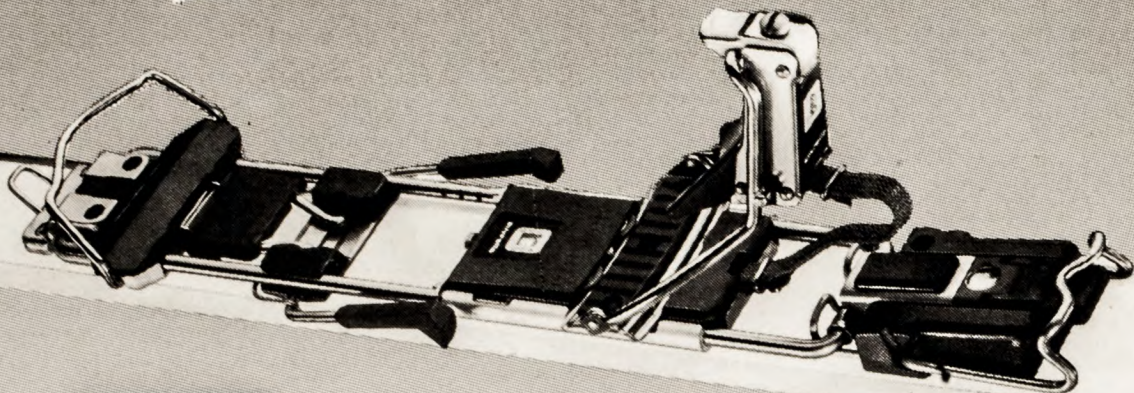
È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G.B. Vico 9 e 10 - 10128 Torino - Telefoni (011) 59.13.89 - 50.22.71.

Spediz. in abbon. post. Gr. IV - Bimestrale - Pubblicità inferiore al 70%.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Responsabile Vittorio Badini Confalonieri - Impaginatore: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59 - "Carta patinata 2 PO della R.C.S. Cartiera di Marzabotto S.p.A."

Salite facili e discese sicure **Tecnica e**
confort degli attacchi silvretta 400 e 402



silvretta 402

richiedete il catalogo a: **Kössler**

Heinrich Kössler
 I-39100 Bozen-Bolzano
 Freiheitsstr. 57 C. so Libertà
 Tel. (0471) 40105, Telex 400616

**Per l'arrampicata,
 il trekking,
 l'escursionismo.**

Mod. Piz Buin

CRISPI-SPORT
 calzature sportive

Via Nome di Maria, 51 - 31010 Maser (TV) Tel. 0423/52328



ad/IL TELAIO



**LANTERNA
 SPORT**

MILANO
 via Cernaia 4 - tel. 02-655.54.39

L'ATTREZZATURA PIÙ COMPLETA
 PER CHI VA IN MONTAGNA

SCI • FONDO • TREKKING
 ALPINISMO • SCI-ALPINISMO


SCONTO SOCI CAI

DINSPORT

AVVENTURA E DINTORNI

STUDIO CANCELLI/Fotografie: Beppe Villa



Cammina, corri... e scopri l'avventura con  **DINSPORT**
le scarpe per il trekking

Angelo Poiesi

Leggendario patriarca dell'alpinismo veronese («Son sta solo un bon caminador» diceva) scomparso nel dicembre scorso, fondatore e presidente per 30 anni del gruppo alpino «Cesare Battisti» (sottosezione C.A.I.), è stato ricordato nella sua città dai protagonisti dell'ambiente scaligero della montagna che ne godettero l'amicizia e collaborarono con lui negli anni della sua presidenza.

Commerciante di colori per professione ma dedito, oltre la propria famiglia, a quella molto più estesa del suo sodalizio, Poiesi è stato dal 1923 l'anima dell'associazione impostando uno spirito di collaborazione e comunitaria passione per la montagna che ha portato il «Battisti» ad essere oggi, coi suoi 900 soci, il gruppo più socialmente attivo fra la dozzina di associazioni esistenti in città.

Bonario ma tenace, lucido nelle scelte ed oculato nella gestione, Poiesi ha aperto ai veronesi la strada dello sci, del soccorso alpino (suo, e da solo, il primo intervento, sul Carega d'inverno, ad una comitiva bloccata dalla bufera) e la palestra di roccia di Stallavena dove ha tracciato le vie più classiche. Tre rifugi alpini, il Telegrafo sul Baldo, il Biasi nelle Alpi Breonie di Ponente ed il Fraccaroli sotto cima Posta, sul Carega, gli devono la ricostruzione dell'ultimo dopoguerra o la realizzazione ex novo (il Fraccaroli). Con altri «battistini» ed una tenda Poiesi saliva da Giazza al Carega portando i materiali a spalla e su di un mulo e passava ferie e domeniche a fare il muratore a 2.050 metri.

Ma è lo spirito del «Battisti», festoso, quanto impegnato in gite invernali di sci-alpinismo (sport che caratterizza il gruppo) ed estive su difficili itinerari di roccia e di ghiaccio che deve a Poiesi la matrice fatta di esperienza e umiltà ma pure di grande tenacia. Tutta una sequenza di allievi di prestigiose capacità fra i quali Ugo Gaspari, Renzo Giuliani, Raffaele Zandonà.

Ritiratosi dalla presidenza nel 1961 Angelo Poiesi rimase sempre nel consiglio e continuò a frequentare la sede di via Cappello, 37 non dimenticandosi mai di quei monti che tanto ha contribuito a far conoscere e che ha frequentato fino all'ultimo.

Bartolo Fracaroli

Luciano Cergol

Sabato 12 settembre scorso Luciano Cergol della XXX Ottobre di Trieste, ha avuto un incidente mortale sulla via Comici alla parete ovest del «Cimon di Montasio», era al secondo tiro di corda, gli si è staccato un pilastro ed è precipitato per una trentina di metri sbattendo su un terrazzino prima che la corda andasse in tiro sul chiodo di rinvio.

Quest'anno stava svolgendo una magnifica attività alpinistica, cimentandosi sulle salite più dure, dalle Giulie al Monte Bianco; voleva diventare Accademico (nel suo notevole curriculum c'erano diverse extraeuropee), e all'uopo aveva già fatto la domanda al competente organo del C.A.I.

«L'ultima prima»

Femo-Femo:

Lo spirito gioviale e un largo sorriso espresso dagli angoli alzati della grande bocca sul volto bonario, mascherava il carattere forte e determinato che a volte sfociava nella cocciutaggine.

Femo-Femo:

Questa era la risposta quando gli proponevo qualcosa di nuovo da fare in montagna; Luciano sempre entusiasta, sempre ottimista, caparbio e risoluto, uno spirito irrequieto, tormentato, indomito, che anelava alle crode, come ad un'inesauribile fonte, cagione di atarassia.

Femo-Femo:

Così nacque e si realizzò Cassiopea, una meravigliosa ferrata sulla parete Nord del Torrione Comici in «Val di Suola».

Femo-Femo:

E fu la volta di Fhisoplexis, una prima salita lungo gli strapiombi Est dello stesso Torrione; mi ritorna in mente un particolare momento della scalata carico di tensione, Luciano, qualche metro più in alto, sta arrancando oltre la verticale, abbiamo già superato in traversata il primo grande soffitto, sopra di noi incombe l'incognita dell'uscita in vetta e la ritirata quasi impossibile.

Siamo l'immagine dentro l'immagine, spettatori e attori nello stesso tempo, la composizione è mobile, le sequenze mutevoli e l'occhio come telecamera spaziale coglie particolari, invia dati e messaggi che i nostri centri di elabo-

razione cerebrale trasformano in emozioni.

I cumuli sono in continua evoluzione con un bollire di chiaroscuri più intensi e più sfumati, cupi alla base, luminosi nell'incus in espansione trasversale, poi l'acqua soprappiù in essi contenuta giunge a saturazione e allora illuminata da sprazzi di sole, si distingue la pioggia che cade a fasce sovrapposte prima nel gruppo del Cridola, poi verso il Passo Mauria e Varmost, successivamente raggiunge Forni a fondo valle.

Nebbie e vapori sfilacciati si levano sopra il paese, sui boschi di conifere e sopra le grave, risalgono lungo i canali e le pareti nascondendoci ogni cosa.

Ogni tanto una brezza gelida ci investe costringendoci a indossare il maglione, poi i vapori si dissolvono; trecento metri più in basso vediamo i nostri amici lasciare in fretta il loro osservatorio logistico costituito da un'enorme masso di bianco calcare in mezzo a uno spiazzo erboso in fondo al ghiaione, l'acquazzone li costringe a cercare riparo.

«A maia» (dal latino mallere ovvero battere o forse d'importazione centroamericana riferita alla dea della pioggia).

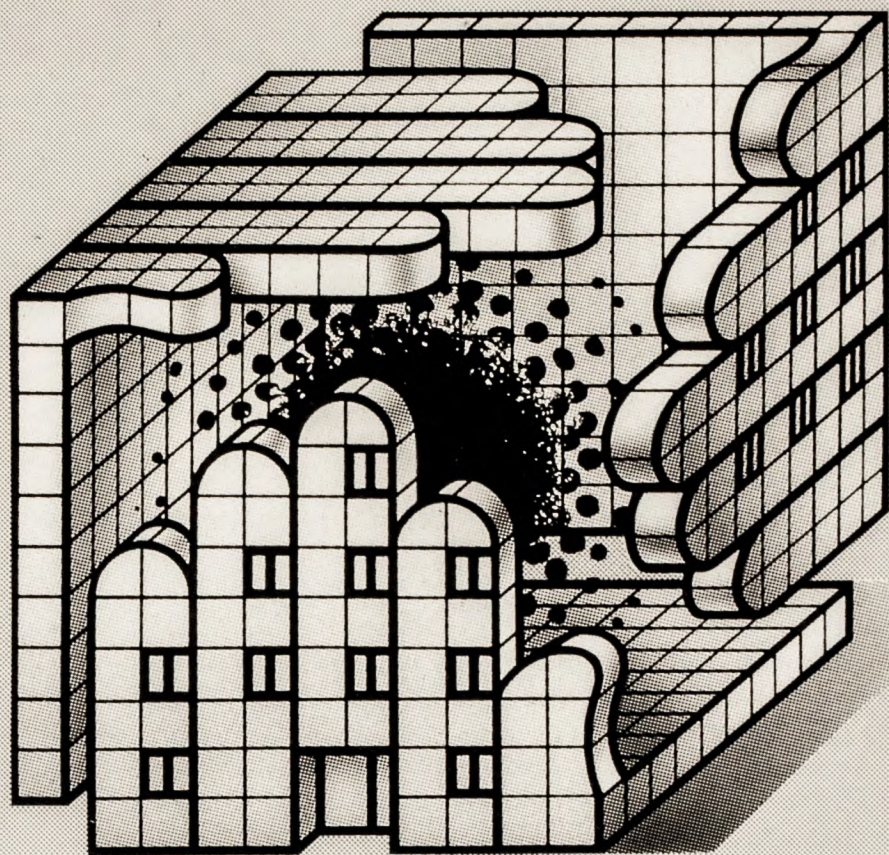
Il verbo è usato in fornese appunto per dire che sta piovendo. Il rumore della pioggia aumenta d'intensità a mano a mano che risale lungo la Val di Suola, la vediamo approssimarsi in fretta e sconcerati aspettiamo che ci investa.

Giove pluvio ha deluso la nostra speranza, penso e «Dannazione proprio ora che le difficoltà sono estreme».

Invece come nei films all'ultimo momento avviene il miracolo: la cortina d'acqua si ferma a qualche metro da noi, come una cascata precipita nel vuoto che abbiamo davanti, ma forse non è tutta magia, siamo in mezzo agli strapiombi e la lunga visiera del torrione che ci chiude l'uscita, per il momento è provvidenziale e ci lascia all'asciutto.

Eppure c'è qualcosa di prodigioso, l'acquazzone diminuisce gradatamente d'intensità e, meraviglioso, appare attraverso la valle un arcobaleno e allora istintivamente, mentre ballonzolo sulle staffe, allungo una mano: «Forse riesco a toccarlo...».

Mario Cedolin
Forni di Sopra



Concreti Contro il Cancro.

**Dai una mano anche tu. Costruiamo insieme,
in Piemonte, il Centro Ricerca e Cura del Cancro.**

Nell'area torinese verrà costruito un grande Centro per la Ricerca e la Cura del Cancro.

Il progetto prevede servizi integrati e complementari: dai laboratori di Ricerca Biologica di Base ai reparti di degenza, dalle sale operatorie al day-hospital, al poliambulatorio, le specialità oncologiche



verranno trattate in diretto collegamento con i maggiori Centri Tumori del mondo.

Perché questo progetto avanzi più rapidamente, ci serve il tuo aiuto concreto. Puoi versare il tuo contributo sul C/C Postale 410100, mandarci un assegno o passare presso la nostra sede.



Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro

Decreto riconoscimento Regione Piemonte del 22 Luglio 1986

Via Cavour 31-10123 Torino - Tel. 011/8397226 - C/C Postale 410100

Programmi e proposte della Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro

L'importante iniziativa della Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro è sorta per la convergenza di tre fattori:

— una presa di coscienza di una parte, più sensibile, della pubblica opinione, che già in questi ultimi anni si era espressa, nell'ambito dell'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro - Comitato Piemonte-Valle d'Aosta, con una serie di efficaci iniziative indirizzate ad aiutare la ricerca scientifica nel settore oncologico e a promuovere l'informazione presso il pubblico sul problema del cancro;

— la grande opera di promozione e di aiuto alla ricerca oncologica che l'A.I.R.C. svolge a livello nazionale, che non ha precedenti in Italia, e la sensibilità del suo Consiglio di Amministrazione e del Comitato Tecnico-Scientifico che hanno ritenuto opportuna la costituzione di un Centro di ricerca oncologica sito in Piemonte;

— l'esistenza, nell'area torinese e particolarmente in ambito universitario, di istituti, dipartimenti, centri di ricerca e laboratori che hanno raggiunto un ottimo livello scientifico e notorietà anche internazionale, nei quali vengono formati continuamente validissimi ricercatori e realizzati scambi internazionali sempre più intensi.

L'obiettivo fondamentale della Fondazione è di programmare la costituzione di un Centro di Riferimento Oncologico moderno, in grado di fornire modelli di studio e di applicazione clinica e, contestualmente, di sviluppare ricerca avanzata collaborando con le altre strutture scientifiche qualificate. L'istituto deve, inoltre, essere in grado di sviluppare ottimi livelli di addestramento e di aggiornamento, integrando la propria attività con l'Università, innanzitutto, e con le idonee strutture ospedaliere e sanitarie della Regione. L'Università di Torino ha sempre svolto un grande ruolo culturale nella storia del Paese. Anche negli anni appena precedenti la seconda guerra mondiale, la Facoltà di Medicina ha saputo esprimere, grazie a docenti e maestri eccezionali, tre premi Nobel per la Medicina, laureatisi tutti a Torino, nell'arco di pochissimi anni. Nel dopoguerra e negli anni Sessanta ha risentito notevolmente di vi-

gende e trasformazioni sociali e ha dovuto affrontare, senza i mezzi e le forze necessarie, l'avvento della cosiddetta università di massa. Ma attualmente sta risorgendo e chiede, come ha detto recentemente il Rettore, un ruolo e un'immagine più elevati e più intensi rapporti culturali con tutte le forze emergenti dell'impresa e del lavoro.

Un altro importante obiettivo è di assemblare, in un unico contesto operativo, ricerca fondamentale ed attività di diagnosi, cura e prevenzione.

La possibilità di un interscambio continuo e immediato tra operatori attivi in una stessa sede, ha rappresentato una delle carte vincenti del progresso biologico e medico degli ultimi anni, perché consente un trasferimento più razionale in tempi «reali», delle acquisizioni ottenute dalla ricerca fondamentale e crea una fascia di operatori clinici capaci di recepire il continuo flusso di informazioni che provengono dalla ricerca di base.

Per questa ragione il progetto che si sta elaborando prevede due blocchi, rispettivamente di oncologia sperimentale e di oncologia medica e chirurgica, con reparti di degenza e day hospital, uniti da servizi, aule, biblioteche comuni per un totale di circa 25.000 metri quadri operativi.

È evidente che in tali strutture dovranno operare ricercatori e medici preparati e idonei e la gestione della ricerca e delle attività clinico-scientifiche dovrà rispondere soltanto alla comunità scientifica internazionale.

In particolare, ricercatori ed operatori non dovranno provenire da nessun'altra area che non sia quella della ricerca più avanzata e della più sofisticata e rigorosa preparazione scientifica internazionale.

Questi sono i punti fondamentali del nostro progetto.



ASSOLO 88

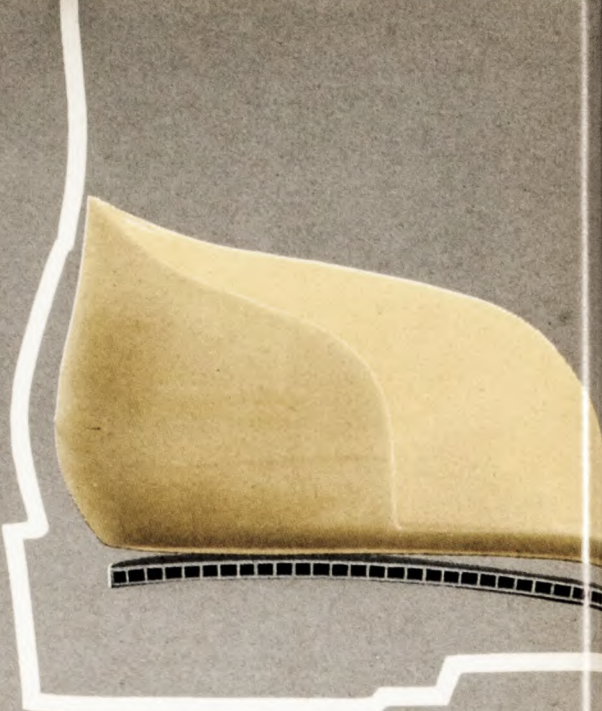
EDIZIONE SPECIALE AFS.

Con il sistema AFS®, Asolo® ha realizzato la terza generazione di calzature per alta montagna. La prima generazione è quella dei vecchi scarponi di cuoio: pesanti, deteriorabili, troppo rigidi durante il periodo di adattamento e presto sformati.

La seconda generazione è costituita dagli scarponi in plastica monoscocca, resistenti ed impermeabili, ma certamente scomodi e poco sensibili.

La terza generazione rappresenta la sintesi e l'evoluzione delle due generazioni precedenti: non un semplice "pezzo", ma un intero processo produttivo sofisticato ed altamente innovativo. Il sistema AFS® infatti è l'unico che consente una assoluta precisione nella definizione della calzata e garantisce ai prodotti altissimi standard di qualità e comfort, inalterabili nel tempo.

AFS® significa Asoframe® System. Asoframe è il nucleo portante del sistema: una vera e propria scocca, realizzata in nylon con stampi ad iniezione, che riproduce in un unico pezzo a



ASOLO® AFS® ASOLO LA PIÙ GRANDE CONQUISTA



AFS® EXPEDITION

Scarpa per alpinismo tecnico con caratteristiche di termicità che la rendono idonea all'uso in spedizione o con temperature molto rigide.



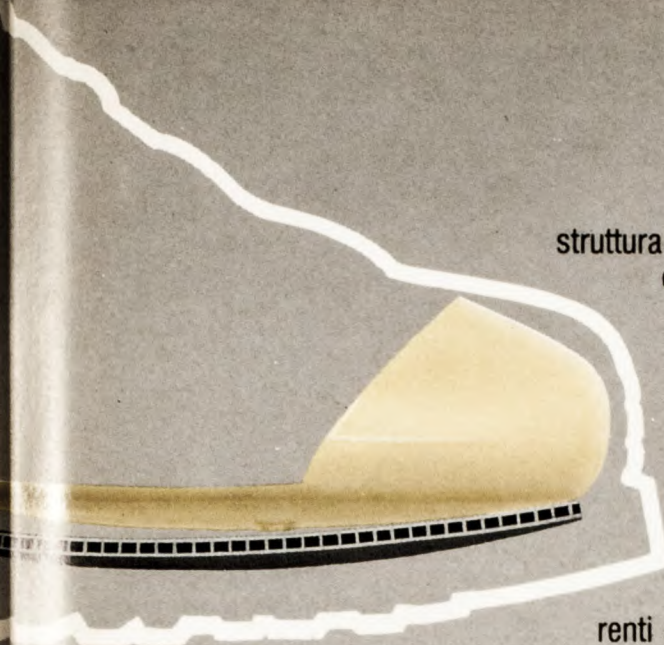
AFS® SUPERLITE

Scarpa ultraleggera per alpinismo particolarmente tecnico e per salite in ghiaccio di elevata difficoltà. Rappresenta la soluzione ideale per chi si impegna su pendenze superiori a 70° e su cascate di ghiaccio.



AFS® SUPERSOFT

È il vero sostituto dello scarpone in cuoio. Ideale per le escursioni d'alta montagna con lunghi attraversamenti di ghiacciai e nevai. Adatta per vie ferrate anche con tratti di misto.



struttura interna del vecchio scarpone in cuoio, composta da puntale, soletta e contraforte. Attorno all'Asoframe® vengono assemblate le altre parti dello scarpone, vale a dire tomaia, soletta isolante e di irrigidimento, scarpetta interna, suola-scafo integrata Asole® Vibram. In funzione della destinazione d'uso, vengono utilizzati per queste componenti materiali diversi: per le tomaie nylon e nylon Pebax con differenti mescole, per le solette di irrigidimento carbonio mono e bidirezionale, fibra di vetro, nylon,

le soles la versione standard della "suolascafo" Asole® Vibram o la nuova versione Lite. Il risultato è una modulata combinazione di flessibilità e rigidità che rendono ottimale il comfort, la sensibilità e la versatilità di queste calzature. In questo modo Asole® ha saputo aprirsi la strada alla realizzazione di prodotti tecnici e confortevoli, molto diversi per caratteristiche d'uso, ma simili per concetto progettuale e costruttivo.

Asoframe® SYSTEM: LA SOLUZIONE PER I VOSTRI PIEDI.



AFS® 101
Scarpa per alpinismo tecnico particolarmente adatta alle salite di misto (roccia, ghiaccio) anche con elevata difficoltà.
Rappresenta la soluzione ideale per gli utilizzatori professionali.

AFS® 102
Scarpa per escursionismo tecnico d'alta quota, vie di misto e ghiacciai alpini in genere.

AFS® NORTH
Scarpa per escursionismo estivo in quota, adatta anche a lunghe traversate su neve.



Montagna, non significa solo grandi cime, ecco allora SNOWSTAR,

calzatura derivata dal sistema di costruzione AFS®, di cui riproduce gli elevati standards qualitativi e funzionali, la serie Snowstar è stata concepita per offrire una calza-

tura sofisticata e polivalente adatta alle più svariate condizioni d'uso invernali, sia professionali che per il tempo libero.

Disponibile in due versioni (una alta ed una bassa) e in tre varianti colore per modello, questa nuova serie unisce caratteristiche estetiche di indubbia originalità a presta-

zioni tecniche finora riservate agli scarponi da montagna. La scarpetta interna estraibile, essendo dotata di suola propria, può essere indossata autonomamente in tutte quelle situazioni (uso in ambienti chiusi, durante i trasferimenti in auto, etc.) in cui lo scafo esterno potrebbe risultare inadatto.



SNOWSTAR-L

Scarpa da neve multifunzione che per le sue caratteristiche di termicità ed impermeabilità ben si adatta agli ambienti invernali. Versione bassa con chiusura a ghetta sotto il polpaccio.

SNOWSTAR-H

Scarpa da neve multifunzione che per le sue caratteristiche di termicità ed impermeabilità ben si adatta agli ambienti invernali. Versione alta con chiusura a ghetta sotto il ginocchio.



Chiedete il catalogo Asolo inviando il vostro indirizzo completo e L. 1.000 in francobolli a: Asolo S.p.A. - 31020 Vidor (TV).

**ATTACCATI
AL KONG..**



...è meglio!



dal 1830

by *Bonatti*

KONG s.p.a. CLIMBING EQUIPMENT
VIA XXV APRILE, 3 - 24030 MONTE MARENZO (BG)

scarpa®

IN ASOLO...DAL 1938
calzature da montagna

JERZY KUKUCZKA

SHISHA PANGMA

Quattordicesimo 8000

18 Settembre 1987

NUOVA VIA - SPERONE OCCIDENTALE



CALZATURIFICIO S.C.A.R.P.A. S.R.L.
Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo - TV - Italia
Telef. 0423/52132 - 55582